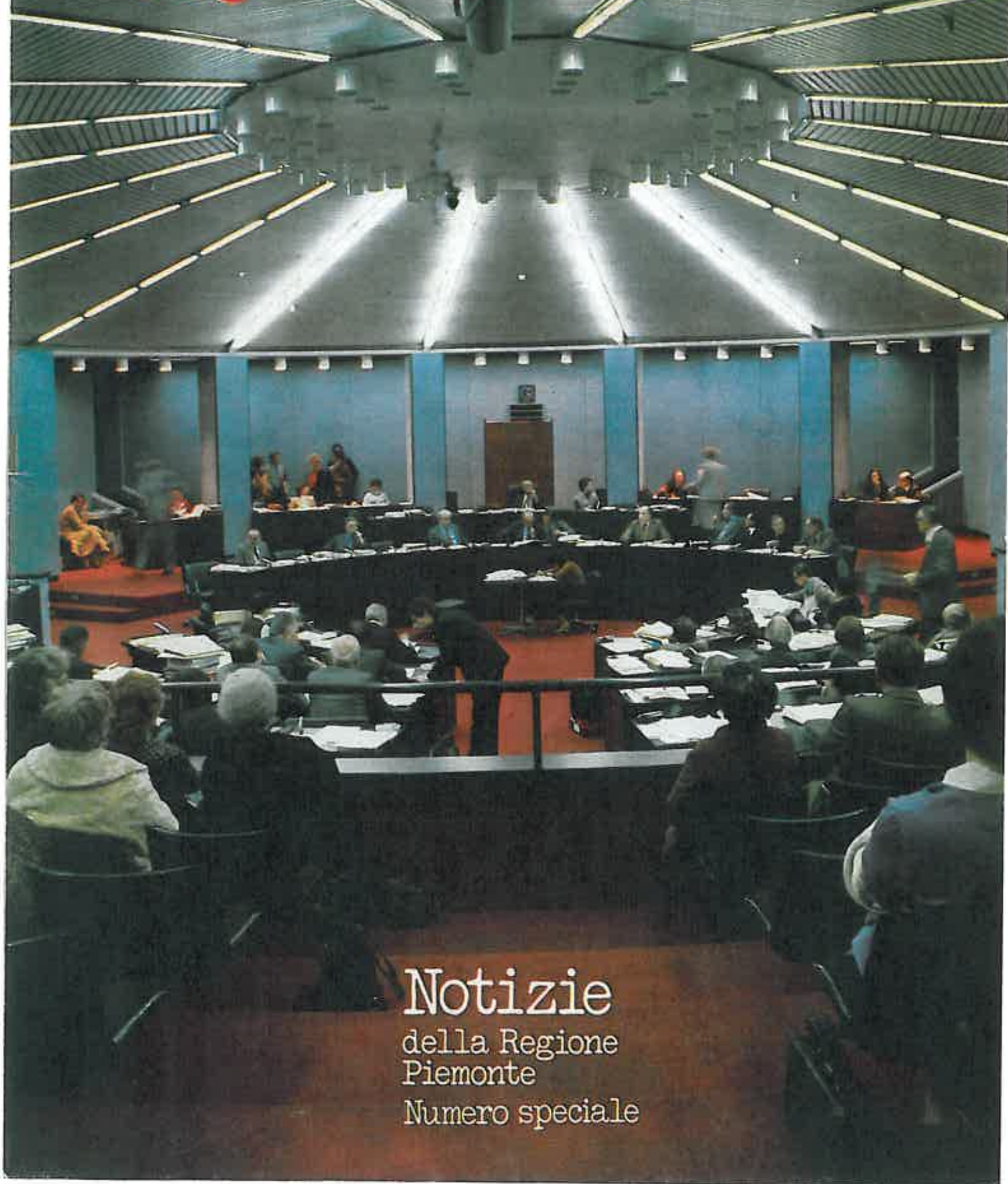


La seconda legislatura regionale 1975/1980



Notizie
della Regione
Piemonte
Numero speciale

I Gruppi del Consiglio

Sede: via Bogliao 21, Torino

PCI (22 consiglieri) tel. 546.646

Presidente

Rinaldo Bontempi

Vicepresidente

Pietro Besate

Segretario

Luciano Raschio

Membri

**Giovanni Alasia
Anna Maria Ariotti
Sante Bajardi
Serenio Bono
Pietro Dadone
Vincenzo Fabbri
Carmen Fabbri Dazzi
Bruno Ferraris
Giovanni Ferrero
Fausto Fiorini
Anna Graglia Artico
Domenico Marchesotti
Maria Laura Marchiaro
Adalberto Minucci
Luigi Rivalta
Marco Rosci
Luciano Rossi
Dino Sanlorenzo
Mario Vecchione**

DC (20 consiglieri) tel. 548.842

Presidente

Adriano Bianchi

Vice-presidente

Vittorio Beltrami

Segretario

Giuseppe Cerchio

Membri

**Ezio Alberton
Domenico Bertorello
Carlo Borando
Mauro Chiabrando
Michele Colombino
Domenico Conti
Pierino Franzini
Enzo Garabello
Piero Genovese
Emilio Lombardi
Mario Michele Martini**

**Stanislao Menozzi
Ettore Paganelli
Luigi Petri
Giovanni Picco
Albertina Soldano
Cornelio Valetto**

PSI (8 consiglieri) tel. 548.021

Presidente

Corrado Calsolaro

Membri

**Giovanni Astengo
Emilio Bellomo
Ezio Enrietti
Mario Fonio
Michele Moretti
Claudio Simonelli
Aldo Viglione**

PSDI (4 consiglieri) tel. 518.561

Presidente

Giulio Cardinali

Vice-presidente

Fernando Vera

Membri

**Germano Benzi
Angelo Mario Debenedetti**

PRI (2 consiglieri) tel. 545.794

Presidente

Aurelia Castagnone Vaccarino

Membri

Nicola Enrichens

Destra nazionale (2 consiglieri) tel. 531.434

per il MSI

Gaetano Majorino

per Democrazia nazionale

Domenico Curci

PLI (1 consigliere) tel. 534.822

Sergio Marchini

ULD (1 consigliere) tel. 534.822

Carlo Felice Rossotto

Ufficio di Presidenza

Sede: via Alfieri 15, Torino
tel. 57.571

Presidente

Dino Sanlorenzo (PCI)

Vice-presidenti

**Emilio Bellomo (PSI)
Ettore Paganelli (DC)**

Segretari

**Germano Benzi (PSDI)
Aurelia Castagnone Vaccarino (PRI)
Carmen Fabbri (PCI)
Luigi Petri (DC)**

Le Commissioni

Sede: via Alfieri 15, Torino

I

Programmazione e bilancio

Programmazione, Bilancio, Finanze, Partecipazioni regionali, Patrimonio, Affari generali, Personale, Enti Locali, Controlli
tel. 532.674

Presidente

Carlo Felice Rossotto (ULD)

Vice-presidente

Ezio Alberton (DC)

Membri

**Emilio Bellomo (PSI)
Rinaldo Bontempi (PCI)
Giulio Cardinali (PSDI)
Domenico Curci (DN)
Pietro Dadone (PCI)
Giovanni Ferrero (PCI)
Pierino Franzini (DC)
Mario Martini (DC)
Adalberto Minucci (PCI)
Ettore Paganelli (DC)
Giovanni Picco (DC)
Luciano Raschio (PCI)
Luciano Rossi (PCI)
Aurelia Castagnone Vaccarino (PRI)**

II

Organizzazione e gestione del territorio

Pianificazione territoriale, Urbanistica, Infrastrutture, Viabilità, Trasporti e comunicazioni, Parchi naturali, Uso delle acque, Sistemazione

Notizie della Regione Piemonte

Numero
speciale

La seconda legislatura regionale 1975/1980

Questo numero speciale di «Notizie» esce a conclusione della seconda legislatura regionale — iniziata il 27 luglio 1975 e conclusa il 23 aprile 1980 — e si prefigge di presentare un consuntivo di ciò che è accaduto e di ciò che si è realizzato in questi 5 anni: un periodo non breve, certo, anche per l'intensità con cui l'abbiamo vissuto e per i fatti che l'hanno caratterizzato, innanzitutto il terrorismo.

In nessun altro periodo della storia del nostro Paese e della nostra Regione, siamo stati messi di fronte così duramente, così aspramente, e in qualche caso così ferocemente, alle scelte fondamentali per ogni uomo, per ogni comunità: la difesa del diritto alla vita; la difesa delle libere istituzioni; la difesa della convivenza civile.

Ma oggi, alla fine di questa legislatura, dopo averne tanto parlato e dopo aver soprattutto anche molto operato, possiamo ascrivere nell'attivo una speranza e una fiducia nuova. Proprio nella nostra regione, dove più ampia e costante è stata l'iniziativa culturale, politica e concreta contro il terrorismo, sta cominciando forse l'inizio della fine della più grave minaccia che abbia conosciuto la democrazia.

La seconda legislatura regionale ha visto, però, anche altro; ha visto tutte le forze democratiche presenti nella nostra Assemblea cercare in libera dialettica, in onesto confronto e in una continuità operativa che non ha avuto soste di dare le soluzioni possibili ai problemi di una società in trasformazione, in una regione emblematica come il Piemonte.

Il metodo della consultazione

Toccherà alla fase che si apre dare un giudizio anche sul contributo che abbiamo potuto dare, se l'abbiamo dato, alla crisi più generale del Paese. Intanto, credo di poter dire che l'abbiamo dato non accentuando gli elementi di crisi, restando al nostro posto, svolgendo fino in fondo il nostro lavoro.

La seconda legislatura regionale si è diversificata rispetto alla prima, proprio per un principio di programmazione, sia dello sviluppo sia della spesa: abbiamo adottato il piano di sviluppo nella prima parte della legislatura e in 5 anni siamo già arrivati anche alla approvazione dei piani di comprensorio.

Esperienza originale piemontese è stata l'istituzione dei comprensori, il loro decollo e il loro funzionamento (con le luci e le ombre di questa esperienza): non solo per l'elaborazione delle leggi, ma per la gestione

della finanza regionale, attuando i programmi di spesa col concorso dei comprensori. Abbiamo dato così anche un contributo — credo non piccolo — di idee e di fatti a ciò che dovrà essere la riforma delle autonomie locali.

Altro elemento che ha caratterizzato l'attività della Regione, già nella prima ma soprattutto nella seconda legislatura, è stato il diverso modo di fare le leggi attraverso la consultazione delle organizzazioni sociali, economiche, culturali, innovando profondamente rispetto alla prassi elementare. La partecipazione occorre valutarla senza miti e senza demagogia, ma è un fatto che ogni legge regionale, e soprattutto le più importanti, sono state discusse assai lungamente nella comunità, nei comprensori, negli Enti locali prima di essere portate all'esame e all'approvazione del Consiglio regionale.

Nuovi sistemi di informazione

Questo ha consentito, tra l'altro, di dare vita a una legislazione regionale che ha nel complesso favorito le autonomie locali, soprattutto se fra di loro aggregate. Inoltre, accanto agli Enti locali tradizionali, la legislazione regionale ha visto sorgere tutta una serie di organismi di consultazione permanente (la Consulta femminile, quella europea, quelle per l'emigrazione, o per l'artigianato, per le tossicodipendenze o per lo sport e tempo libero, per i trasporti ecc.) che si preoccupano di estendere le sedi nelle quali le autonomie locali e le organizzazioni sociali possono istituzionalmente essere presenti e far sentire le loro esigenze.

Ma abbiamo anche approvato il nuovo regolamento del Consiglio che ha disciplinato i diversi istituti attraverso cui si attua in concreto la partecipazione e abbiamo ricercato con insistenza nuovi sistemi di informazione della comunità, in attuazione del disposto statutario che vede nell'informazione il presupposto e la condizione perché la partecipazione si realizzi appieno.

Una legislatura positiva, credo, dove maggioranza e opposizione hanno svolto correttamente i loro ruoli, senza ostruzionismi o imposizioni, ma facendo del metodo del confronto e della ricerca unitaria per soluzioni concrete un codice di comportamento che, c'è da auspicarlo, dovrà continuare anche nella III legislatura.

Dino Sanlorenzo
presidente del Consiglio regionale

Cronologia 1975/1980

La cronologia, elaborata dalla Redazione di Notizie, riporta gli avvenimenti — sia istituzionali che politici — più importanti per dare il senso del ruolo svolto dalla Regione Piemonte in questi 5 anni. Peraltro moltissimo dell'attività legislativa e operativa della Regione è riassunto — per settori d'intervento — nella seconda parte. Inutile ricordare che riassumere in una cronologia l'attività e i fatti di una intera legislatura non è impresa facile data la gran mole di avvenimenti da sintetizzare e l'opinabilità del lavoro di selezione delle iniziative.

1975

15 giugno. Si svolgono le elezioni per il rinnovo del Consiglio regionale. In base ai risultati, i 60 seggi sono così ripartiti: 22 PCI (33,09%); 20 DC (32,1%); 8 PSI (12,9%); 4 PSDI (7,4%); 2 PLI (5,0%); 2 PRI (3,6%); 2 MSI-DN (4,3%).

21 luglio. La seduta per l'insediamento del nuovo Consiglio regionale è presieduta — a norma di regolamento — dal consigliere più anziano d'età, Gianni Oberto (DC), coadiuvato dai due consiglieri più giovani, i comunisti Giovanni Ferrero e Rinaldo Bontempi. Come su primo atto, il Consiglio elegge l'Ufficio di presidenza: Dino Sanlorenzo (PCI), presidente (31 voti favorevoli, 26 schede bianche); Emilio Bellomo (PSI) ed Ettore Paganelli (DC), vice-presidenti (rispettivamente con 30 e 26 voti favorevoli); Carmen Fabbris (PCI, 30 voti), Luigi Petrini (DC, 18 voti), Germano Benzi (PSDI, 5 voti), Valerio Zanone (PLI, 5 voti), consiglieri segretari.

1 agosto. Dopo aver discusso il documento programmatico presentato dai gruppi del PCI e del PSI per l'elezione della Giunta, il Consiglio passa alle votazioni. Aldo Viglione (PSI) è eletto presidente della Giunta con 30 voti favorevoli e 29 contrari. Eguale risultato dà la successiva votazione per la lista degli assessori: Giovanni Astengo (PSI), Sante Bajardi (PCI), Ezio Enrietti (PSI), Bruno Ferraris (PCI), Fausto Fiorini

(PCI), Mario Fonio (PSI), Lucio Libertini (PCI), Domenico Marchesotti (PCI), Michele Moretti (PSI), Luigi Rivalta (PCI), Claudio Simonelli (PSI), Mario Vecchione (PCI). Vice-presidente è Libertini.

10 ottobre. Si apre, e prosegue nei giorni 11 e 12, la «Conferenza regionale sull'occupazione, gli investimenti e lo sviluppo economico», promossa dalla Giunta su conforme decisione del Consiglio. Vi partecipano 1.473 fra: amministratori pubblici piemontesi; esponenti dei sindacati e degli imprenditori; rappresentanti delle forze politiche, delle altre Regioni, delle categorie produttive; tecnici ed esperti economici. 45 oratori partecipano al dibattito aperto da un discorso del presidente della Giunta e da una relazione del vicepresidente e assessore all'Industria e lavoro. Dopo un intervento del ministro dell'Industria Donat Cattin, i lavori si concludono con una replica dell'assessore al bilancio e programmazione.

11 novembre. Viene ufficialmente insediato il «Comitato regionale per il servizio radiotelevisivo», eletto dal Consiglio il 23 ottobre. Ne fanno parte Giulio Bollati (presidente), Amale Abblati, Francesco Bullo, Giuseppe Fassino, Luigi Figliolia, Lorenzo Mondo, Corrado Mornese, Otello Pacifico, Roberto Salvio. I Comitati regionali sono previsti dalla legge di riforma della RAI-TV (vedi scheda).

21 novembre. Il Consiglio regionale istituisce una «Commis-



L'insediamento dell'Ufficio di presidenza (21 luglio) e della Giunta regionale (1 agosto).



Umberto Agnelli interviene alla Conferenza sull'occupazione promossa dalla Giunta regionale del Piemonte.

slone speciale di indagine conoscitiva sul problema della droga in Piemonte» (v. scheda).

28 novembre. Gli Uffici di presidenza dei Consigli delle Regioni si incontrano a Roma coi presidenti della Camera e del Senato. Presentano tre documenti che riguardano: (il primo) i programmi e gli obiettivi che le Regioni si pongono per la seconda legislatura, (il secondo) i rapporti tra Parlamento e Regioni con particolare riferimento al ruolo della Commissione parlamentare per le questioni regionali, (il terzo) l'attuazione della legge 382 e il completamento del trasferimento di funzioni statali alle Regioni.



La copertina del numero speciale di «Notizie della Regione Piemonte» (pubblicato nell'aprile del 1976) in cui venivano sintetizzate le conclusioni cui era arrivata la Commissione «di indagine conoscitiva» costituita dal Consiglio regionale.

1976

19 gennaio. L'Unione liberale democratica (ULD), rappresentata in Consiglio da Carlo Felice Rossotto, entra a far parte della maggioranza che governa la Regione. Eletto nelle liste del PLI, Rossotto aveva precedentemente espresso apprezzamento per l'azione svolta dalla Giunta e votato a favore dell'esercizio provvisorio del bilancio: espulso dal PLI, aveva fondato l'ULD.

14 febbraio. Su iniziativa del Consiglio regionale si svolge a

Il Comitato regionale per il servizio radiotelevisivo

La legge di riforma della RAI-TV, varata nel 1975, stabilisce che ogni Consiglio regionale deve eleggere un comitato come organo di consulenza della Regione in materia radiotelevisiva. I compiti attribuiti dalla legge statale ai Comitati regionali sono di: fornire indicazioni sui programmi radiotelevisivi destinati alla diffusione regionale; fare proposte al Consiglio di amministrazione della RAI-TV segnalando i programmi regionali per la trasmissione in reti nazionali; regolare l'accesso alle trasmissioni regionali, secondo le norme della Commissione parlamentare.

Il Comitato della Regione Piemonte, costituito per la prima volta nel novembre del 1975 e rinnovato nei suoi componenti nell'aprile del 1978, non si è tuttavia limitato allo

svolgimento di questi compiti. Si è direttamente occupato dei problemi della sede RAI di Torino, sostenendone presso la sede centrale le istanze di decentramento e le esigenze connesse con l'avvio della terza rete TV. Ha affrontato la questione delle emittenti radiotelevisive private del Piemonte promuovendo gruppi di lavoro per l'autoregolamentazione e l'analisi dei problemi comuni. Ha sollecitato dalla Commissione parlamentare di vigilanza lo snellimento delle procedure che regolano i programmi dell'accesso.

Su tutti questi problemi si è, infine, fatto promotore di una serie di incontri a livello comprensoriale per raccogliere le opinioni delle forze politiche, sindacali, sociali e culturali delle varie zone. E, a tre mesi dall'inizio delle trasmissioni del nuovo canale TV, ha organizzato — in collaborazione con la Commissione consiliare per l'informazione e la sede regionale della RAI — una conferenza regionale sulla terza rete.

Il presidente del Comitato e il presidente del Consiglio regionale del Piemonte fanno parte del Comitato di coordinamento fra le Regioni sui problemi radiotelevisivi.

Comitato della Regione Piemonte
per l'affermazione
dei valori della Resistenza
e dei principi
della Costituzione repubblicana

NOI CITTADINI DEL PIEMONTE dichiariamo

Il 9 marzo si celebrerà a Torino il processo alle Brigate Rosse. Saranno giudicati i capi di un gruppo terroristico che da anni insanguina con delitti e aggressioni la vita italiana nell'intento di sconvolgere le regole della convivenza civile e di distruggere le istituzioni democratiche nate dalla Resistenza e dalla Costituzione.

È compito ora della Magistratura, degli avvocati, dei giurati, della forza dell'ordine adempiere ai propri doveri e compiti istituzionali con serenità e fermezza. A tutti coloro che saranno chiamati a queste funzioni così importanti e delicate per il regolare svolgimento della Giustizia va la piena solidarietà di tutti i cittadini, di tutti i democratici.

La totale condanna politica e morale per i metodi, per gli obiettivi o le aberranti motivazioni del terrorismo è stata espressa da centinaia e centinaia di assemblee che si sono tenute nei mesi scorsi nelle fabbriche, nelle scuole, nei Comuni, nei quartieri di Torino e del Piemonte. Ad ogni delitto è corrisposto

Il Comitato antifascista

(Più precisamente: «Comitato della Regione Piemonte per l'affermazione dei valori della Resistenza e dei principi della Costituzione repubblicana»)

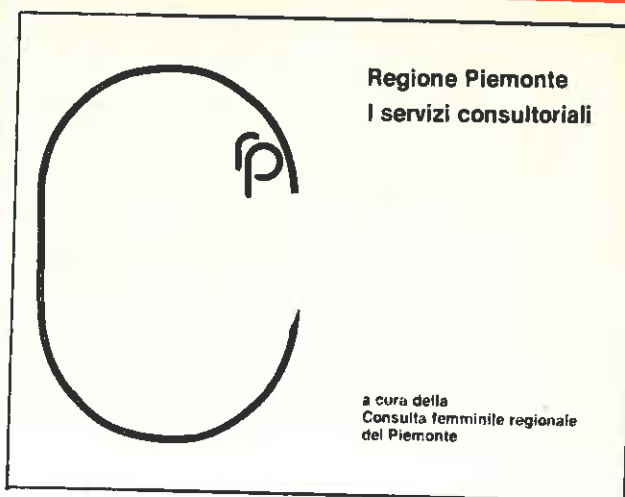
Già nel 1973 la Regione Piemonte si era dotata di un organismo simile per preparare la celebrazione del 30° anniversario della Resistenza, ma nel gennaio 1976 il Comitato viene istituito con legge regionale per dare continuità alle iniziative per la divulgazione e la valorizzazione del patrimonio storico, culturale e politico della Resistenza in Italia.

Del Comitato — noto soprattutto nella sua denominazione abbreviata di «Comitato regionale antifascista» — fanno parte i membri dell'Ufficio di presidenza del Consiglio regionale, assessori delegati dalla Giunta regionale, rappresentanti dei partiti antifascisti, dei movimenti giovanili e femminili, delle associazioni partigiane, degli ex-deportati e dei perseguitati politici, degli internati militari e civili nei campi di concentramento, delle organizzazioni sindacali, degli Enti locali, degli Istituti storici della Resistenza, dei centri studi più rappresentativi. Ne è presidente il presidente del Consiglio regionale. Spetta all'Ufficio di presidenza del Consiglio determinare il numero dei componenti, che restano in carica per la durata della legislatura con mandato gratuito.

Dal 1976 a oggi molte sono state le iniziative che ha promosso: manifestazioni di solidarietà con l'antifascismo internazionale; organizzazione di viaggi-studio ai campi di sterminio nazisti, di cicli di film, di lezioni pubbliche, di mostre documentarie; la campagna di mobilitazione popolare contro il terrorismo e quella a favore della pace e del disarmo mondiale.

Inoltre ha dato il proprio patrocinio a iniziative e manifestazioni organizzate da singoli enti o associazioni, sia contribuendo alle spese per la loro organizzazione, sia partecipandovi con l'intervento di propri membri.

Ma, soprattutto, ha svolto una funzione di orientamento e di coordinamento nei momenti di maggiore tensione politica e ideale contribuendo alla difesa della democrazia, più volte attaccata nel corso di questi anni, e, nei fatti, «all'affermazione dei valori della Resistenza e dei principi della Costituzione repubblicana».



La Consulta regionale femminile

La Consulta femminile è stata istituita con delibera del Consiglio il 5 febbraio del 1976. La prima a essere stata costituita in Italia, ha prima di tutto lo scopo di promuovere la partecipazione delle donne (o delle loro organizzazioni) alle decisioni che riguardano la collettività.

In particolare la Consulta è organo di consultazione della Regione per quanto riguarda occupazione, formazione professionale, servizi sociali e socio-sanitari, diritto di famiglia.

La Consulta è aperta alle forze femminili dei partiti democratici o altrimenti organizzate, che abbiano un'effettiva rappresentanza nell'ambito del lavoro, della scuola, della sanità, della cultura e della vita civile e politica.

Ne fanno parte di diritto una rappresentante per ognuna delle associazioni o dei movimenti femminili dei partiti dell'arco costituzionale e delle rispettive organizzazioni giovanili a livello regionale; una rappresentante per ognuna delle Confederazioni sindacali regionali; le consigliere regionali in carica; una rappresentante per ognuna delle singole associazioni già coordinate nel CAF e la rappresentante del giornale del CAF.

La Consulta nomina, a turno tra i suoi membri, la presidente e due vicepresidenti, è insediata all'inizio di ogni legislatura e resta in carica quanto il Consiglio regionale.

In questi anni ha svolto un ruolo di raccordo e di coordinamento delle diverse organizzazioni femminili, garantendo una presenza femminile unitaria e promuovendo molteplici iniziative di informazione e di sensibilizzazione.

Tra le principali vanno ricordate il convegno nazionale del 1977 tra le Consulte femminili regionali; il lavoro di approfondimento (compiuto da gruppi di studio) sui consultori e sui servizi sociali, sfociato in un convegno regionale nel 15 dicembre 1979; la partecipazione all'organizzazione della Mostra «La città e il bambino» nell'anno internazionale del fanciullo; la costituzione di un «Centro di documentazione e informazione femminile» (CEDIF), che a tutt'oggi costituisce il solo punto di riferimento in Piemonte per la raccolta e la diffusione della documentazione sulle tematiche femminili.

Torino il convegno «La Regione e gli Enti locali di fronte ai problemi della partecipazione e del decentramento». Si affronta il problema della regolamentazione dei Comitati di quartiere, con riferimento alla legislazione statale in corso di elaborazione (la legge 8 aprile 1976, n. 278) e, più in generale, si discute sulle forme di partecipazione della comunità alle attività degli enti istituzionali ai vari livelli.

15 febbraio. Il Piemonte celebra solennemente il cinquantesimo anniversario della morte di Piero Gobetti con una manifestazione pubblica al Teatro Regio di Torino. Oratori ufficiali: Vittorio Badini Confalonieri, Giancarlo Pajetta, Umberto Spataro, Paolo Vittorelli. Altre manifestazioni seguiranno, promosse dagli Enti locali e dal Centro Gobetti, per ricordare la figura dell'antifascista piemontese morto in esilio a soli 25 anni.

20 febbraio. Comincia la propria attività il «Comitato della



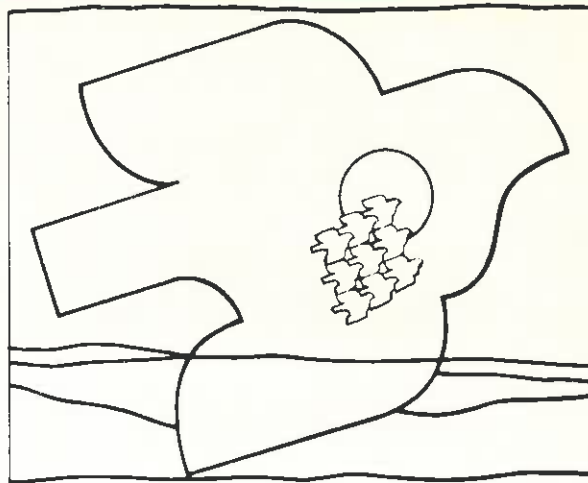
La on. Nilde Iotti interviene al Convegno «Europa e Regioni» promosso dalla Regione Piemonte.

Regione piemontese per l'affermazione dei valori della Resistenza e dei principi della Costituzione repubblicana» (v. scheda).

12 marzo. Viene insediata la Consulta femminile regionale, organo di consulenza della Regione per tutto quanto riguarda la «condizione delle donne» (v. scheda).

22-24 aprile. Si svolge a Torino, promosso dalla Regione, il convegno internazionale «Le Regioni italiane e l'Europa». Durante le tre giornate, il dibattito è — successivamente — presieduto da: George Spenale, presidente del Parlamento europeo; Nilde Iotti, vice-presidente della Camera dei deputati; Giorgio Oliva, presidente della Commissione del Parlamento italiano per le questioni regionali. I temi affrontati sono le future elezioni dirette per il Parlamento europeo, il funzionamento degli organismi della CEE, i poteri delle Regioni per una nuova politica italiana verso la Comunità europea.

24 aprile. Il 31° anniversario della Liberazione viene celebrato a Torino con una grande manifestazione promossa dalle Regioni Campania e Piemonte e dalle città di Napoli e Torino, all'insegna dell'unità tra Nord e Sud, per ribadire nello spirito della Resistenza la volontà di superare gli squilibri territoriali del Paese e rinsaldare un legame col Mezzogiorno d'Italia e i suoi problemi. Al termine della manifestazione



La Consulta regionale europea

Anche la Consulta regionale europea è un organo di consultazione della Regione — istituito con delibera del Consiglio il 19-7-1976 — e la sua finalità è la promozione di Iniziative sui temi dell'unificazione europea, in particolare per sensibilizzare l'opinione pubblica alle prime elezioni dirette del Parlamento europeo (che si sono poi svolte nel giugno del 1979 dopo essere state più volte rinviate).

Altri temi: la partecipazione di nuovi soggetti (lavoratori ed Enti locali) alla costruzione europea; l'allargamento della CEE a Grecia, Spagna e Portogallo; un nuovo indirizzo di politica economica per superare gli squilibri così rilevanti tra le diverse regioni d'Europa.

Questa piattaforma, che già nel 1976 aveva consentito di organizzare il Convegno internazionale «Le Regioni italiane e l'Europa», consente — dopo l'istituzione ufficiale della Consulta — di indire a Torino nel 1977 il III Congresso dei lavoratori emigrati, il Convegno della gioventù europea, una serie di conferenze e una mostra didattica sull'unità europea da far circolare nelle scuole e nei Comuni del Piemonte.

Dal momento in cui venne poi definitivamente fissata la data delle elezioni europee, la Consulta si è impegnata affinché il voto per il Parlamento europeo non risultasse un avvenimento oscuro e formale per la maggior parte dei cittadini.

Il ciclo delle interviste pubbliche a esponenti dei partiti, dei sindacati e degli imprenditori (svoltosi a Torino dal 22 settembre al 24 novembre 1978, prima ancora che iniziasse la campagna elettorale); la pubblicazione e la diffusione di un numero speciale di «Notizie» sui problemi europei; il Convegno, del 7 ottobre, degli Enti locali piemontesi; il Convegno organizzato a Genova dalle Regioni Piemonte e Liguria sull'allargamento della Comunità a Grecia, Spagna e Portogallo (il 12 e 13 gennaio 1979) e quello organizzato a Torino il 16-17 marzo, su iniziativa dei movimenti giovanili, sul problema del lavoro nella CEE sono state alcune delle iniziative intraprese dalla Consulta.

Recentemente la Consulta si è occupata della crisi nei rapporti internazionali e ha sottolineato il ruolo che la Comunità europea — e i Paesi che la costituiscono — possono svolgere in favore della pace e della distensione internazionale, così come nella difesa dei diritti dell'uomo e dei popoli.



Il Comitato regionale per i soccorsi al Friuli

Il «Comitato regionale di coordinamento per i soccorsi ai terremotati del Friuli», costituito con delibera consiliare del 7 giugno 1976, con il contributo di tutte le forze politiche rappresentate nell'Assemblea regionale, sotto la direzione del presidente del Consiglio ha avuto il compito di coordinare e indirizzare tutti gli aiuti decisi da Enti locali, organizzazioni economiche e sociali, associazioni e singoli cittadini del Piemonte per dare un carattere di sistematicità e di organicità all'opera di aiuto e di assistenza alle popolazioni friulane terremotate.

L'attività di coordinamento del Comitato ha permesso di unificare gli sforzi dei singoli e di moltiplicarli: a partire dai primi invii di viveri, vestiario e medicinali fino alle roulotte (ben 850) arrivate in Friuli con tempestività per dare alloggio provvisorio a migliaia di senza tetto.

L'intervento del Piemonte si è concentrato (così come predisposto dal piano della Regione Friuli-Venezia Giulia) sul «Centro operativo di San Daniele» a cui facevano capo 9 Comuni tra i più distrutti.

Nella prima fase di emergenza — con tecnici, operai e volontari provenienti da tutte le città del Piemonte — sono stati ripristinati a tempo di record alcuni servizi essenziali e riaperti il poliambulatorio di Ragogna e il reparto di chirurgia dell'Ospedale civile di San Daniele.

Successivamente si è passati al ripristino antisismico di tutti gli edifici scolastici del Centro operativo di San Daniele (20 scuole per un totale di 149 aule) e, nonostante la ripresa del sisma in settembre, coi fondi raccolti e messi a disposizione del Comitato dal quotidiano «La Stampa», fu possibile completare l'opera in autunno per la normale ripresa delle lezioni.

Il programma dei soccorsi si è, quindi, articolato in un piano di assistenza tecnica agli uffici amministrativi dei Comuni, con l'impiego di 60 giovani volontari piemontesi, e con la redazione di studi preliminari al Piano comprensoriale di ricostruzione. Questi studi, condotti da docenti e tecnici dell'Università e del Politecnico di Torino, sono stati ufficialmente presentati il 6 aprile 1979.

Per il programma di aiuti alle popolazioni friulane terremotate la Giunta regionale del Piemonte ha messo complessivamente a disposizione 350 milioni, interamente impiegati insieme ai contributi raccolti da «La Stampa», ammontanti a oltre 688 milioni.



ne, viene inaugurata a Palazzo Lascaris la mostra congiunta sulla lotta antifascista in Campania e in Piemonte.

6 maggio. Ai consiglieri Zanone (PLI), Libertini e Bertl (PCI) — dimissionari perché candidati alle elezioni politiche — subentrano in Consiglio: Sergio Marchini (PLI), Vincenzo Fabbri e M. Laura Marchiaro (PCI). Le cariche ricoperte da Libertini vengono assunte da Bajardi, che diventa vicepresidente della Giunta, e da Alasia che diventa assessore all'Industria, al Lavoro e all'Artigianato.

8 maggio. Ai consiglieri Armella (DC), Gandolfi e Robaldo (PRI) — dimissionari perché candidati alle elezioni politiche — subentrano: Piero Genovese (DC), Aurella Castagnone Vaccarino ed Enrico Gastaldi (PRI).

A poche ore dalla tragedia del Friuli, nasce in Piemonte il «Comitato regionale di coordinamento per i soccorsi alla popolazione friulana colpita dal terremoto» (v. scheda).

14 maggio. Per discutere sulla riforma della polizia viene organizzato a Torino, dal Comune e dalla Regione, un convegno sul ruolo degli Enti locali nella battaglia per la democratizzazione e la sindacalizzazione del corpo di Pubblica sicurezza. Al seminario partecipano anche i deputati Mazzola (DC) e Spagnoli (PCI), e al successivo dibattito pubblico intervengono amministratori, magistrati, sindacalisti ed esponenti del Coordinamento di PS.

20 giugno. In Italia si svolgono, anticipatamente, le elezioni politiche. I 52 deputati e i 44 senatori designati dalla regione a far parte del Parlamento nazionale sono così ripartiti: 20 deputati e 10 senatori DC (35,70%); 19 deputati e 9 senatori PCI (35,44%); 4 deputati e 2 senatori PSI (10,02%); 2 deputati e 1 senatore PSDI (4,71%); 2 deputati e 1 senatore PRI (3,93%); 2 deputati e 1 senatore PLI (2,99%); 1 deputato e 1 senatore MSI-DN (3,73%); 1 deputato DP (1,83%), 1 deputato PR (1,59%).

10 luglio. La Regione Piemonte si costituisce parte civile nel processo contro l'IPCA di Ciriè, l'azienda accusata di non



avere attuato adeguate misure antinfortunistiche per salvaguardare la salute e la vita degli operai. La Regione sarà presente al processo per difendere un diritto pubblico quale è la salute del cittadino sul posto di lavoro.

5 settembre. Si conclude l'indagine conoscitiva sull'apprendistato in Piemonte, svolta da un gruppo di ricerca per conto della III Commissione consiliare. Il primo dato è la rilevanza qualitativa: 78.978 sono gli apprendisti in Piemonte soprattutto nelle aziende di piccole dimensioni. La ricerca ha, quindi, teso ad accertare — come contributo al dibattito sui problemi dell'occupazione giovanile —: 1) le inadempienze legislative e contrattuali; 2) la situazione socio-economica e lavorativa degli apprendisti; 3) le esigenze formative e la validità dei corsi complementari.

7 settembre. Dal Piemonte parte un aereo carico di viveri e medicinali raccolti in seguito all'appello del Consiglio regionale per soccorrere le vittime del campo profughi palestinesi di Tall Al Zaatar. È una delle tante manifestazioni di solidarietà internazionale promosse dal Consiglio regionale (v. scheda).

L'attività internazionalista

In questi anni i rappresentanti della Regione hanno ricevuto ambasciatori e delegazioni di numerosi Paesi. Tra gli altri: Argentina, Brasile, Bulgaria, Canada, Cile, Cina, Corea, Francia, Germania, India, Inghilterra, Jugoslavia, Nicaragua, Romania, Somalia, Spagna, URSS, Uruguay, USA.

Ma l'attività internazionalista della Regione Piemonte si è soprattutto espressa negli interventi di solidarietà concreta, per esempio a favore dei popoli dell'America latina costretti a vivere in condizioni di sottosviluppo e sottoposti a crudeli regimi dittatoriali, o delle popolazioni palestinesi — come avvenne al tempo del massacro di Tall Al Zaatar — o di quelle vietnamite.

In particolare, per coordinare le iniziative di solidarietà coi latino-americani (considerando che in Piemonte esiste ormai una cospicua comunità di esuli di quel continente) si è anche costituito un Comitato regionale Italia-America latina.

Innumerevoli sono state le iniziative assunte: dalla raccolta di fondi e di medicinali alle pressioni sul nostro go-

verno per tutelare la vita dei prigionieri politici e dei perseguitati, alle mostre e alle manifestazioni pubbliche organizzate per sensibilizzare l'opinione pubblica piemontese sulla sorte di milioni di uomini in lotta per riconquistare la democrazia.





20-21 settembre. Politici, tecnici, piloti, operatori commerciali, sindacalisti, amministratori locali discutono, durante un convegno-seminario a Borgaro Torinese, la sistemazione dell'aeroporto di Caselle. La decisione definitiva spetterà al Comune e alla Provincia di Torino e alla Regione, ma già da questo incontro emerge l'accordo per non costruire una seconda pista e per potenziare quella esistente.

5 ottobre. L'Ufficio stampa della Regione si incontra coi direttori responsabili della «stampa locale» del Piemonte per discutere su come stabilire un collegamento sempre più puntuale e costante tra gli organi di informazione e le istituzioni regionali. In questa occasione viene avanzata la proposta di un'indagine, condotta dalla Regione, sulle caratteristiche e la consistenza della stampa locale in Piemonte.

7 ottobre. Il Consiglio regionale modifica alcune norme riguardanti il funzionamento delle Commissioni permanenti e soprattutto le riduce da 8 a 5, tenendo conto della struttura dipartimentale della Giunta. Queste le materie di competenza delle 5 Commissioni: I) Programmazione e bilancio; II) Organizzazione e gestione del territorio; III) Agricoltura; IV) Produzione e Lavoro; V) Servizi sociali.

21 ottobre. I presidenti delle 20 Giunte regionali italiane si incontrano con la Commissione parlamentare per le questioni regionali per discutere, nella fase iniziale della nuova legislatura, gli orientamenti e i compiti di lavoro della Commissione. L'on. Guido Fanti, presidente della Commissione, ne ribadisce le funzioni principali: raccordo tra l'attività legislativa del Parlamento e quella regionale; collegamento col governo; attività di indirizzo e di coordinamento generali con particolare riferimento alla finanza pubblica, all'attuazione della legge 382 e al rapporto con la CEE.

29 ottobre. Viene ufficialmente insediata la «Consulta regionale del Piemonte per i problemi dell'unificazione europea»: ne fanno parte rappresentanti dei partiti democratici, dei sindacati, delle organizzazioni imprenditoriali e di categoria, dei movimenti europeisti e personalità dell'industria e della cultura; la presiede il presidente del Consiglio regionale. Suo scopo: sensibilizzare l'opinione pubblica sul «tema Europa» (v. scheda).

14 ottobre. Comincia in Consiglio regionale il dibattito sulla situazione economica della regione e del Paese. La discussione sui provvedimenti del governo Andreotti, sugli obiettivi della riconversione industriale, sul ruolo delle Regioni e del Piemonte prosegue anche nelle sedute del 20 e del 28.

14 novembre. I Comuni e le Province del Piemonte eleggono i membri dei 15 Comitati comprensoriali destinati a governare il nuovo organismo territoriale istituito dalla Regione con compiti di programmazione: il comprensorio.

2 dicembre. Il Consiglio regionale discute l'accordo FIAT-Libia, per facilitare un confronto pubblico e la conoscenza di un'operazione finanziaria che esula dagli «affari privati» (o «aziendali»).

10-12 dicembre. Per iniziativa della Regione e del Comune si svolge a Torino il convegno «Vacanze ragazzi», per un confronto tra le esperienze compiute dalle varie Regioni. In Piemonte, nel 1976, si sono organizzati 126 «centri di soggiorno diurno» che hanno interessato circa 50 mila ragazzi in 80 Comuni e 2 Comunità montane.



Tre manifestazioni emblematiche dell'impegno internazionalista della Regione. Dall'alto in basso, sono ricevuti dai rappresentanti regionali: Laura Allende, senatrice e sorella del presidente del Cile, Salvador Allende, ucciso dai golpisti l'11 settembre 1973; Marcelino Camacho, leader del sindacato spagnolo (10 anni di carcere durante il regime franchista); Bernardo Leighton, leader della Democrazia cristiana cilena, fra i massimi oppositori del regime fascista di Pinochet.

1977

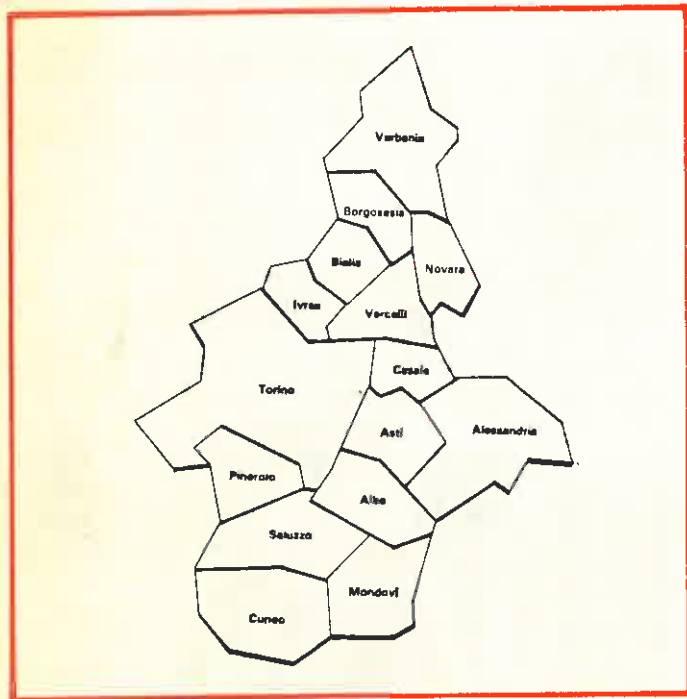
18 gennaio. Nell'ambito del programma per il decentramento della Biennale di Venezia si inaugura a Torino, Palazzo Lascaris, la Mostra sulla guerra civile spagnola. Promossa per iniziativa della Regione, della Provincia e del Comune di Torino, coincide col mese di solidarietà con le forze democratiche spagnole impegnate, dopo la morte di Franco, nella costruzione di una nuova Spagna.

23 gennaio. «Il comprensorio nella politica regionale» è il tema del convegno che si svolge a Torino, per discutere e riflettere non tanto sugli obiettivi del nuovo ente, quanto sui meccanismi del suo funzionamento. Ne emerge una posizione unitaria che definisce il Consiglio regionale principale punto di riferimento istituzionale del comprensorio.

30 gennaio. Si svolge la «Conferenza regionale sull'occupazione giovanile», con la partecipazione della Giunta, dei movimenti giovanili democratici e dei sindacati. Alla vigilia della Conferenza nazionale promossa dal governo, in Piemonte si discute sulle caratteristiche occupazionali della regione e sul progetto di legge preparato dal governo per facilitare l'ingresso dei giovani nel mondo del lavoro.

30 gennaio. A conclusione di una manifestazione promossa dall'ANCI e dall'UPI con l'adesione della Regione, i Comuni e le Province del Piemonte approvano un documento che chiede al governo una «rapida e profonda modificazione» del decreto Stammati sulle finanze degli Enti locali.

5 febbraio. Gli artigiani del Piemonte si confrontano con gli



Enti locali durante un convegno promosso dalle tre Confederazioni dell'artigianato (CGIA, CNA, CASA) d'intesa con l'URPP, la sezione piemontese dell'ANCI e la Lega per le autonomie locali, col patrocinio della Regione.

11 febbraio. A Palazzo Lascaris incontro per analizzare il fenomeno della violenza nelle scuole e nelle sedi universitarie



All'inizio del 1977 si svolge nell'aula del Consiglio comunale di Torino un incontro tra la Giunta regionale del Piemonte e le Giunte provinciali e comunali di Torino, per l'esame di problemi comuni.

e discutere il modo di prevenirlo.

18-19 febbraio. A conclusione del mese di solidarietà con l'antifrancoismo spagnolo, una delegazione di esponenti dell'Assemblea di Catalogna visita il Piemonte, partecipa a manifestazioni pubbliche e viene ricevuta dalle principali autorità della regione.

1 marzo. Viene firmata la convenzione tra Regione, Politecnico e Università di Torino per dare vita al Consorzio automatico dell'informazione.

7 marzo. La Regione Piemonte — d'intesa con la Regione Valle d'Aosta, le amministrazioni locali interessate e le organizzazioni sindacali — promuove una riunione sulla situazione della Singer, della Venchi Unica, della Montefibre e delle aziende del gruppo EGAM. I quattro casi sono emblematici di un processo di ristrutturazione in atto da parte delle imprese sia private sia pubbliche. Gli Enti locali e il sindacato dei lavoratori chiedono che tale processo non avvenga al di fuori di ogni controllo pubblico; sollecitano, pertanto, il governo a confrontarsi sui problemi occupazionali e produttivi e ad assumere iniziative tempestive.

14 marzo. Si costituisce la Finanziaria regionale (FinPiemonte), che si propone la riqualificazione dell'apparato produttivo, il rilancio della formazione professionale, la promozione dell'attività di ricerca e di assistenza tecnologica alla piccola e media impresa, il sostegno del marketing e delle esportazioni.

15 marzo. Si riuniscono in seduta congiunta e straordinaria

il Consiglio regionale, il Consiglio provinciale e il Consiglio comunale di Torino, in risposta all'intensificarsi degli attentati terroristici e all'assassinio del brigadiere di polizia Giuseppe Ciotta (il primo di una lunga serie di uccisi a Torino dai terroristi).

19-20 marzo. Si svolge a Torino il primo incontro nazionale tra le Consulte femminili già costituite, o in via di costituzione, dalle Regioni.

22 marzo. I presidenti dei Consigli e delle Giunte regionali di tutta Italia si incontrano con la Commissione parlamentare per le questioni regionali, per un primo esame in comune della bozza di decreto elaborata dal governo in attuazione della legge 382. Le Regioni chiedono una rapida revisione della bozza ritenendola inadeguata a completare il trasferimento di molte competenze statali alle autonomie locali.

29-30 marzo. Rappresentanti delle Regioni Piemonte e Campania si incontrano a Napoli. Si confrontano le diverse realtà regionali e si discutono le modalità degli investimenti decisi (o ventilati) dai grandi gruppi industriali in Campania (FIAT, Olivetti, Montedison). Le due Regioni si impegnano a sviluppare rapporti di collaborazione sui temi di comune interesse.

16 aprile. Si svolge la prima Conferenza regionale sul turismo: un settore da sviluppare nei suoi aspetti sia sociali sia economici. Le indicazioni emerse durante l'incontro regionale vengono portate alla Conferenza nazionale: anche per questa materia si sollecita il rapido trasferimento dei poteri amministrativi dallo Stato alle Regioni.

18 aprile. Il Consiglio regionale indice la consultazione degli Enti locali piemontesi sullo schema di progetto per l'attuazione della 382. I risultati vengono illustrati durante il dibattito che si svolge in Consiglio il 21 aprile: al termine viene definito il parere della Regione sullo schema di decreto. Il Consiglio ribadisce il rifiuto di ogni prospettiva neocentralistica sia centrale che regionale e chiede che i contenuti della bozza di decreto siano radicalmente modificati.

23 aprile. Durante una manifestazione al Teatro Alfieri di Torino viene ricordato il contributo delle forze armate alla guerra di liberazione e alla Resistenza in Italia. La celebrazione delle origini della Repubblica mette in rilievo l'esigenza di rinsaldare i legami tra l'esercito e la società democratica italiana.

30 aprile. Programmi e attività delle Regioni per la tutela dell'ambiente vengono discussi nel corso del convegno organizzato dalla Regione Piemonte e da «E 77, forum internazionale sull'ambiente e l'energia». Tra gli strumenti principali vengono individuati i piani per il risanamento delle acque, la prevenzione dall'inquinamento atmosferico, lo smaltimento dei rifiuti solidi, la formazione dei parchi naturali e delle aree verdi, la sistemazione idrogeologica e la forestazione.

30 aprile. Si apre la prima edizione di «Vincontri», la rassegna annuale promozionale a sostegno della produzione vinicola del Piemonte.

16 maggio. Si svolge a Torino una tavola rotonda «A che cosa serve l'elezione diretta del Parlamento europeo». Vi partecipano rappresentanti delle Direzioni nazionali dei partiti





Il terzo convegno internazionale degli emigrati in Europa.

dell'arco costituzionale. Si tratta di una delle tante iniziative promosse dalla «Consulta regionale per i problemi dell'unificazione europea», volte a sensibilizzare l'opinione pubblica piemontese sui problemi della CEE.

19-21 maggio. Le Regioni Piemonte e Campania si incontrano nuovamente, a Torino. Prosegue il confronto e l'analisi sulle prospettive di intervento e di investimenti produttivi nel Mezzogiorno.

21 maggio. Viene inaugurata a Grenoble, in Francia, la Mostra sulla Resistenza europea, curata dal circolo torinese «La Rosa Bianca». Successivamente, sempre per iniziativa del «Comitato della Regione Piemonte per l'affermazione

dei valori della Resistenza e dei principi della Costituzione repubblicana», la rassegna verrà esposta in altre località in Italia e all'estero.

28-29 maggio. Si svolge a Torino il 3° Convegno dei lavoratori emigrati in Europa. Vi partecipano più di 500 delegati, in rappresentanza dei lavoratori europei occupati fuori dal loro Paese d'origine. I diritti degli emigrati, considerati spesso cittadini di serie B, vengono ribaditi al congresso unitamente al fondamentale diritto al lavoro.

4 giugno. Si incontrano a Firenze gli Uffici di presidenza dei Consigli regionali per discutere i rapporti Stato-Regioni. Si decide di costituire un Comitato di coordinamento permanente col compito di «istituzionalizzare» i rapporti tra le Assemblies regionali, nazionali ed europea.

16 giugno. Il Consiglio regionale approva i regolamenti elaborati dai Comitati comprensoriali. Il regolamento è un primo, essenziale strumento per il funzionamento dei nuovi organismi: sancisce la massima autonomia dei Comitati e l'adozione di norme comuni per quanto riguarda i rapporti dei Comprensori con la Regione e gli Enti di rilievo regionale.

17-18 giugno. Si svolge la Conferenza sul piano regionale dei trasporti. L'iniziativa è promossa dal competente assessorato regionale per presentare e suscitare la discussione sulle prime proposte elaborate. Viene confermato l'orientamento della Giunta regionale a utilizzare e a migliorare le strutture già esistenti, piuttosto che intraprendere «lavori faraonici» per la costruzione di nuove autostrade, nuovi trafori ecc.



La manifestazione del 23 aprile all'Alfieri di Torino

22 giugno. La giornata di lotta di 900 mila lavoratori piemontesi dipendenti da aziende in crisi si conclude con una manifestazione al Teatro Nuovo di Torino, dove i Consigli di fabbrica si incontrano coi Consigli regionale, provinciale e comunale. I lavoratori e i rappresentanti degli Enti locali ribadiscono l'importanza di una battaglia che ha come posta le scelte produttive, gli investimenti nel Mezzogiorno, la difesa del posto di lavoro.

23 giugno. In Consiglio si svolge il dibattito sulla politica del credito in Piemonte e sul ruolo degli enti di diritto pubblico. Il nodo del problema viene individuato, ancora una volta, nel rapporto Stato-Regioni perché gli orientamenti del settore vengono definiti a livello nazionale; tuttavia la programmazione regionale non può decollare prescindendo dalla politica creditizia e bancaria che è un elemento fonda-



mentale di tutta la struttura produttiva piemontese.

13 luglio. Una folta delegazione di rappresentanti delle autonomie locali piemontesi si incontra col presidente della Camera dei deputati on. Ingrao. Al presidente vengono consegnati documenti elaborati da 92 Comuni, 6 Province, 9 comprensori e 3 Comunità montane che contengono impegni delle autonomie e richieste allo Stato per la difesa dell'ordine democratico e repubblicano contro il terrorismo.

21 luglio. Si apre in Consiglio il dibattito sul piano d'intervento elaborato dalla Giunta in attuazione della legge statale 285 (1-6-1977) per l'occupazione giovanile. Il progetto regionale non si limita ai campi istituzionalmente collegati alla Regione, ma promuove iniziative aggiuntive per favorire al massimo l'impiego dei giovani. Il piano d'intervento viene approvato il 30 settembre.

27 luglio. Il Consiglio approva, a larga maggioranza, il piano di sviluppo regionale 1977-1980. Il documento programmatico analizza la realtà regionale e fornisce conseguenti indirizzi generali di politica economica e sociale per il superamento degli squilibri riscontrati e per il rilancio di uno sviluppo diffuso. Il piano viene attuato attraverso il programma pluriennale di attività e di spesa della Regione e i piani e i programmi degli Enti locali.

21 settembre. Migliaia di torinesi partecipano alla manifestazione indetta al Palazzetto dello Sport dal Comitato della Regione Piemonte per l'affermazione dei valori della Resistenza e dei principi della Costituzione repubblicana» per protestare contro il ferimento del giornalista de «l'Unità» Nino Ferrero e l'attentato allo stabilimento tipografico de «La

Stampa». I fatti di terrorismo si intensificano e si aggravano in Piemonte e in altre parti del Paese.

28 settembre. Dopo l'ingresso della Regione nella spa SA-MIA, viene rinnovato il consiglio di amministrazione della società. Nasce la Promark allo scopo di sostenere le attività economiche del Piemonte con iniziative promozionali (v. scheda).

2 ottobre. Inizia nei Comuni piemontesi capoluogo di comprensorio la proiezione di un ciclo di film destinati a far «conoscere e non dimenticare: il nazismo». L'iniziativa è promossa dal Consiglio regionale in collaborazione con Comuni e Comprensori, al fine di stimolare il consolidarsi di una coscienza storica individuale e collettiva, quale presupposto alla vigilanza democratica e antifascista permanente. Lo spunto viene dato dalla fuga del criminale nazista Kappler, dalle carceri italiane, avvenuta nell'agosto precedente.

7 ottobre. Il maltempo provoca l'alluvione di vaste zone del Piemonte, della Liguria e della Lombardia. In Piemonte le conseguenze più gravi si hanno nell'Alessandrino con la perdita di vite umane e danni ingenti alle case, all'agricoltura, all'industria, ai servizi ecc. La Regione finanzia immediatamente gli interventi più urgenti e sollecita, data l'entità dei danni, provvedimenti nazionali adeguati. La catastrofe ripropone drammaticamente l'assetto idrogeologico dell'intero territorio italiano.

13-16 ottobre. Un centinaio di insegnanti di storia nelle scuole medie superiori del Piemonte partecipano al viaggio di studio nei campi di sterminio nazisti di Mauthausen, Gusen, Harteim ed Ebensee. Promotore dell'iniziativa è il «Co-



Gli effetti del maltempo nell'ottobre del 1977. Sopra: Manifestazione contro il terrorismo al Palasport di Torino dopo l'attentato contro il giornalista Ferrero e «La Stampa».



Il 1° ottobre, al termine di una manifestazione dell'estrema studentesca, muore — nel rogo del bar «Angelo azzurro» — lo studente-lavoratore Roberto Crescenzo.

mitato della Regione Piemonte per l'affermazione dei valori della Resistenza e dei principi della Costituzione repubblicana».

26 ottobre. Il ministro degli Interni Cossiga, dopo il ferimento del consigliere comunale DC Cocozzello, si incontra a Torino coi rappresentanti degli Enti locali, della magistratura, delle forze dell'ordine e dei sindacati per discutere sulla situazione torinese anche in vista del processo ai «capi storici» delle Br.

28 ottobre. Il Consiglio regionale prende in esame la situazione della Montedison-Montefibre-Vallesusa e della Mossi & Ghisolfi dopo le decisioni del gruppo che comportano il licenziamento di circa 6 mila dipendenti degli stabilimenti piemontesi. Con un proprio o.d.g. il Consiglio chiede la revoca dei provvedimenti minacciati e una rapida approvazione dei piani di settore per la riconversione produttiva e la salvaguardia dei posti di lavoro.

17-18 novembre. I rappresentanti delle Regioni si incontrano a Torino per analizzare i problemi del commercio in seguito al trasferimento dei poteri statali col DPR 616. Un'analoga riunione si era svolta a Roma l'8 novembre per discutere i problemi delle cave e torbiere e delle acque minerali e termali.

22 novembre. Il Consiglio regionale si riunisce in «seduta straordinaria aperta» contro la violenza e il terrorismo, a pochi giorni dal ferimento del vice-direttore de «La Stampa» Carlo Casalegno (che, per le ferite riportate, morirà il 29 novembre). Dal Consiglio regionale parte l'appello alla mobilitazione di tutta la popolazione piemontese: nella prima me-

tà di dicembre si svolgono migliaia di manifestazioni e di assemblee indette dagli Enti locali, dalle organizzazioni politiche e sociali e dagli organismi di fabbrica e di scuola.

24 novembre. Il presidente della Giunta regionale e il sindaco di Torino si incontrano col ministro di Grazia e giustizia Morlino e col vice-presidente del Consiglio superiore della Magistratura Bachelet per sollecitare la costruzione del nuovo carcere e la ristrutturazione di nuovi locali da adibire ad alloggio per le guardie carcerarie e per i detenuti in semi-libertà.

26 novembre. Si svolge, promossa dal Consiglio regionale, in collaborazione con la rivista «Amministrazione e società», una «giornata di studio» sull'attuazione della legge 382. L'iniziativa coinvolge amministratori locali e rappresentanti delle organizzazioni sindacali e delle categorie sociali interessate. Alcuni studiosi illustrano i contenuti dei decreti e rispondono alle domande dei presenti.

Dicembre. La Giunta regionale si incontra ripetutamente con la Federazione regionale CGIL-CISL-UIL. Temi di discussione: occupazione, edilizia, energia.

2-3 dicembre. Si svolge a Torino l'«Incontro della gioventù europea». Vi partecipano 380 giovani in rappresentanza dei movimenti democratici dell'Europa dei 9, della Grecia, della Spagna e del Portogallo. L'iniziativa è promossa dalla «Consulta regionale per i problemi dell'unificazione europea».

7 dicembre. Viene presentata e discussa in Consiglio l'indagine conoscitiva compiuta dall'IRES sulla situazione dell'artigianato piemontese.

Dopo la

382

passare
dalla legge
ai fatti

Notizie
della Regione
Piemonte
numero speciale

1978

13-15 gennaio. Proposto dalle associazioni partigiane e organizzato dal Consiglio regionale, si svolge a Torino il convegno internazionale «La Resistenza europea per la distensione e il disarmo, contro il fascismo e il terrorismo». Il documento — approvato all'unanimità al termine — chiede, tra l'altro, che si stabiliscano accordi internazionali per isolare e porre in condizione di non nuocere tutti i gruppi neofascisti e terroristi.

17 gennaio. A 30 mesi dall'inizio della legislatura il Consiglio regionale rielegge il proprio presidente e l'Ufficio di presidenza, secondo quanto prevede lo Statuto della Regione.



Vengono riconfermati i membri uscenti con questa votazione: Sanlorenzo (PCI) presidente (34 voti favorevoli e gli altri astenuti); Bellomo (PSI) e Paganelli (DC) vicepresidenti (rispettivamente con 31 e 22 voti); Benzi (PSDI, 9 voti), Castagnone Vaccarino (PRI, 14 voti), Fabbris (PCI, 14 voti) e Petri (DC, 14 voti) consiglieri segretari.

24 gennaio. La Regione Piemonte e la Regione Liguria raggiungono un accordo di massima per risolvere l'annosa questione dell'inquinamento del fiume Bormida poiché gli interventi devono essere fatti tanto in territorio ligure quanto in territorio piemontese.

26 gennaio. Il Consiglio discute sui problemi dell'occupazione nella regione e sull'utilizzo della legge statale 675 per la riconversione e la ristrutturazione dell'industria. In Pie-

monte risultano preoccupanti la concentrazione territoriale della crisi (Astigiano e Verbano-Cusio-Ossola) e quella dei settori meccanico, chimico e tessile.

17 febbraio. «Politiche d'intervento sul sistema delle comunicazioni della Valle di Susa in relazione all'apertura del traforo stradale del Fréjus»: è il tema del convegno che si svolge a Torino indetto dall'assessorato regionale ai Trasporti. Il progetto in discussione è il primo portato a conclusione tra quelli previsti dal piano regionale di sviluppo per il settore dei trasporti. Ed è quindi il primo su cui l'assessorato sollecita il confronto e il dibattito pubblico.

23 febbraio. Il «Comitato della Regione Piemonte per l'affermazione dei valori della Resistenza e dei principi della Costituzione repubblicana» elabora una petizione perché si svolga a Torino nei tempi stabiliti il processo (più volte rinviato) ai «capi storici» delle BR. La petizione verrà sottoscritta da oltre 300 mila piemontesi.

25-26 febbraio. Si svolge il convegno «Giudici e sistema politico» indetto dalla Giunta regionale e dalla sezione piemontese dell'Associazione nazionale magistrati. Vengono affrontati nodi scottanti e attuali come il ruolo e l'identità dei magistrati, i loro poteri e i loro limiti in rapporto al potere politico, nel tentativo di analizzare le cause e gli effetti della crisi della giustizia in Italia e di contribuire a indicare le possibili vie di soluzione.

2 marzo. Il Consiglio regionale discute il documento della Giunta *Linee programmatiche prioritarie per la seconda parte della legislatura*. La discussione prosegue nelle sedute del 9 e 10 marzo. È l'occasione per un dibattito tra le forze politiche per la «verifica» della maggioranza.

15 marzo. Gli Uffici di presidenza delle Regioni — per iniziativa piemontese — si incontrano a Roma per esaminare le iniziative già intraprese dalle autonomie locali e quelle da intraprendere per suscitare — attraverso l'informazione, la discussione e l'aggregazione dell'opinione pubblica — la mobilitazione e la vigilanza necessarie per isolare ogni forma di terrorismo.

16 marzo. A Roma un commando delle BR rapisce l'on. Aldo Moro e massacra i 5 uomini della sua scorta. Scioperi spontanei e manifestazioni di piazza si verificano in tutto il Piemonte e in tutta Italia.

24 marzo. A Torino un commando delle BR ferisce il consigliere regionale della DC, Giovanni Picco. Il Consiglio si riu-





La manifestazione del 16 marzo a Piazza San Carlo di Torino dopo il rapimento di Aldo Moro e l'assassinio della sua scorta. Nella pagina accanto (dall'alto in basso): il convegno promosso dalla Regione «Giudici e sistema politico»; la mostra promossa dall'assessorato alla Pianificazione Territoriale; la rielezione dell'Ufficio di presidenza del Consiglio regionale.



nisce in seduta straordinaria, aperta alla partecipazione dei cittadini, per esprimere la propria solidarietà al collega colpito e per invitare l'intera comunità regionale a non farsi sopraffare né dalla paura, né dallo sgomento.

28 marzo. Viene insediato il Comitato urbanistico regionale (CUR), organo di consulenza della Regione e dei Comitati comprensoriali per l'applicazione della legge regionale sulla tutela e sull'uso del suolo.

5 aprile. La Giunta svolge una relazione in Consiglio sull'attività svolta dal Comitato regionale di controllo e dalle sue sezioni distaccate. Dal 1976, con l'entrata in vigore del nuovo regolamento, l'organo che controlla la legittimità degli atti amministrativi degli Enti locali ha potuto ridurre i propri provvedimenti e semplificare l'attività istruttoria.

6 aprile. Il Consiglio regionale decide di costituire un'«Inter-commissione» consiliare sull'insediamento di centrali nucleari in Piemonte: il problema è troppo complesso perché possa essere affrontato solo dalla II Commissione permanente.

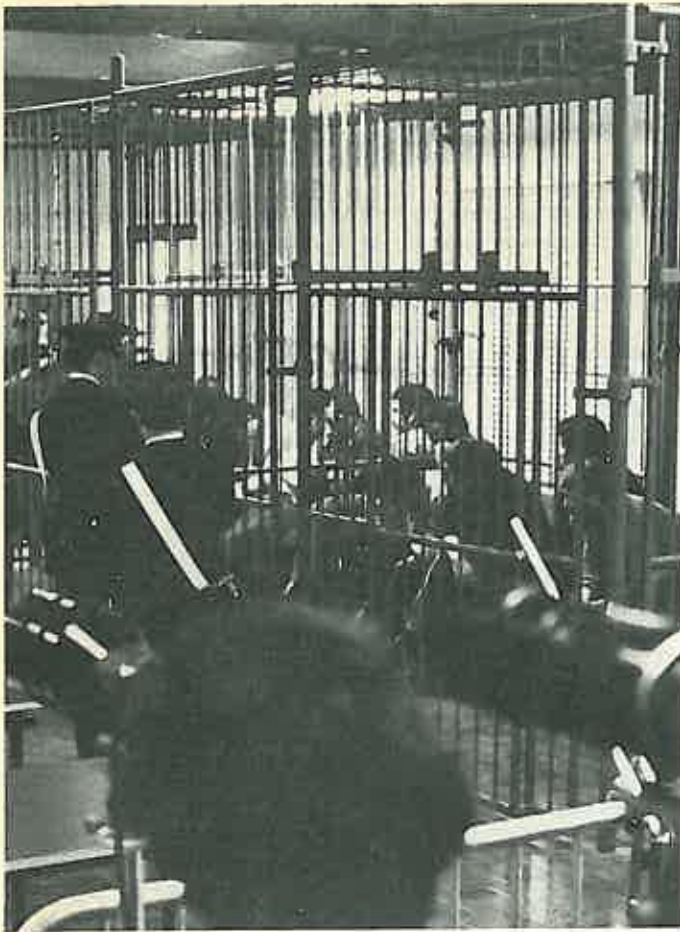
14 aprile. Si svolge il seminario organizzato dalla Regione «Pianificazione del territorio e geologia»: si affrontano i problemi scientifici e metodologici posti dalla salvaguardia del territorio e dalla prevenzione delle «calamità naturali» per troppo tempo considerate inevitabili. Vi partecipano studiosi del CNR, dell'Università, del Politecnico, dell'«Istituto piante da legno» e del «Consorzio per il trattamento automatico dell'informazione».

29 aprile. Alla presenza del presidente della Camera dei de-

putati on. Ingrao, durante una manifestazione al Teatro Nuovo di Torino, il «Comitato della Regione Piemonte per l'affermazione dei valori della Resistenza e dei principi della Costituzione repubblicana» fa un primo bilancio delle iniziative intraprese negli ultimi mesi in Piemonte per mobilitare l'opinione pubblica contro la violenza e il terrorismo. Solo le



Pietro Ingrao, presidente della Camera dei deputati, interviene al convegno sul terrorismo promosso dal Comitato antifascista regionale. In alto: La manifestazione a Piazza San Carlo, a Torino, a qualche ora dal ritrovamento del cadavere di Aldo Moro. Nella pagina accanto (dall'alto in basso): l'aula del processo ai «capi storici» delle Brigate rosse a Torino; sempre a Torino: l'attentato (rivendicato da P.L.) al Centro di calcio della Regione.



assemblee di fabbrica sono, per esempio, state 128 dal giugno 1977 al febbraio 1978 e ben 195 a partire dal marzo.

9 maggio. A Roma viene ritrovato il corpo dell'on. Aldo Moro, ucciso dai terroristi delle BR dopo 54 giorni di prigionia. Di nuovo in tutto il Piemonte e in tutta Italia si svolgono imponenti manifestazioni. A Torino migliaia di cittadini si ritrovano nuovamente in piazza San Carlo: si realizza un salto di qualità nella presa di coscienza e nell'impegno della lotta contro il terrorismo.

Il giorno seguente, su proposta del «Comitato della Regione Piemonte per l'affermazione dei valori della Resistenza e dei principi della Costituzione repubblicana», si riuniscono in seduta straordinaria molti Consigli comunali, tutti quelli provinciali e il Consiglio regionale. Nella stessa mattinata si svolge, presso il Consiglio regionale, un incontro per discutere i problemi dell'ordine pubblico a Torino e in Piemonte: si decide che una delegazione si rechi dal ministro degli Interni per presentare le proposte emerse dal vertice locale.

15 maggio. Viene presentato il programma teatrale che toccherà 39 località piemontesi nell'ambito della rassegna «Piemonte estate 1978». L'iniziativa è organizzata dalla Regione e dal Teatro Stabile di Torino in collaborazione con l'ARCI regionale. Vi partecipano 15 compagnie teatrali.

1 giugno. Il Consiglio fa il punto sull'attività dei 15 comprensori e sul ruolo che hanno svolto nel raccordare le realtà periferiche del Piemonte alle scelte operate dal governo regionale. Dal dibattito esce confermata la volontà di puntare sulla nuova dimensione territoriale, ma emerge anche la necessità di garantire la funzionalità dei nuovi organismi dotandoli di strutture e personale adeguati.

22 giugno. Il Consiglio designa tre propri rappresentanti a partecipare all'elezione del nuovo presidente della Repubblica. Vengono eletti il presidente della Giunta Aldo Viglione (PSI, 28 voti) e del Consiglio Dino Sanlorenzo (PCI, 27 voti) per la maggioranza, e il capogruppo della DC Adriano Bianchi (21 voti) per la minoranza.

26 giugno. Vengono illustrate le iniziative della Regione per l'applicazione tempestiva e corretta della legge statale per la tutela della maternità e per l'aborto. L'Ufficio di presidenza decide a maggioranza (con l'astensione dei rappresentanti della DC) di pubblicare un opuscolo che favorisca la conoscenza sia della legge statale, sia di quella regionale sui consultori familiari. La Giunta emana una serie di disposizioni urgenti agli enti mutualistici e ai consultori per potenziarne l'attività e favorire lo snellimento delle procedure richieste dalla nuova legge.

2 luglio. Per la prima volta, dalla nascita delle Regioni, in Piemonte viene presentata una proposta di legge di iniziativa popolare. Lo Statuto sancisce che le proposte legislative da parte dei cittadini debbano essere sottoscritte da almeno 8 mila elettori della regione. Sono 13.167 le firme depositate in Consiglio regionale da parte del «Coordinamento sanità e assistenza fra i movimenti di base». In calce alla proposta di legge, per la riorganizzazione dei servizi sanitari e assistenziali e per la costituzione delle unità locali di *tutti* i servizi.

3 luglio. Un commando di Prima linea irrompe nei locali della FinPiemonte: immobilizza gli impiegati, compie una perquisizione e tenta di provocare un incendio.





L'alluvione nell'Ossola

Di lì a pochi giorni, il 15 luglio, la Regione verrà nuovamente presa di mira con l'attentato al Centro di calcolo. Un gruppo di terroristi di Prima linea rapina i presenti e, poi, appicca il fuoco versando benzina sui calcolatori: vengono distrutti parecchi elaborati che riguardano l'amministrazione della Regione, ma anche in questo caso i danni sono limitati.

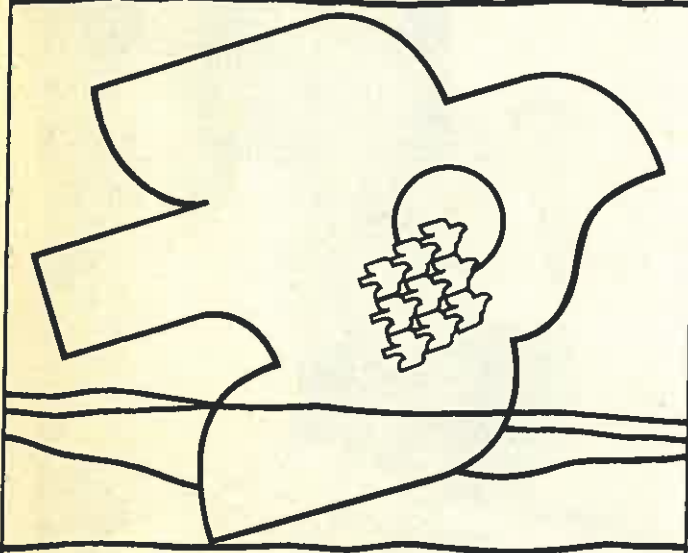
14-15 luglio. Si compie un altro passo nel processo di definizione del piano regionale dei trasporti col convegno «Politiche per il sistema delle comunicazioni in Piemonte». Si discute la risistemazione del traffico ferroviario e stradale.

7 agosto. Una terribile alluvione viene provocata dal maltempo. La zona più colpita è l'Ossola, ma gravi danni si hanno anche nel Vercellese, in Val Sesia e nel Casalese. Insieme alla perdita di vite umane, si hanno danni per oltre 117 miliardi. La Giunta stanziava immediatamente i fondi per il pronto intervento e si occupa dei primi soccorsi. Il Consiglio regionale si riunisce, per la prima volta, fuori sede — a Domodossola — il 31 agosto alla presenza dei rappresentanti delle popolazioni colpite per elaborare le proposte d'intervento da presentare al governo.

27 agosto. Inizia a Torino, e prosegue sino all'8 ottobre, l'ostensione della Sindone. Si tratta di un avvenimento eccezionale che richiama visitatori da ogni parte del mondo. Complessivamente, infatti, vengono registrate nel periodo più di tre milioni di presenze. Per risolvere i molti problemi organizzativi e pratici (viabilità, informazioni turistiche, ricettività alberghiera ecc.) viene costituito un «Comitato di coordinamento laico» tra la Regione, la Provincia e il Comune di Torino. Il Comitato organizza manifestazioni culturali

Notizie

della Regione
Piemonte
Numero speciale



Il Piemonte per l'Europa

Consiglio Regionale del Piemonte



**2 leggi per
la donna**

COSA DICONO LE LEGGI SUI CONSULTORI,
LA TUTELA DELLA MATERNITÀ E L'ABORTO



L'esposizione della Sindone a Torino

collaterali: rassegne di pittura e di artigianato, «Settembre musica» ecc.

25 ottobre. Il Consiglio prende atto delle dimissioni del consigliere repubblicano Enrico Gastaldi (dichiarato ineleggibile alla carica per incompatibilità, con sentenza della Corte d'appello di Torino). Gli subentra Nicola Enrichens, primo dei non-eletti del suo partito nella circoscrizione di Cuneo.

9 novembre. Al Teatro Alfieri di Torino si svolge una particolare lezione di storia per gli studenti delle scuole medie superiori. Nel quarantesimo anniversario dell'applicazione delle leggi razziali (ottobre 1938) e della «notte dei cristalli» (9 novembre 1938) che diede il via in Germania alla tragica «soluzione finale del problema ebraico». La lezione è tenuta dal prof. Tranfaglia dell'Università di Torino.

17-18 novembre. Si riunisce a Torino il «Comitato internazionale delle donne di Ravensbrück». Le superstiti del *lager* nazista femminile si ritrovano ogni anno, dal 1945, in qualche città europea per non disperdere il loro patrimonio di lotta.

28 novembre. La Giunta regionale si incontra col presidente della FIAT e con altri rappresentanti degli industriali piemontesi per fare il punto sulla politica industriale, sugli insediamenti produttivi, sugli obiettivi della programmazione regionale.

20 dicembre. Relazioni della Giunta introducono il dibattito del Consiglio sullo stato di attuazione del piano socio-sanitario. La discussione si sviluppa proprio mentre il Parlamento vara definitivamente la riforma sanitaria. Alla luce della nuova legge statale emerge che la legge è in Piemonte in una fase avanzata di attuazione.

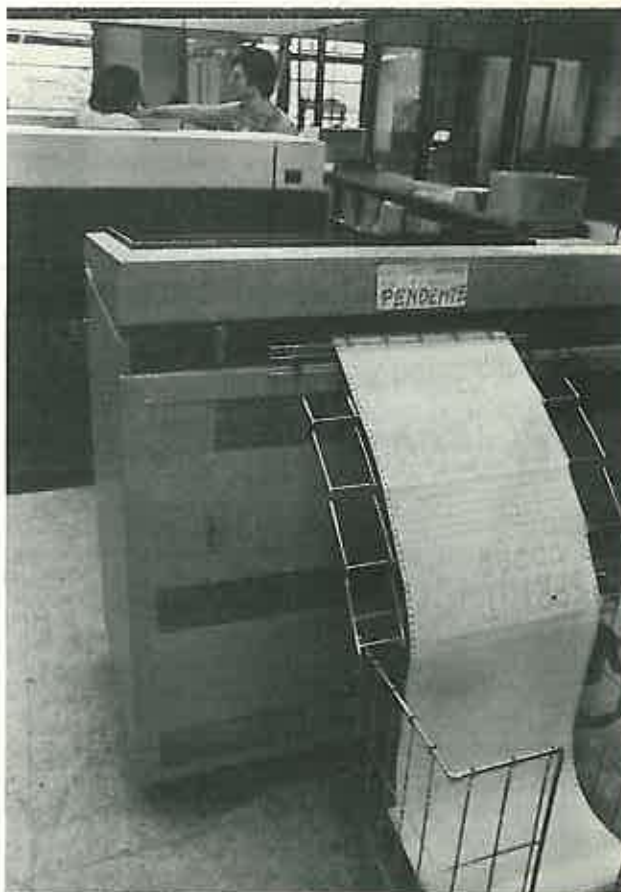
FinPiemonte

L'Istituto finanziario regionale piemontese — FinPiemonte — è una società per azioni, con possibilità di partecipazione sia pubblica che privata, ma con prevalente partecipazione della Regione, che opera come strumento di attuazione della programmazione regionale.

Il capitale sociale interamente versato è di 20 miliardi. La maggioranza dei componenti del Consiglio di amministrazione e del Collegio sindacale viene nominata direttamente dalla Regione e i presidenti dei due organi devono essere scelti tra i membri di nomina regionale.

La società è stata costituita nel marzo 1977 in attuazione della legge regionale 8 del 1976. Mentre il suo primo esercizio finanziario (conclusosi al 30 giugno 1978) è stato dedicato preminentemente alla definizione delle linee programmatiche e alla messa a punto dei meccanismi finanziari ed organizzativi di intervento, il secondo esercizio è stato contrassegnato dall'avvio di alcune tra le iniziative più significative.

Tra le realizzazioni più importanti: la costituzione della AIAV SpA per l'area industriale attrezzata del Vercellese; l'avvio dei lavori del Centro di formazione professionale sperimentale di Biella; la creazione del «Consorzio garanzia fidi a medio termine» (Fidipiemonte, supporto finanziario per agevolare l'accesso al credito della piccola e media impresa per investimenti e rilocalizzazioni produttive); la partecipazione determinante alla nascita del Consorzio per lo sviluppo dell'elettronica e dell'automazione.



Il Centro di calcolo

1979

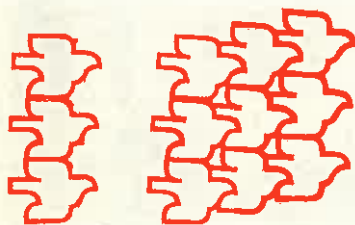
12-13 gennaio. Si svolge a Genova — organizzato dai Consigli regionali del Piemonte e della Liguria, dalle Consulte europee delle due Regioni e dalla Sezione italiana del Consiglio dei Comuni d'Europa — il convegno «Le Regioni italiane per l'allargamento della Comunità europea a Grecia, Spagna e Portogallo». Le autonomie locali e regionali dell'area mediterranea (al convegno partecipano anche esponenti dei tre Paesi) si pronunciano contro una «guerra tra poveri» e per il rinnovamento della Comunità.

16 gennaio. Il Consiglio regionale approva un documento per opporsi alla proposta avanzata dalle Ferrovie dello Stato di sopprimere circa 500 chilometri di linee ferroviarie minori in Piemonte. La Regione chiede che le linee vengano mantenute, e ne sollecita il razionale miglioramento.

25 gennaio. Entra in funzione il servizio di tesoreria della Regione in seguito a una convenzione con un Consorzio di banche. Gli sportelli della tesoreria vengono aperti presso il Palazzo della Giunta in piazza Castello angolo via Garibaldi.

31 gennaio. Viene istituito come società per azioni a maggioranza regionale l'«Istituto per le piante da legno» con compiti di ricerca, studio e sperimentazione sulle specie arboree, per la conservazione del patrimonio forestale.

1 febbraio. Il Consiglio regionale approva la convenzione-quadro per le rilocalizzazioni e la ristrutturazione degli impianti produttivi, col conseguente recupero delle aree rese



libere. Si tratta di uno strumento importante per la Regione, gli Enti locali e gli imprenditori per evitare sia iniziative non coordinate, sia speculazioni.

5 febbraio. In attuazione della legge regionale n. 3 del 23 gennaio 1979, viene insediata una Commissione consiliare speciale per l'adozione dello stemma e del gonfalone della Regione Piemonte.

6-7 febbraio. Il ministro di Grazia e Giustizia Bonifacio si incontra a Torino con gli amministratori pubblici e gli operatori della Giustizia per discutere i problemi dell'amministrazione giudiziaria in Piemonte.

15 febbraio. Una delegazione del Consiglio regionale si incontra a Roma coi segretari nazionali dei partiti dell'arco costituzionale per consegnare loro il volume curato dal Consiglio piemontese. *Una Regione contro il terrorismo* e per sollecitare l'accordo tra le forze politiche, indipendentemente dall'andamento della crisi di governo, sul grave problema dell'attacco alla democrazia.

16 febbraio. Contro il terrorismo i rappresentanti degli Uffici di presidenza dei Consigli regionali si incontrano una seconda volta a Roma. L'incontro è promosso dai presidenti



Il convegno di Genova sull'allargamento della Comunità europea a Grecia, Portogallo, Spagna promosso dalle Regioni Liguria e Piemonte.

dei Consigli regionali di Piemonte, Lazio, Umbria, Calabria. Successivamente i rappresentanti regionali vengono ricevuti dal presidente della Repubblica Pertini, che approva l'appello elaborato dai Consigli regionali per fare del 25 aprile una giornata di mobilitazione nazionale contro il terrorismo.

17 febbraio. Su iniziativa del «Comitato regionale per il servizio radiotelevisivo» si svolge una riunione tra Regione, Comunità montane e dirigenti piemontesi della RAI-TV sulla ricezione dei due canali televisivi in Piemonte. Poiché risultano discriminate dalla carente ricezione televisiva soprattutto le popolazioni montane, e poiché i piani tecnici della RAI-TV non consentono comunque di servire i centri con popolazione inferiore ai mille abitanti, la Regione si dichiara disposta a intervenire, riservandosi di avanzare al più presto proposte concrete.

20 febbraio. Passano dall'assessore Alasia all'assessore Marchesotti le competenze in materia di artigianato all'interno della Giunta regionale.

27 febbraio. La Regione e il Comune di Cuneo presentano una manifestazione itinerante «Aspetti e momenti della cultura piemontese» indirizzata alle province di Cuneo, Asti, Alessandria e Torino, per riproporre a quelle popolazioni i prodotti culturali espressione della loro storia. Il programma, dal 1° marzo al 27 maggio, comprende la mostra fotografica «Immagini del mondo dei vinti», spettacoli teatrali e cinematografici sul mondo contadino.

5 marzo. La Giunta regionale e la Federazione sindacale piemontese CGIL-CISL-UIL firmano un «documento d'intesa» dopo aver preso in esame la situazione economica e so-

ziale della regione, con particolare riferimento alle tendenze produttive in atto e alle linee del piano regionale di sviluppo, individuando il problema più urgente nel divario che continua a sussistere tra le regioni del Nord e quelle del Sud Italia.

8 marzo. Viene presentata al Consiglio regionale una proposta di legge di iniziativa popolare per indire un referendum sull'insediamento di centrali nucleari in Piemonte. La proposta legislativa è sostenuta dai comitati antinucleari della regione ed è firmata da quasi 12 mila cittadini piemontesi.

13 marzo. Si incontrano a Torino le Giunte regionali del Piemonte e della Liguria, per esaminare problemi la cui soluzione richiede uno sforzo di collaborazione. In particolare, si discute di: 1) tutela della fascia appenninica al confine tra le due regioni; 2) infrastrutture e trasporti; 3) decentramento produttivo per la creazione di aree industriali attrezzate per insediamenti liguri e piemontesi, in funzione del riequilibrio e dell'integrazione territoriale ligure-piemontese.

16-17 marzo. Si svolge a Torino il convegno «I giovani e il problema del lavoro nella CEE». L'incontro — promosso dalla Consulta regionale europea, dalla Gioventù federalista e dalle segreterie regionali dei movimenti giovanili — mette in evidenza l'accentuarsi della disoccupazione giovanile anche nelle aree forti della Comunità europea: circa la metà dei 6 milioni di disoccupati nella CEE sono, infatti, giovani. Un dato che risulta estremamente preoccupante all'indomani dell'entrata in vigore del Sistema monetario europeo e alla vigilia delle elezioni dirette al Parlamento d'Europa.

28 marzo. Viene presentata alle organizzazioni di categoria

degli agricoltori una prima bozza di stampa della carta sulle capacità d'uso dei suoli e sulle loro limitazioni. La «mappa della fertilità dei suoli» è stata redatta dall'Istituto regionale per le piante da legno su incarico dell'assessorato regionale alla Pianificazione territoriale.

2 aprile. Delegazioni delle Giunte regionali del Piemonte e del Molise si incontrano a Campobasso per un confronto sulle implicazioni culturali, sociali, economiche e politiche di una effettiva svolta meridionalistica nello sviluppo del Paese.

3 aprile. Esponenti del Comitato antinucleare di Torino sollecitano dalla Regione iniziative per l'informazione sui problemi dell'energia in Piemonte. Durante la seduta del 5 aprile, il Consiglio regionale ribadisce la volontà di indire al più presto una conferenza regionale sul problema e stabilisce nel frattempo di dedicare all'argomento un numero speciale della rivista della Regione.

9 aprile. Al consigliere Furnari (PSDI) — dimessosi perché candidato alle elezioni politiche — subentra Fernando Vera. Il 18 aprile per lo stesso motivo si dimettono i consiglieri Vietti (DC) e Carazzoni (MSI-DN), sostituiti rispettivamente da Domenico Conti e da Gaetano Majorino.

13-19 aprile. Si svolge a Mosca il salone «Autotecnica '79» per iniziativa della Regione Piemonte e della Promark: viene visitato da oltre 150 mila moscoviti e consente di aprire, e di rinsaldare, rapporti economici e commerciali con un mercato di notevoli possibilità. Alla rassegna promozionale dedicata al design e alle tecnologie di avanguardia per l'automobile partecipano più di 100 aziende del Piemonte.



Gli Uffici di presidenza dei Consigli regionali illustrano al capo dello Stato Sandro Pertini le proposte delle Regioni per fare del 25 aprile una giornata di lotta contro il terrorismo.



Uno stand alla Mostra internazionale di Torino per l'«anno del bambino».

Una Regione contro il terrorismo



Consiglio regionale del Piemonte

13-22 aprile. Nell'ambito dell'anno internazionale del fanciullo, Torino ospita una mostra internazionale «La città e il bambino». All'esposizione partecipano con propri stands la Regione e numerosi Enti locali piemontesi (oltre, ovviamente, il Comune di Torino). Contemporaneamente si svolgono manifestazioni collaterali, tutte centrate sui problemi dell'infanzia.

1° maggio. Viene Inaugurata a Vignale Monferrato, nel palazzo Callori acquistato dalla Regione, l'Enoteca regionale. Il Consorzio gestore è composto in larghissima parte da produttori vinificatori in proprio e coltivatori; vi sono, poi, una decina di commercianti e 5 cantine sociali.

8 maggio. Una delegazione di magistrati piemontesi — insieme ai presidenti del Consiglio e della Giunta regionale e al sindaco di Torino si incontra a Roma col ministro degli Interni e di Grazia e giustizia. Ancora una volta illustra al governo la grave situazione di Torino bersaglio privilegiato di attentati terroristici. Chiede l'attuazione di misure che consentano alle forze dell'ordine e agli apparati dello Stato di combattere il terrorismo in modo efficace.

3 giugno. Si svolgono le elezioni politiche anticipate. In Piemonte si hanno questi risultati in percentuale: DC, Senato 35,0% e Camera 33,9%; PCI, Senato 31,9% e Camera 30,5%; PSI, Senato 10,5% e Camera 10,3%; PSDI, Senato 5,7% e Camera 5,1%; PRI, Senato 4,7% e Camera 4,2%; PLI, Senato 5,2% e Camera 4,5%; PR e NSU, Senato 3,0%; PR, Camera 4,6%; NSU, Camera 0,9%; PdUP, Camera 1,6%; MSI-DN, Senato 3,5% e Camera 3,6%; Democrazia nazionale, Senato 0,5% e Camera 0,6%.

10 giugno. Si svolgono le prime elezioni dirette per il Parla-



ESAP

L'Ente di sviluppo agricolo del Piemonte, istituito dalla Regione nel 1974, ha in realtà cominciato a operare nella seconda legislatura. Per legge, sono organi dell'Ente: il Consiglio d'amministrazione, il presidente, il Comitato esecutivo, il collegio sindacale.

In quanto strumento operativo della Regione per l'attuazione del piano regionale di sviluppo e dei programmi di settore per l'agricoltura, l'ESAP ha svolto la propria attività soprattutto nel campo della programmazione (sia territoriale sia settoriale).

In particolare, ha proposto la suddivisione del territorio piemontese (escluso quello delle Comunità montane) in 64 zone agricole e — sempre nel 1978 —, in applicazione della legge regionale sui piani zionali agricoli, ha fissato le metodologie per la redazione di detti piani. E per la formazione dei piani zionali agricoli, tuttora in fase di avvio, continua a fornire la propria assistenza alle Commissioni di zona, alle Comunità montane, ai Comuni e ai comprensori.

Inoltre, avvalendosi della collaborazione di enti e istituti di ricerca quali l'Università, il Politecnico e l'IPLA di Torino — ha svolto importanti studi sia monografici sia di settore.

I settori produttivi in cui — anche in base alla legge nazionale sull'agricoltura — l'ESAP è direttamente intervenuto sono quello vitivinicolo, ortofrutticolo e lattiero-caseario. Soprattutto in questo ultimo settore, caratterizzato da una scarsa presenza sia pubblica sia del movimento cooperativo, l'Ente ha già svolto un ruolo positivo acquisendo e gestendo in proprio transitoriamente due caseifici, in attesa di cederli a organismi associativi di produttori.

Il caseificio di Crescentino è addirittura l'esperienza pilota del settore: al complesso produttivo ampliato sono stati annessi un centro commerciale all'ingrosso e una porcilaia, che tra l'altro consentirà la costruzione del primo impianto sperimentale a biogas dell'agricoltura piemontese.

Un'altra iniziativa è l'istituzione del centro agrometeorologico piemontese, installato sul Bric della Croce. Numerose sono state le manifestazioni promozionali — organizzate direttamente o in collaborazione con altri enti — per la produzione agricola e vitivinicola.

Va, infine, ricordata la pubblicazione mensile dell'ESAP per l'educazione alimentare ed ecologica: la rivista «Verde» è soprattutto diffusa nelle scuole piemontesi di ogni ordine e grado.



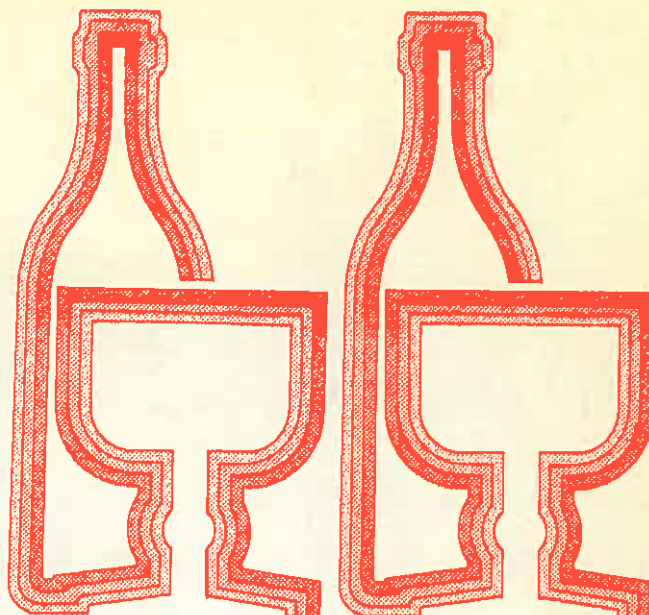
Promark

Con l'acquisto di azioni della società SAMIA (ente promozionale nel settore dell'abbigliamento) e con la sua ristrutturazione, la Regione si è dotata di un organismo specifico per la promozione di tutte le attività economiche piemontesi, sia produttive sia commerciali.

Le finalità della nuova società sorta dalla ristrutturazione del SAMIA — la Promark appunto — sono state ridefinite con la legge regionale n. 11 del 1978. La Regione ne possiede la maggioranza azionaria, ma nel Consiglio d'amministrazione della società sono rappresentati anche la Provincia di Torino, l'Unione piemontese delle Camere di commercio, «Torino Esposizioni», la Cassa di risparmio, l'Istituto bancario San Paolo, l'ESAP.

L'attività della Promark consiste nell'organizzare a presenza dell'economia piemontese a mostre specializzate in Italia, ma specialmente all'estero, e in particolare in quei Paesi con cui i rapporti sono meno facili e frequenti; nel promuovere iniziative pubblicitarie per far conoscere la produzione regionale; nel promuovere compagnie di commercio che allargano la base di scambio delle produzioni piemontesi.

Tra le manifestazioni organizzate dalla Promark, o alle quali ha assicurato una presenza piemontese, vi sono i saloni di Torino-moda, la mostra dell'industria alimentare e dolciaria, l'esposizione di Rimini, la campagna pubblicitaria per i prodotti agricoli e artigianali del Piemonte in tutti i punti di vendita Rinascente, l'esposizione SOFACTA sull'informatica, le varie edizioni di VinIncontri, la promozione vinicola a Berlino-est e Berlino-ovest e a



Mosca, le giornate enogastronomiche di Varsavia, un'indagine di mercato a Città del Messico, il salone dell'Autotecnica di Mosca ecc.

Tra le iniziative pubblicitarie e di informazione va segnalata la realizzazione di diversi documentari sulle attività produttive regionali e la creazione di un archivio filmografico.



Una rassegna di «VinIncontri», la più prestigiosa (ma non la sola) manifestazione organizzata dalla Promark.



L'autostrada Torino-Savona.

mento europeo. In Piemonte si hanno questi risultati in percentuali: DC 31,3%; PCI 29,3%; PSI 11,2%; PSDI 5,3%; PRI 3,9%; PLI 8,1%; PR 4,6%; PdUP 1,0%; DP 0,8%; MSI-DN 3,1%; DN 0,3%.

26 giugno. Per attuare la decisione del Consiglio regionale di accogliere in Piemonte famiglie di profughi vietnamiti, la Giunta costituisce un «Comitato pro-Vietnam». Il Comitato ha lo scopo di coordinare le iniziative di solidarietà di singoli cittadini, associazioni ed enti. Ne fanno parte rappresentanti di ANCI, URPP, UNCEM, Caritas, Conferenza San Vincenzo, e Federazione regionale CGIL-CISL-UIL.

5 luglio. Su relazione del presidente dell'«Intercommissione», si svolge in Consiglio regionale il dibattito sull'insediamento di nuove centrali nucleari in Piemonte. Al termine della discussione viene approvato a maggioranza un o.d.g. con cui il Consiglio regionale chiede al governo di elaborare un piano energetico nazionale e di fornire maggiori garanzie sulla sicurezza degli impianti. In mancanza di queste condizioni la Regione decide di non indicare nessuna località piemontese per nuovi insediamenti nucleari. Durante la stessa seduta il Consiglio decide pertanto di non passare alla messa in votazione della proposta di legge sui referendum per le centrali.

8 luglio. Viene insediata presso la Giunta regionale la «Consulta dell'emigrazione e dell'immigrazione». L'organismo, presieduto dall'assessore regionale all'Industria e Lavoro, ha funzioni consultive nell'ambito dell'attività promossa dalla Regione a tutela dei lavoratori emigrati o immigrati e delle loro famiglie.

14-15 luglio. A Borgosesia si svolge un convegno che fa il punto sul processo di programmazione socio-economica e

territoriale, con particolare riferimento, ancora una volta, all'attività svolta dai comprensori. Attraverso numerose tavole rotonde gli stessi presidenti di comprensorio confrontano pubblicamente le diverse esperienze.

28 agosto. La Regione promuove una riunione col ministro ai Lavori pubblici, la direzione della FIAT, rappresentanti degli industriali ed esponenti delle amministrazioni locali per discutere le misure per ridurre la pericolosità dell'autostrada Torino-Savona. Per vagliare soluzioni di più lungo respiro altre riunioni si svolgeranno nelle settimane successive.

3 settembre. La Giunta regionale si incontra coi rappresentanti delle compagnie petrolifere che operano in Piemonte per conoscere le disponibilità di combustibile per il riscaldamento. Con l'inverno alle porte, l'allarme per una possibile carenza si è già diffuso tra la comunità. La Giunta non ha alcuna competenza in proposito, e tuttavia si fa portavoce presso il governo delle difficoltà in cui gran parte della popolazione piemontese rischia di trovarsi.

20 settembre. Con una cerimonia ufficiale viene inaugurata la nuova — e definitiva — sede del Consiglio regionale: Palazzo Lascaris. Nell'antico edificio di via Alfieri 15, restaurato e ristrutturato, trovano finalmente posto tutti i servizi dell'Assemblea legislativa piemontese: gli uffici e l'aula consiliare.

13 ottobre. Viene presentata l'indagine sull'emittenza radio-televisiva privata in Piemonte. La ricerca — commissionata dall'Ufficio di presidenza del Consiglio regionale alla Demo-



SEICENTO GIORNI NELLA RESISTENZA



CONSIGLIO REGIONALE DEL PIEMONTE

skoepa — censisce in Piemonte 178 radio e 33 televisioni. L'indagine consente, inoltre, di analizzare la struttura produttiva delle emittenti e la qualità delle loro trasmissioni.

19-20 ottobre. Si svolge la conferenza regionale sull'energia: due giorni di intenso dibattito «per conoscere» e per confrontarsi su un problema scottante. Le relazioni, gli interventi e le comunicazioni di amministratori, politici, scienziati e tecnici di alto livello, dirigenti d'industria e sindacalisti consentono il confronto di tutte le posizioni e offrono all'opinione pubblica, non solo piemontese, il panorama più completo dei problemi sul tappeto.

24 ottobre. Il Consiglio regionale dedica un'intera seduta al dibattito sui problemi del disarmo mondiale, aderendo così all'appello lanciato dall'ONU per una settimana mondiale a favore del disarmo e della pace.

31 ottobre. Comincia in Piemonte il programma di manifestazioni «Giornate sovietiche». Per tutto novembre a Torino e in altri centri della regione si svolgono manifestazioni culturali, folcloristiche e sportive. Le manifestazioni sono organizzate dalla Regione, dalla Provincia e dal Comune di Torino in collaborazione con l'associazione Italia-URSS, l'Accademia delle Scienze sovietica, il Ministero della Cultura dell'URSS e della RSFSR e la città di Volgograd.

3 novembre. Nel quadro delle manifestazioni per l'anniversario del 4 novembre il Consiglio regionale consegna ai decorati per la guerra di liberazione il volume *600 giorni della Resistenza* pubblicato a sua cura con la collaborazione del comando della regione militare Nord-Ovest. La pubblicazione riproduce le motivazioni di 1.335 decorazioni attribuite



Un incontro tra operatori economici nel quadro delle «giornate sovietiche in Piemonte». In alto: il volume 600 giorni della Resistenza, una pubblicazione curata dal Consiglio regionale e dal Comando della regione militare Nord-Ovest, presentata in occasione del 4 novembre. Nella pagina accanto: La scuola di amministrazione aziendale dopo l'assalto dei terroristi di Prima linea.



film contro gli orrori della guerra. L'iniziativa fa parte di un più vasto programma di iniziative volte a sensibilizzare l'opinione pubblica sui problemi della corsa agli armamenti e sui rischi di nuovi conflitti bellici. Dopo la seduta del Consiglio del 24 ottobre, la campagna regionale per il disarmo era stata messa a punto il 16 novembre durante una riunione della Regione Piemonte per l'affermazione dei valori della Resistenza e del «Comitato dei principi della Costituzione repubblicana».

6 dicembre. Il Consiglio regionale discute sulla riforma del sistema delle autonomie e della finanza locale. Al termine del dibattito, approva un o.d.g. con cui si appella a governo e Parlamento affinché venga accelerato l'iter legislativo e le due importanti riforme possano essere varate prima della scadenza delle nuove elezioni amministrative.

per atti di coraggio compiuti in Piemonte durante la Resistenza.

29 novembre. Il Consiglio istituisce una speciale Commissione regionale per i problemi dell'informazione e per l'attuazione dell'articolo 8 dello Statuto della Regione (v. scheda).

29 novembre. Viene approvato il regolamento definitivo del Consiglio regionale: il documento interno che regola il funzionamento dell'Assemblea e dei suoi organismi. Contiene anche le norme per l'attuazione di alcuni istituti della partecipazione popolare: per esempio le petizioni e le interrogazioni degli Enti locali e dei suoi singoli cittadini.

2 dicembre. Comincia a Torino la proiezione di un ciclo di

12 dicembre. Nell'anniversario della strage di piazza Fontana, alle manifestazioni indette per ricordare e per riflettere su 10 anni di terrorismo in Italia, si aggiunge una nuova manifestazione a Torino in piazza San Carlo per rispondere al «salto di qualità» compiuto dal terrorismo con l'assalto alla Scuola torinese di Amministrazione aziendale. Un commando di Prima linea entra nella scuola, sequestra circa 200 persone, ne sceglie 10 per «l'esecuzione» e li ferisce sparando loro alle gambe.

19 dicembre. Il Consiglio regionale approva il piano regionale dei trasporti, il primo documento di questo tipo preparato da una Regione. Un documento di attuazione del piano di sviluppo per la razionalizzazione del sistema delle comunicazioni preparato attraverso due anni di dibattiti e di consultazioni.



1980

10 gennaio. In Consiglio regionale, su sollecitazione del gruppo DC, si svolge un dibattito sull'intervento sovietico in Afghanistan, che viene condannato da tutte le forze politiche. Il presidente del Consiglio conclude con un intervento che riassume le diverse valutazioni e proposte emerse.

14 gennaio. Per discutere sulla conservazione e sulla valorizzazione di antichi palazzi, opere d'arte, archivi e raccolte di interesse storico, e per fare il punto della situazione piemontese, la Regione Piemonte e il ministero dei Beni culturali indicano un convegno a Torino. Per il ministero partecipa il sottosegretario on. Picchioni; annuncia nuove misure di indirizzo e coordinamento — da parte del governo — tali da consentire alle Regioni di intervenire tempestivamente e in prima persona nella politica per i beni culturali.

22 gennaio. In Consiglio regionale viene commemorato il consigliere regionale Gianni Oberto (DC) morto il 12 gennaio. Al «decano» del Consiglio regionale piemontese, che durante la prima legislatura aveva ricoperto sia la carica di presidente del Consiglio che quella di presidente della Giunta, succede il consigliere Enzo Garabello.

24 gennaio. Si inaugura a Torino la Mostra «Arte e mondo contadino» promossa dalle Regioni Piemonte e Basilicata insieme all'Istituto «Alcide Cervi». Partecipano alla rassegna pittori di diverse tendenze (da Guttuso a Cagli, a Zigaina, a Levi, a Covilli ecc.) con più di 150 opere. Dopo l'esposizione di Torino la mostra si trasferisce a Matera.



26-27 gennaio. Si svolge ad Alessandria la prima Conferenza della Regione sull'artigianato piemontese, con la partecipazione di artigiani, dirigenti delle associazioni di categoria, amministratori di Enti locali, consiglieri regionali, rappresentanti dei partiti e delle altre Regioni. Il dibattito chiarisce ciò che è stato fatto nel settore e per il settore e ciò che resta da fare, chiarendo le rispettive posizioni e precisando gli obiettivi sia della categoria sia della Regione.



22-24 febbraio. Organizzato dall'assessorato regionale all'Assistenza si svolge a Torino il convegno «Anziani in Piemonte». Il dibattito vede, nei gruppi di lavoro e in seduta plenaria, oltre 100 interventi.

La presenza, tra gli altri, di esperti stranieri consente di confrontare le linee di intervento tracciate dal «Progetto anziani» del Piemonte con le esperienze compiute in altri Paesi.

25 febbraio. Rappresentanti di molte Regioni, amministratori locali, operatori del settore, ricercatori dell'Università e del Politecnico si incontrano a Torino per discutere sul tema «Diffusione e coordinamento delle tecniche informatiche nelle Regioni e nel sistema delle autonomie locali». La conferenza per l'uso dell'informatica nella pubblica ammi-



utilizzate i nostri verdi anni



nistrazione è organizzata dalle Regioni Piemonte e Toscana.

26 febbraio. L'Ufficio di presidenza del Consiglio presenta il nuovo codice *Codice della Regione Piemonte*. La nuova raccolta, realizzata col sistema delle schede intercambiabili, permette un continuo aggiornamento evitando così ulteriori ristampe.

1° marzo. La Giunta regionale presenta la proposta di Piano socio-sanitario elaborata per il triennio 1980-1982. Il documento fornisce gli «indirizzi generali» in materia di sanità e assistenza in attuazione sia della legge statale per l'istituzione del Servizio sanitario nazionale, sia del piano di sviluppo regionale del Piemonte.

7 marzo. Viene firmato il contratto per la costruzione del megadepuratore per le acque del Po. Le firme sono quelle del presidente del Consorzio Po-Sangone e del rappresentante della ditta costruttrice. Il costo previsto per l'impianto che sorgerà nei pressi di Settimo Torinese è di circa 110 miliardi; i lavori saranno ultimati nel 1983. Quella del Po-Sangone è una delle 23 aree di intervento previste dal piano regionale per il risanamento delle acque.

14 marzo. Per iniziativa della Regione comincia a Torino un ciclo di conferenze e di dibattiti sul problema dell'energia. Agli incontri, organizzati con la collaborazione dell'Unione culturale e del CEEP, partecipano esperti nazionali e scienziati di grande rilievo. L'iniziativa, con cadenza periodica, si protrarrà sino al 29 giugno.

15 marzo. A tre mesi dall'inizio delle trasmissioni della terza



Un momento del convegno «Anziani in Piemonte» organizzato dalla Regione. Nella pagina accanto: (in alto) la tavola rotonda «A che cosa serve l'unità europea» svoltasi fra i parlamentari europei nel quadro delle «giornate europee» promosse dalla Consulta regionale; (in basso) la conferenza regionale sull'Artigianato ad Alessandria.

Le Commissioni consiliari speciali

Commissione d'indagine sulla droga. Viene insediata il 10 dicembre 1975, col compito di raccogliere dati sull'entità e sulle cause dell'uso della droga in Piemonte, sui luoghi di consumo, sulle caratteristiche dello spaccio e del traffico.

È presieduta dal presidente del Consiglio Sanlorenzo, ed è composta dai consiglieri Arlotti, Armella, Carazzoni, Fabbris, Furnari, Robaldo, Zanone — in rappresentanza di tutti i gruppi politici — e dagli assessori alla Sanità, Enrietti, e all'Assistenza, Vecchione.

A un gruppo di giornalisti viene affidato l'incarico di condurre un'indagine in ambienti extra-scolastici, mentre la Commissione svolge numerose consultazioni (con provveditori agli studi, presidi e Consigli d'istituto amministratori locali, magistrati, forze dell'ordine, parlamentari, enti ed associazioni varie) e invia a tutte le scuole medie superiori del Piemonte un questionario da far compilare agli studenti.

All'iniziativa aderiscono 348 scuole, che inviano alla

Commissione 97.056 questionari compilati, pari al 71% del totale degli studenti delle scuole medie superiori piemontesi.

I risultati dell'indagine — la prima realizzata in Italia per iniziativa di una istituzione — forniscono elementi di conoscenza effettiva del fenomeno della droga non solo all'opinione pubblica, ma anche agli apparati dello Stato preposti alla repressione dello spaccio di sostanze stupefacenti.

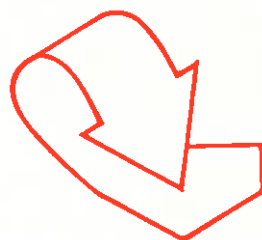
Il 14 aprile 1976 la Commissione riferisce al Consiglio regionale le sue conclusioni.

□ □ □

Intercommissione per i problemi dell'energia. Viene insediata il 19 aprile 1978: inizialmente solo per esperire ulteriori indagini sul problema dell'insediamento di nuove centrali nucleari in Piemonte.

Presieduta dal presidente della II Commissione consiliare Calsolaro, è composta dai consiglieri Alberton, Benzi, Besate, Bontempi, Curci, Enrichens, Ferrero, Franzi, Genovese, Majorino, Marchini, Rossotto e dagli assessori all'Ecologia Fonio, all'Agricoltura Ferraris, e alla Pianificazione territoriale Rivalta.

Le conclusioni delle sue consultazioni e delle sue indagi-



ni vengono discusse dal Consiglio regionale il 5 luglio 1979. Successivamente, promuove una Conferenza regionale sui problemi dell'energia, che si svolge a Torino il 19-20 ottobre 1979.

□ □ □

Commissione per l'adozione dello stemma della Regione. Viene insediata il 5 febbraio 1979 per attuare le procedure previste da una legge regionale.

Il suo compito principale è bandire — dopo averne definito il regolamento — un «concorso di idee» tra gli studenti delle scuole medie inferiori e superiori del Piemonte, e valutare le proposte elaborate (singolarmente o collettivamente) dai ragazzi per lo stemma e il gonfalone della Regione.

Presieduta dal presidente del Consiglio Sanlorenzo, è composta dai consiglieri Bellomo, Carazzoni, Castagnone Vaccarino, Furnari, Marchini, Oberto, Rosci, Rossotto e da rappresentanti della Giunta (il presidente Viglione e gli assessori Rivalta e Moretti).

Nel giugno del 1979, dopo avere esaminato i 1.042 elaborati pervenuti (tra disegni e componimenti), rende noti i nomi dei vincitori del concorso, che, nel settembre, vengono premiati con un viaggio in Campania. Dà l'incarico di rielaborare le idee proposte dai ragazzi a un gruppo di grafici: esauriti i propri compiti, passa il materiale alla V Commissione permanente.

□ □ □

Commissione per i problemi dell'informazione. Viene insediata il 4 dicembre 1979, per garantire — attraverso opportune iniziative — una sempre più diffusa informazione regionale secondo i principi indicati nell'articolo 8 dello Statuto piemontese.

Presieduta dal consigliere Bontempi, è composta dai

ENERGIA AMBIENTE SVILUPPO



Il problema energetico
alla soglia degli anni 80

Regione Piemonte



La Conferenza regionale sul terrorismo. Sotto: il marchio del convegno di Biella «Handicappati e territorio». Nella pagina accanto (e in quella successiva: 34) immagini di Palazzo Lascaris, sede del Consiglio regionale del Piemonte.

rete TV, si svolge a Torino una Conferenza regionale di produzione, organizzata dal Comitato per il servizio radiotelevisivo in collaborazione con la Commissione consiliare per l'informazione e la sede piemontese della RAI.

21-22 marzo. «Analisi, esperienze, indicazioni nella lotta contro il terrorismo in Piemonte dal 1969 al 1980» è il tema del convegno promosso dal «Comitato della Regione Piemonte per l'affermazione dei valori della Resistenza e dei principi della Costituzione repubblicana». Il dibattito è introdotto dalla relazione del presidente del Comitato e da 12 altre relazioni elaborate precedentemente in altrettanti gruppi di studio. Scopo del convegno è favorire una riflessione collettiva sul problema del terrorismo, ripercorrendo le tappe dell'*escalation*, ma anche quelle delle risposte della popolazione e delle istituzioni.

27-29 marzo. Si svolge a Biella, promosso dalla Regione, un convegno a carattere nazionale, e con la partecipazione di rappresentanti della CEE, sul problema degli handicappati. Il convegno viene preceduto da serate-dibattito in tutto il territorio del Biellese e si svolge in cinque gruppi di lavoro per poter meglio affrontare i diversi aspetti del problema.

28 marzo. Viene presentato il documentario *Che cos'è la Regione*, realizzato su iniziativa dell'Ufficio di presidenza del Consiglio regionale per favorire e diffondere sul territorio la conoscenza di questa recente istituzione. La proiezione del filmato viene offerta, oltre che ai circuiti cinematografici e



alle emittenti televisive del Piemonte, alle scuole e agli organismi associativi.

28 marzo. Per la prima volta viene presentata al Consiglio regionale una «petizione» da parte di cittadini piemontesi. È proposta da una organizzazione professionale agricola, la Confcoltivatori, per sollecitare l'intervento della Regione in materia di formazione dei prezzi, calamità naturali, lotta alle frodi alimentari e riforma della previdenza sociale.

22 aprile. Si riunisce per la quinta volta dalla data del suo insediamento il Comitato del Consiglio regionale per la gestione del fondo di solidarietà alle vittime del terrorismo. Il fondo (30 milioni annui), istituito con legge regionale approvata il 19 luglio 1979, è intitolato a Roberto Crescenzo, Emanuele Jurilli e Carmine Civitate, tre vittime della violenza politica e del terrorismo. Del Comitato di gestione fanno parte i rappresentanti di tutti i gruppi politici.

23 aprile. Si svolge l'ultima seduta consiliare della seconda legislatura regionale: il Consiglio regionale, come i Consigli comunali e provinciali, si scioglie 45 giorni prima della consultazione elettorale per il rinnovo delle assemblee elettive

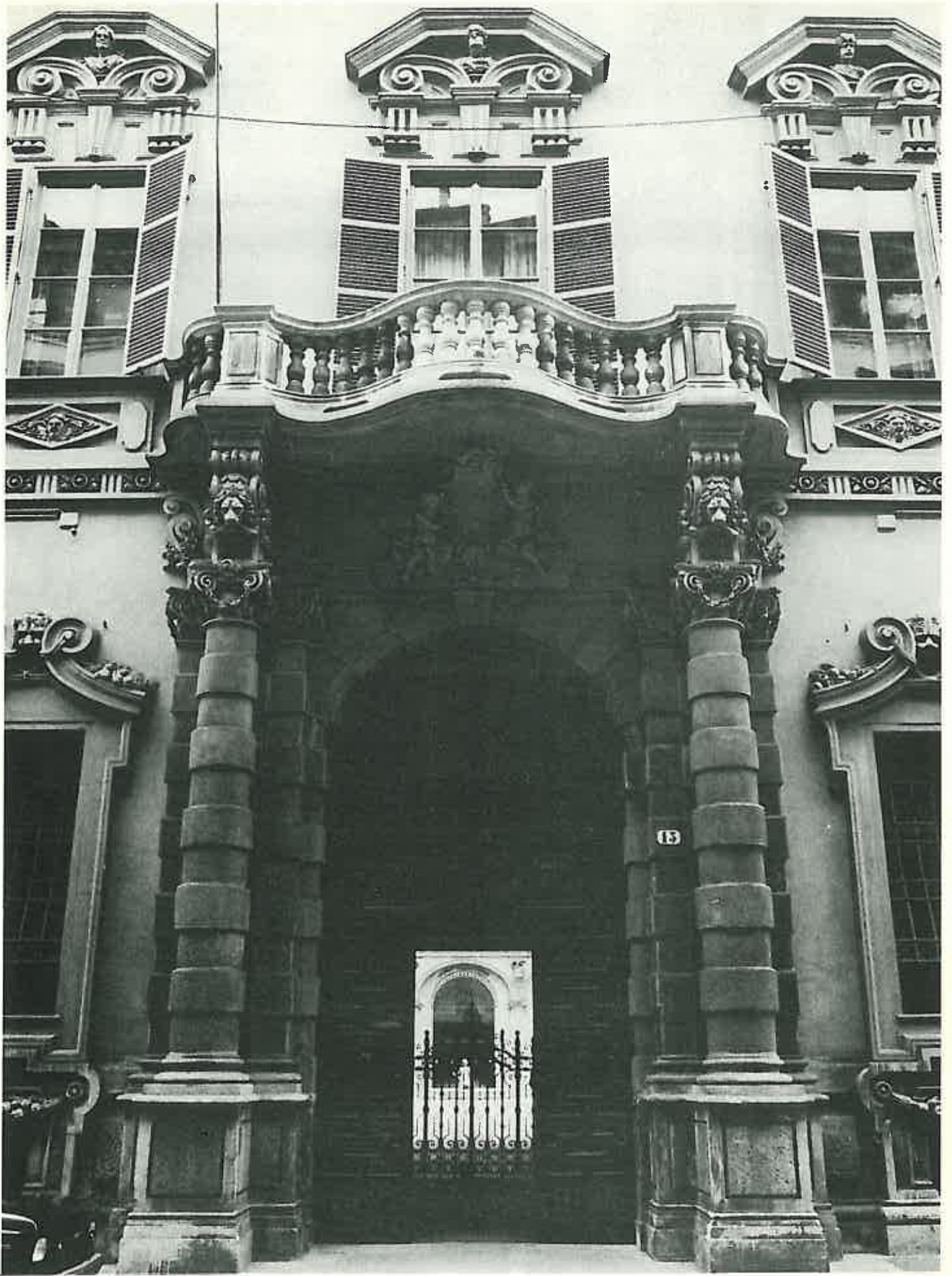
Perché la barbarie non uccida la democrazia

Analisi, esperienze, indicazioni per la lotta contro il terrorismo in Piemonte dal 1969 al 1980



Comitato della Regione Piemonte per l'affermazione dei valori della Resistenza e dei principi della Costituzione

21-22 marzo
Torino
Palazzo Lascaris
via Alfieri 15





Settori d'intervento

affari istituzionali

La legge statale 62 del 1953 demanda il controllo sugli atti delle Province, dei Comuni e degli altri Enti locali a un «Comitato regionale» nel capoluogo della Regione e — eventualmente — strutturato in forma decentrata.

Lo statuto della Regione Piemonte ha seguito questa ipotesi di decentramento istituendo accanto al Comitato di controllo, con sede in Torino, speciali sezioni decentrate nei capoluoghi di provincia o nei capoluoghi di circondario. La maggior parte delle sezioni decentrate sono state istituite nel corso della prima legislatura: nel corso della seconda quelle del Verbano-Cusio-Ossola e di Saluzzo-Savigliano-Fossano.

Comitato regionale di controllo e sezioni decentrate hanno funzionato fino al 1976 sulla base di un «regolamento provvisorio» approvato dal Consiglio regionale nel giugno 1972, sostituito e migliorato nel 1976 con un provvedimento di legge specifico («Norme per il funzionamento dell'organo regionale di controllo»). Esso disciplina in 28 articoli la struttura e il funzionamento del Comitato, i provvedimenti

che assume, la struttura del personale e degli uffici.

La legge prevede la rotazione ogni 20 mesi dei presidenti e dei vice-presidenti e promuove un rapporto nuovo con gli Enti locali attraverso la possibilità di udienze con gli amministratori locali. Prevede anche la convocazione (almeno due volte l'anno) dei membri del Comitato e delle sezioni decentrate per assicurare il coordinamento e favorire l'unità d'indirizzo nell'opera di controllo.

Il 29 novembre 1979, il Consiglio regionale ha approvato il suo nuovo regolamento interno in sostituzione di quello (provvisorio) approvato nell'ottobre del 1970.

Partendo dalla prassi ormai consolidata in questi anni, da analoghe esperienze maturate in altre Regioni, il nuovo testo fornisce al Consiglio e agli organismi consiliari gli strumenti necessari per il loro funzionamento. Oltre a prendere atto della riduzione delle Commissioni permanenti del Consiglio da 8 a 5, definisce tutte le procedure per l'esame e l'approvazione delle leggi; estende e specifica le competenze delle 5 Commissioni permanenti; dà completa e organica attuazione alle norme statutarie in materia di informazione e partecipazione.

Come nasce una legge regionale

chi la propone

la Giunta

1 Consigliere

almeno 1 Prov.

8 mila cittadini

5 Cons. Comunali

chi esamina

competente Commissione consiliare

chi approva

Il Consiglio regionale

chi visa

Il Commissario di Governo

chi promulga

Il presidente Giunta regionale

è legge

Bollettino Ufficiale

agricoltura e foreste

Nelle campagne piemontesi oggi lavorano circa 200 mila persone, che forniscono una produzione lorda vendibile di 1.750 miliardi: l'agricoltura è un settore dell'economia regionale che oggi presenta segni di ripresa rispetto al passato (l'aumento della produzione, negli ultimi 5 anni, è stato del 10 per cento), ma che si dibatte ancora in notevoli difficoltà in alcuni settori (lattiero-caseario, ortofrutticolo, vitivinicolo) per gli aumenti dei costi sproporzionati rispetto ai prezzi dei prodotti agricoli, negli ultimi tre anni stazionari.

L'intervento della Regione, che si è tradotto in molte iniziative legislative, ha portato a uno stanziamento complessivo di 329 miliardi di lire (periodo 1976-1979): per i due terzi provenienti dalle leggi statali 403 e 984. Di questi fondi, 301 miliardi (pari al 91%) sono stati impegnati a bilancio, e 187 (pari al 75%) sono stati già pagati.

La prima legge importante è quella in attuazione delle direttive CEE (22 febbraio 1977, n. 15) per la riforma dell'agricoltura: piani di sviluppo aziendali, mobilità fondiaria, riqualificazione professionale e aiuti alla montagna costituiscono il senso delle quattro direttive comunitarie. Con questa legge regionale si stabilisce che possono ricevere contributi le aziende in grado di prevedere il loro futuro: alla Regione sono giunti 1.308 piani di sviluppo aziendali, per un totale di 145 miliardi richiesti, e i fondi a disposizione hanno permesso di finanziarne 588 (per 55 miliardi).

Per inserire anche l'agricoltura nella programmazione regionale si è decisa la formazione dei piani agricoli zionali (con



legge n. 20 del 1978): sono documenti che devono indirizzare localmente lo sviluppo del settore.

Per rimediare poi alle avversità atmosferiche, che hanno distrutto i prodotti della terra, si è applicata la legge nazionale 364 (36 mila domande, di cui 20 mila accolte, per un totale di 95 miliardi) e si sono stanziati, in via straordinaria, 11 miliardi (legge regionale 60 del 1978).

Ma la legge più importante, che interessa l'intero settore, è stata varata nel 1978 (12 ottobre, n. 63), con modifiche nel 1980: con questo provvedimento si è inteso coordinare e programmare tutta l'attività della Regione, in riferimento alla precedente legislazione regionale, a quella nazionale e alle direttive CEE. Sono interessati diversi settori di intervento (zootecnia, colture pregiate, forestazione, irrigazione, valorizzazione delle zone collinari e montane). Inoltre, prevede provvedimenti per sviluppare la cooperazione e l'associazionismo, interventi promozionali, difesa dalle avversità atmosferiche.

È difficile tentare un bilancio di tutta l'attività svolta: dalla ricerca scientifica (costituzione dell'IPLA «Istituto piante da legno e ambiente», e trasferimento alla Regione di istituti) all'applicazione delle tecniche informatiche (progetto «Cere» col CSI-Piemonte), dall'assistenza tecnica (207 CATA funzionanti nel 1980) alle campagne promozionali per i prodotti tipici: ancora alcune cifre di applicazione delle leggi possono, però, essere significative. Circa 12 mila aziende agricole hanno beneficiato, ogni anno, del credito medio di conduzione; 15 mila iniziative individuali per miglioramenti di stalle, case, strutture, coltivazioni pregiate, interventi zootecnici sono state finanziate dalla Regione; oltre 13 mila aziende hanno ottenuto benefici per l'acquisto di macchinari.

Il depuratore del Po-Sangone



Area d'intervento del consorzio



ambiente e uso delle acque

L'attività legislativa è fatta, in questo campo, di provvedimenti per lo smaltimento di rifiuti solidi, il risanamento delle acque, la difesa del territorio (in particolar modo, montano) dai dissesti idro-geologici, la conservazione del patrimonio naturale, il controllo e la prevenzione dall'inquinamento atmosferico e acustico.

Sono provvedimenti «urgenti» e programmatici come la legge 54, 19 novembre 1975, che prevede interventi per la sistemazione dei bacini montani e opere idraulico-forestali (successivamente rifinanziata), o il piano regionale per il risanamento delle acque approvato nel maggio 1979, che integra e modifica le precedenti disposizioni legislative dell'ottobre 1977 («Provvedimenti per la depurazione delle acque. Disciplina degli scarichi delle attività produttive», «Provvidenze speciali per il risanamento delle acque a favore dei consorzi e degli altri enti locali previsti dal relativo piano regionale»).



Sono 23 le aree individuate nella regione per la costruzione di depuratori che ripuliscono le acque. Oltre al (recentissimo) avvio dei lavori per il primo lotto dell'impianto previsto dal Consorzio Po-Sangone, altri Consorzi stanno operando sulla sponda piemontese del Lago Maggiore, sul lago d'Orta (uno dei punti più critici dell'inquinamento in Piemonte) e

lungo il bacino del Bormida, come supporto alla costruzione — da parte della Liguria — del depuratore dei rifiuti scaricati dall'ACNA di Cengio.

Con la legge 68 del novembre 1978 la Regione stabilisce le norme per la conservazione del patrimonio naturale e dell'assetto ambientale. In particolare, disciplina la tutela dei luoghi di particolare interesse naturalistico, di alcune specie della flora spontanea e della fauna inferiore, la raccolta dei prodotti del sottobosco; e regola, di conseguenza, gli interventi pubblici e privati necessari per conservare questi beni.

Oltre al divieto di scaricare rifiuti o di abbandonare detriti di qualsiasi genere sulle rive dei fiumi o dei laghi, la legge stabilisce quali sono le specie di fiori e le piante da non cogliere assolutamente e quali, invece, i prodotti del sottobosco che si possono cogliere, ma soltanto in una determinata misura e in certi periodi: per i primi, in ogni Comune vengono affissi grandi manifesti che riproducono l'immagine e ne descrivono le caratteristiche; per gli altri — funghi, tartufi, fragole, lamponi, mirtili ecc. — la legge indica le quantità che si possono raccogliere per diporto o per attività agricola.

Tra la fauna le specie protette più conosciute sono le rane e le lumache (la loro cattura è vietata per larga parte dell'anno).

Stanzamenti di bilancio per il settore artigiano

Interventi	1975	1976	1977	1978	1979
Promozione commerciale (legge 8-7-1950, n. 484)	300.000.000	300.000.000	300.000.000	300.000.000	450.000.000
Assistenza tecnica (art. 2 DPR 14-1-1972, n. 2)	150.000.000	150.000.000	150.000.000	100.000.000	100.000.000
Contributi a pagamento di interessi sui prestiti di esercizio garantiti dalle Cooperative artigiane di garanzia. Limiti di impegno e annualità (leggi regionali: del 9-4-1974, n. 10, con modifiche successive, e 28-7-1978, n. 47)	240.000.000	240.000.000	240.000.000	420.000.000	600.000.000
Contributi a pagamento di interessi sui finanziamenti a medio termine. Limiti di impegno e annualità (leggi regionali: 9-4-1974, n. 10, con modifiche successive, 28-7-1978, n. 47)	700.000.000	1.300.000.000	1.850.000.000	1.119.461.685	959.775.650
Garanzia sussidiaria regionale per i finanziamenti di medio termine (legge regionale 9-4-1974, n. 10, e modifiche successive)	140.000.000	210.000.000	330.000.000	370.000.000	370.000.000
Contributo in conto canoni per operazioni di «leasing» (legge regionale n. 47, del 28-7-1978)	—	—	—	50.000.000	1.000.000.000
Contributi ai consorzi e alle cooperative costituite da imprese artigiane (legge regionale 28-7-1978, n. 47)	—	—	—	50.000.000	125.000.000
Contributi alle cooperative artigiane di garanzia (leggi regionali 9-4-1974, e modifiche successive, e 28-7-1978, n. 47)	50.000.000	200.000.000	280.000.000	30.000.000	345.000.000
Contributi ai Comuni e loro consorzi per la costituzione di aree attrezzate (legge regionale 14-11-1979, n. 64)	—	—	—	—	1.000.000.000
	1.580.000.000	2.400.000.000	3.150.000.000	2.439.461.685	4.949.775.650



artigianato

Oltre 122 mila imprese con 350 mila addetti: l'artigianato piemontese è uno dei settori portanti dell'economia regionale, con una diffusione di piccole imprese che legano il tessuto economico costituito dalla grande industria.

Ben oltre il 46% delle imprese è concentrato nella provincia di Torino. E seguono nell'ordine: Cuneo (13,8%), Novara (12%), Alessandria (11,5%), Vercelli (11,2%) e Asti (4,9%).

Secondo la classificazione ISTAT, prevalgono le attività manifatturiere: oltre il 53%. Subito dopo, costruzioni e impiantistica: circa il 23%, quasi interamente concentrato nell'edilizia. Quindi, i servizi e le attività varie non classificate altrove (con il 14%).

La Regione è intervenuta per sviluppare l'artigianato e aiutarlo con «Provvedimenti per l'ammodernamento tecnologico e l'incremento della produttività» (legge del luglio 1978), con «Interventi a favore dei Comuni per insediamenti produttivi artigiani in aree attrezzate» (legge del novembre 1978) e con la creazione della «Consulta regionale per l'artigianato del Piemonte» (delibera consiliare dell'ottobre 1979).

Il programma intorno al quale è incentrata l'attività della Regione in questo settore si può riassumere in alcuni filoni perseguiti nell'applicare la legge e nell'intervento amministrativo del giorno per giorno: riforma del credito agevolato con strumenti più moderni (quali il *leasing*); istituzione di aree attrezzate per gli artigiani; studi e analisi sul settore; realizzazione della Consulta, con funzioni riguardanti la programmazione, i bilanci regionali, la formulazione delle leggi; potenziamento delle Commissioni provinciali e regionale come momento di autogoverno della categoria; interventi promozionali e di assistenza tecnica.

La legge 47 del 1978 punta sul credito agevolato agli artigiani, su finanziamenti a medio termine, fidejussioni regionali e operazioni di locazione finanziaria, favorendo le cooperative artigiane e l'associazionismo.

La legge per la costituzione di aree attrezzate prevede un

Domande per finanziamenti a medio termine

1.054 presentate	47.189.104.000
472 hanno ricevuto parere favorevole dal Comitato tecnico-consulativo	19.346.140.000
3 hanno ricevuto parere sfavorevole del Comitato tecnico-consulativo	280.000.000
29 inammissibili per mancanza dei requisiti di legge	763.200.000

Domande di leasing

423 presentate	17.243.000.000
331 hanno ricevuto parere favorevole	13.114.110.000
2 hanno ricevuto parere sfavorevole	61.800.000
2 inammissibili	76.800.000

Domande di garanzia fidejussoria regionale

15 presentate	805.800.000
4 hanno ricevuto parere favorevole	80.000.000
2 hanno ricevuto parere sfavorevole	215.000.000

piano di settore che individui i Comuni con prevalente attività artigiana, indichi le zone ove sia possibile concentrare molte aziende dotandole di servizi unificati (appunto le aree attrezzate) e definisca gli ambiti urbanistici dell'operazione. L'applicazione delle leggi regionali sull'artigianato ha portato a circa 90 miliardi di investimenti e a un aumento dell'occupazione; sono state accolte circa 5 mila domande di contributo presentate dalle imprese artigiane, mentre sono stati concessi circa 6 mila prestiti in esercizio. Inoltre, nella seconda legislatura, le cooperative artigiane sono passate da 5 a 18, mentre le imprese associate sono oggi oltre 7 mila.

caccia e pesca

Regolamentare la caccia è, per tradizione e per esperienza ormai consolidata, un'impresa ardua. Mettere d'accordo cacciatori e naturalisti è tutt'altro che semplice. Si può tranquillamente sostenere che nessun sistema politico è riuscito finora a farlo senza scontentare l'una o l'altra parte.

La prima legge approvata in Piemonte risale al 1973; ma nel 1977 è stata modificata. Infine, nell'ottobre 1979 è stata promulgata la legge che ha per titolo «Norme per la tutela della fauna e la disciplina della caccia».

Approvata a maggioranza dal Consiglio sulla base dei principi stabiliti dalla legge-quadro nazionale (968 del 1977), pone l'accento sulla volontà (politica e culturale) di legare i due aspetti: tutela dell'equilibrio ecologico e disciplina dell'esercizio venatorio.

In particolare la Regione si propone la salvaguardia e il recupero dell'equilibrio ambientale e faunistico del Piemonte; di dotare il territorio regionale di strutture atte alla protezione e al potenziamento (quantitativo e qualitativo) delle specie faunistiche; di eliminare o ridurre i fattori di disequilibrio o di degradazione ambientale; di coinvolgere e responsabilizzare il maggior numero di cittadini; di disciplinare, compatibilmente alle risorse faunistiche, l'attività venatoria.

Per l'esercizio dell'attività venatoria occorrono il tesserino regionale, rilasciato dal presidente della Provincia e l'«abli-



tazione venatoria», rilasciata previo superamento di un esame da sostenere davanti alle Commissioni d'esame Istituite presso le amministrazioni provinciali.

La caccia può essere esercitata — a seconda delle specie — dalla terza domenica di settembre alla seconda domenica di dicembre, oppure dalla terza domenica di settembre fino al 31 dicembre o al 31 gennaio. Le giornate non possono essere più di tre alla settimana (con divieto assoluto di cac-

cia in tutto il territorio regionale il martedì e il venerdì). Limitazioni sono previste anche per il carniere giornaliero e stagionale.

Nelle ultime sedute, il Consiglio ha approvato «Norme per la tutela e l'incremento del patrimonio ittico e per l'esercizio della pesca nelle acque della Regione Piemonte». La legge si propone la tutela, la conservazione e l'incremento della fauna ittica, la disciplina della pesca e delle attività a essa legate per garantire un razionale sfruttamento delle risorse e per evitare lo spopolamento del patrimonio ittico.

La Regione delega le funzioni amministrative alla Provincia che, per il loro espletamento, si avvale del Comitato consultivo provinciale formato dal presidente dell'Amministrazione provinciale (o suo delegato), da un rappresentante dei pescatori, da tre rappresentanti della Federazione pesca sportiva, dall'ispettore ripartimentale delle foreste e dall'ingegnere capo del Genio civile (o loro delegati), da un rappresentante sindacale e da tre rappresentanti delle organizzazioni professionali agricole più rappresentative.

Per esercitare la pesca occorre la licenza: di tipo A per i pescatori di mestiere; di tipo B per il pescatore dilettante. Sono entrambe rilasciate dall'amministrazione provinciale.

La legge indica le specie pescabili, le misure minime delle specie e i periodi in cui la pesca è vietata, gli attrezzi utilizzabili ecc. All'entrata in vigore verranno soppressi i due consorzi per la pesca con sede in Torino e in Biella. Il personale del Consorzio sarà trasferito alle Province relative.

calamità naturali

In questi 5 anni il Piemonte è stato colpito per tre volte da alluvioni e disastri di grandi proporzioni: drammi umani, danni ingenti, perdita di vite e di abitazioni hanno caratterizzato queste calamità naturali. In pochi minuti un fiume può spazzare via un'intera comunità, e poi occorrono anni e grandi somme per risanare la situazione, ricostruire. Rimangono ferite insanabili, e spesso un atroce dubbio: si poteva evitare?

L'azione della Regione si è mossa in due direzioni: il pronto intervento dopo l'evento, e l'opera di risistemazione del territorio *prima*, appunto per evitare ciò che si può evitare. Le carte del rischio idro-geologico, le opere di protezione e risanamento delle acque, la sistemazione forestale rispondono alla seconda esigenza, e vengono presentate in altre parti di questa rivista.

Per quanto attiene al lavoro, gravoso e urgente, che segue una calamità naturale, l'esperienza accumulata coi primi interventi ha consentito di redigere una legge «Disciplina e organizzazione degli interventi in dipendenza di calamità naturali». Con questa iniziativa legislativa, varata nel giugno 1978, si è inteso rispondere alla situazione determinatasi, con finanziamenti per diversi casi: opere di pronto soccorso; studi e progetti per interventi preventivi; lavori di ripristino delle opere pubbliche di competenza regionale; ricostruzione di case civili; contributi a favore di aziende danneggiate.

Le alluvioni che hanno colpito il Piemonte nel 1977 e nel 1978 (in particolare l'Alessandrino, il Pinerolese e l'Ossola) hanno provocato danni per 185,5 miliardi alle sole opere di competenza regionale. Considerando anche i danni derivati a opere di competenza di altri enti (ANAS, FS, Magistrato del Po ecc.), si raggiungono i 450 miliardi. Il Piemonte ha ricevuto 101 miliardi dalle tre leggi speciali statali, mentre gli altri 84 miliardi sono stati reperiti dalla Regione con varia-



zioni del proprio bilancio.

L'intervento della Regione è stato indirizzato a superare l'emergenza, a iniziare l'opera di ripristino, a permettere condizioni di maggiore sicurezza con sistemazioni idrogeologiche. Il lavoro di soccorso e di ricostruzione è stato impostato col contributo di Comuni, Comunità montane e comprensori, in collaborazione con le Province e l'organizzazione periferica dello Stato: si sono anche costituiti organi tecnici decentrati della Regione, quali l'Ufficio staccato del Genio civile a Pinerolo per il disastro del maggio 1977 e il Centro operativo di Domodossola per quello del 1978. Proprio durante l'alluvione dell'Ossola in vallata si è tenuto il primo Consiglio regionale fuori dalla sede Istituzionale, per certificare la solidarietà di tutta l'assemblea alle popolazioni colpite.

Maggio 1977 (In milioni)

Danni a opere di competenza regionale	50.000
Assegnazione statale (legge 639-1977)	25.000
Contributi regionali in annualità (legge regionale 46-1977)	
Totale	50.000

Ottobre 1977

Danni a opere di competenza regionale	52.000
Opere idrauliche di prevenzione	16.000
Totale	68.000
Assegnazione statale (legge 2-1978)	26.000
Contributo CEE	500
Contributi regionali in annualità (legge regionale 38-1978)	41.500
Totale	68.000

Agosto 1978

Danni a opere di competenza regionale	67.500
Assegnazione statale (legge 17-1979)	50.000
Contributo CEE	750
Pronti interventi legge regionale 59-1978	7.000
Pronti interventi ordinari	1.300
Interventi legge regionale 54	5.660
Altri interventi finanziati con legge 38-1978	2.790
Totale	67.500
Totale	185.500

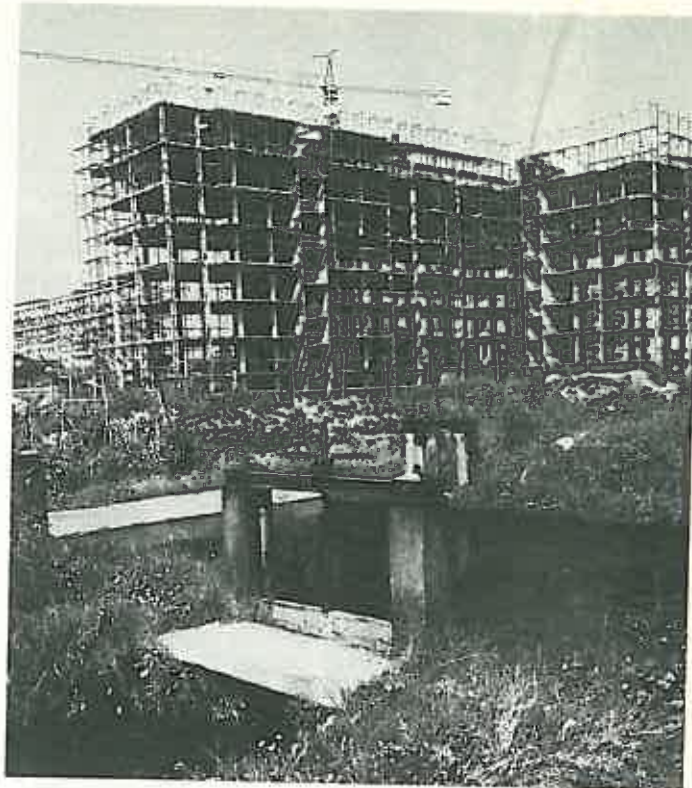
casa

Il bisogno di alloggi è ormai diventato uno dei principali problemi che molte famiglie devono affrontare: nonostante in Italia si sia costruito molto, l'intervento pubblico per la casa è stato finora insufficiente a soddisfare le necessità.

La situazione, quindi, è ancora difficile: In Piemonte occorrono circa 8 mila vani per eliminare le case malsane e prive delle più elementari condizioni igieniche, circa 580 mila per togliere l'affollamento eccessivo, e infine oltre un milione di vani per eliminare le condizioni abitative insoddisfacenti.

La Regione non impegna fondi propri per questo settore (se non per particolari interventi), ma gestisce i finanziamenti provenienti da molte leggi statali. Diversi sono, però, i compiti attribuiti alla Regione: censimento del fabbisogno; divisione dei fondi in programmi pluriennali, dopo la ripartizione nazionale; indicazione di quanti dovranno applicare quei programmi (imprese, cooperative, Enti locali, IACP ecc.); formazione dell'anagrafe degli assegnatari di casa con sovvenzioni pubbliche.

Particolarmente importante è stata l'applicazione della legge nazionale 457, che prevede piani biennali (il primo 1978-1979 e il secondo 1980-1981): la Regione Piemonte ha rispettato i tempi di presentazione, accelerando così l'inizio dei lavori, e ha appaltato 218 miliardi per i 35 mila vani nuovi e i 12.700 di risanamento. Il dato generale di bilancio della legislatura (1975-1980) porta a 138 mila i vani di nuova costru-



zione realizzati con le varie leggi e i piani di riparto regionale, con altri 16 mila vani risanati: si tratta di 604 miliardi complessivi di investimenti.

Le limitate disponibilità finanziarie regionali hanno permesso alla Regione di intervenire con fondi propri solo in termini qualitativi e non quantitativi: in tale direzione si è mossa l'amministrazione (con la legge regionale n. 27 del 1976) per l'acquisizione e il recupero dei quartieri di interesse storico o culturale e (con la legge 28 del 1976) per ridurre l'onere a carico dei soci delle cooperative a proprietà indivisa, con 49 miliardi di spesa.

Per riportare al loro originario stato abitazioni in cattive condizioni e di particolare valore si sono investiti circa 7 miliardi, con diverse operazioni di recupero tuttora in corso di attuazione: a Torino al Villaggio SNIA, e poi in piazza Cavour, via Carena, via Barbaroux, corso Emilia; a Collegno al Villaggio Leumann; a Casale in Borgo Ala; nel centro storico di Ivrea; ad Alessandria nell'ex-Gamberina e nell'ex-Distretto; nel quartiere MLB di Borgosesia; nel Rione Motta di Domodossola.

cave e torbiere

L'attività estrattiva è parte rilevante dell'economia di alcune zone: per esempio le valli ossolane. Ma le cave, per la configurazione geologica del territorio, sono sparse un po' per tutta la regione.

Come gran parte delle attività economiche, anche la coltivazione delle cave e torbiere è stata inserita in un quadro programmatico, definito dal piano di sviluppo regionale. Così dal novembre 1978, il Piemonte ha una legge che disciplina le autorizzazioni e le concessioni necessarie ad attivare una cava e le modalità del suo sfruttamento. In pratica, prevede una specifica autorizzazione in tutti i casi, eccezione fatta per l'estrazione di materiale dal proprio fondo da utilizzare esclusivamente per la propria casa o per le opere agricole purché su propri fondi.

La Regione predispose un piano di sfruttamento dei giacimenti di cava; le indicazioni e previsioni sono inserite nei piani territoriali redatti dai comprensori, seguendo le procedure previste dalla legge sulla programmazione e dalla legge urbanistica; nel periodo di tempo che intercorre tra l'approvazione della legge e l'entrata in vigore dei piani territoriali il provvedimento regionale indica le limitazioni e le condizioni che dovranno essere adottate dai Comuni. A questi ultimi la legge delega ampie funzioni amministrative: in mancanza di adeguate strutture, per la fase cosiddetta «istruttoria», gli enti locali si serviranno della collaborazione degli uffici dell'assessorato regionale.

Concessioni e autorizzazioni allo sfruttamento delle cave non possono avere durata superiore ai 10 anni, salvo la possibilità di rinnovo. Nel provvedimento di autorizzazione viene disposto il pagamento di una cauzione da parte del coltivatore della cava a garanzia delle opere necessarie per il ripristino.

Per le attività estrattive comprese nel territorio dei parchi regionali le autorizzazioni e le concessioni per le attività



consentite sono rilasciate dalla Giunta regionale, sentito il Consiglio d'amministrazione del parco.

Con la legge regionale viene costituita una Commissione tecnico-consultiva composta dall'assessore competente, dai rappresentanti degli assessorati direttamente interessati all'assetto del territorio, da rappresentanti delle categorie interessate e da sei esperti nelle materie geologiche, idraulico-forestali, minerarie, giuridiche, pianificazione territoriale ed ecologiche.



commercio

È una fetta consistente dell'attività produttiva e dell'economia regionale: decine di migliaia gli addetti (nel 1976 oltre 150 mila per il solo commercio fisso al minuto, con oltre 70 mila punti di vendita), le più diverse strutture commerciali.

L'assessorato competente ha promosso una ricerca sull'intero settore in Piemonte; e sulla sua base il Consiglio regionale ha poi varato la legge che disciplina i mercati all'ingrosso e due delibere che enunciano le direttive per il rilascio delle autorizzazioni al commercio ambulante e quelle per il settore della distribuzione commerciale in sede fissa, ambulante e dei pubblici esercizi, oltre norme quadro cui ci si dovrà attenere nella formulazione dei piani commerciali.

A tali indicazioni dovranno attenersi: la Giunta regionale per concedere il «nullaosta» alle grandi strutture di vendita; i Comitati comprensoriali nella definizione dei piani socio-economici e territoriali di comprensorio; i Comuni nella formazione (o nella revisione) dei piani per lo sviluppo e l'adeguamento della rete distributiva.

Alla disciplina dei mercati all'ingrosso (52 in Piemonte nel 1978) provvede, invece, la legge 45 del 1979. Con essa il Consiglio ha definito: la funzione dei mercati; i criteri per la loro programmazione, la loro istituzione e il loro riconoscimento; la gestione delle loro strutture; la costruzione, l'ampliamento, l'ammodernamento e la rilocalizzazione degli impianti.

L'obiettivo generale è programmare una rete di mercati efficiente e adeguata alle esigenze degli operatori e dei produttori, e che consenta una maggiore trasparenza dei prezzi e dei costi a beneficio del consumatore.

Per realizzare questi fini, è necessario un piano di settore (da includere nel piano di sviluppo e nei suoi aggiornamenti) che si proponga la sua ristrutturazione e che individui le zone dove è conveniente, utile e possibile insediare nuovi mercati.



Villa San Remigio a Verbania

cultura

Il punto di riferimento per l'attività della Regione è la legge 58 del 1978 («Promozione della tutela e dello sviluppo delle attività e dei beni culturali»).

La seconda legislatura è stata caratterizzata dal passaggio di competenze dallo Stato alle Regioni: in campo culturale le funzioni che riguardano musei, biblioteche, enti e istituzioni d'interesse locale, la valorizzazione e la difesa dei beni culturali regionali.

Molto si è investito nel recupero (o nell'acquisizione al patrimonio regionale) di beni d'interesse storico e culturale in decadenza: i teatri di Casale e Vigone; il castello di Rivoli; il palazzo Callori di Vignale (dove è sorta l'enoteca regionale e che ora è anche centro di varie manifestazioni artistiche); il Palazzo vescovile di Alba; Villa San Remigio di Verbania. Questa politica di recupero di edifici storici per destinarli a un uso pubblico è esemplificata dal restauro e dalla ristrutturazione di Palazzo Lascaris a Torino, oggi sede del Consiglio regionale.

L'ultima operazione in ordine di tempo, quella che offre alla comunità piemontese un importante centro di formazione scientifica, è la creazione a Torino del Museo regionale di scienze naturali, in collaborazione con l'Università, che avrà la sua sede nei locali del vecchio ospedale San Giovanni Battista.

Quando sarà ultimato il restauro (verrà a costare un miliardo e 750 milioni), studiosi e pubblico potranno ammirare le tre collezioni — «uniche» nel loro genere — già acquistate dalla Regione e custodite per ora nell'altra ala del palazzo: il milione di farfalle della «collezione Hartig» che stava per volare al British Museum e «catturata» in *extremis* dalla Re-

«Fiumana», celebre opera di Pellizza da Volpedo è stata acquisita dalla Regione ed è esposta nella sala di presidenza del Palazzo della Giunta: nella foto, il momento di stipula del contratto di combato.

gione; le 23 mila specie di insetti raccolti dal marchese Spinola all'inizio dell'800; i 4 strani pesci rossi, lunghi circa due metri, della famiglia dei celacantidi, catturati al largo del Madagascar a partire dal 1938 e che si credevano estinti da milioni di anni.

La Regione si è fatta, poi, promotrice di mostre, incontri, esposizioni e manifestazioni: da mostre come «Arte e mondo contadino» e «Il mondo dei vinti» alla rassegna sulla cultura e sull'arte sardo-piemontese dal 1773 al 1861 (patrocinata dal presidente della Repubblica), alle numerose «personali» dedicate ad artisti contemporanei piemontesi o di scuola piemontese (Eso Peluzzi, Albino Galvano, Romano Gazzera, Antonio Fontanesi, Francesco Menzio, Mario Gianni detto «Clizia», Italo Cremona, Giovanni Boffa ecc.).

Con finanziamenti erogati in base alla legge 58 — 500 milioni in due anni — Il Teatro Stabile di Torino ha organizzato, a partire dal 1978, «Estate-teatro», la rassegna internazionale che ha permesso al pubblico piemontese («piazza» tradizionalmente fuori dai maggiori circuiti teatrali) di conoscere opere di grande interesse, talora anche in anteprima. Il meccanismo della legge prevede, infatti, che i Comuni che intendono ospitare gli spettacoli in programma ne facciano richiesta alla Regione: sono a loro carico solo le spese per l'allestimento del palcoscenico.

Nel primo anno di esercizio della legge — cioè il 1979 — la Regione ha stanziato complessivamente un miliardo e 800 milioni, ripartiti tra Comuni, Comunità montane, associazioni culturali, Università, musei, biblioteche, centri studi e teatri.



Quadro generale riassuntivo del bilancio pluriennale 1980-82 (in milioni)

Entrate: riepilogo dei titoli	Previsioni				Spese: settori di intervento	Previsioni			
	1980	1981	1982	Totale		1980	1981	1982	Totale
Avanzo presunto al 1979	230.137			230.137	Area attività	79.033	73.637	71.350	224.020
Titolo I	237.111	258.568	289.461	785.140	Area intervento 1	235.952	104.271	83.461	423.684
Titolo II	1.352.319	1.324.658	1.287.457	3.964.434	Area intervento 2	104.350	48.392	44.567	197.309
Titolo III	30.031	14.117	13.117	57.265	Area intervento 3	234.460	88.203	76.334	398.997
Titolo IV	315	315	315	945	Area intervento 4	1.293.270	1.224.002	1.219.574	3.736.846
Titolo V	187.555	47.156	12.723	247.434	Area intervento 5	65.801	59.310	59.055	184.166
Titolo VI	13.156	6.031	6.031	25.218	Oneri non ripartibili	24.601	46.999	48.732	120.332
					Contabilità speciali	13.156	6.031	6.031	25.218
Totale entrate	2.050.623	1.650.845	1.609.104	5.310.572	Totale spesa	2.050.623	1.650.845	1.609.104	5.310.572

finanze e bilancio

Da dove prende i soldi la Regione? In larghissima misura, dal bilancio dello Stato.

Col passaggio delle competenze dallo Stato (sancito dal DPR 616 del 1977) il bilancio della Regione è cresciuto in termini numerici assoluti. Ma gran parte delle risorse sono a destinazione «fissa», vincolata: per esempio, i circa mille miliardi (1980) della spesa sanitaria. Le risorse cosiddette «libere» — cioè utilizzabili discrezionalmente dall'ammini-

strazione regionale — sono una percentuale ridotta.

Come spende i soldi la Regione? I modi e i criteri sono regolati dalla legge di contabilità regionale (la n. 12 del 14 marzo 1978), che dà attuazione a quanto stabilisce l'articolo 46 dello Statuto regionale, ai principi fondamentali e alle norme di coordinamento (in materia di bilancio di contabilità delle Regioni) previste dalla legge statale del maggio 1976. E la legge regionale prevede che il bilancio pluriennale e il bilancio annuale di previsione siano strumenti per l'attuazione del programma pluriennale di attività e spesa.

In altre parole, una volta decisi il programma politico delle iniziative e la corrispondente spesa necessaria per attuarlo, si redige un bilancio valido per più anni, in cui vengono riportate in termini economici — secondo le modalità previste dalla legge di contabilità — le previsioni di spesa per l'intero periodo, che comunque non può essere superiore ai 5 anni. Il bilancio annuale è, quindi, una branca del bilancio pluriennale: una parte di un tutto che viene così verificata ogni anno.

Cos'è, quindi, il bilancio pluriennale? È un documento in cui è rappresentato il quadro delle risorse che la Regione prevede di acquisire e di impiegare: sia in base alla legislazione statale e regionale; sia in base ai nuovi interventi legislativi previsti, durante il periodo di validità del programma pluriennale di attività e di spesa, per l'attuazione degli indirizzi del piano regionale di sviluppo. È, perciò, nel bilancio pluriennale che si può riscontrare la copertura finanziaria di nuove o maggiori spese stabilite dalla Regione a carico di futuri esercizi di bilancio.

Con quali strumenti spende i soldi la Regione? Nel dicembre del 1975 la Regione ha istituito il servizio di tesoreria affidandone la gestione a un consorzio di istituti di credito che ha il compito di creare adeguate strutture tecnico-organizzative per facilitare e per rendere più veloci le erogazioni disposte dalla Regione.

La legge di contabilità regionale disciplina anche le procedure di spesa e stabilisce le modalità per la redazione del bilancio annuale. Le previsioni sono formulate (e questa è una novità) in termini di competenza e di cassa; la formulazione delle previsioni in termini di cassa consente di verificare, per ogni capitolo del bilancio, l'ammontare dei residui attivi o passivi alla chiusura dell'esercizio finanziario precedente.

Sulla consistenza e sulle cause dei «residui passivi» della Regione si è svolta, nel corso della legislatura, una delle polemiche più vivaci tra maggioranza e opposizione.

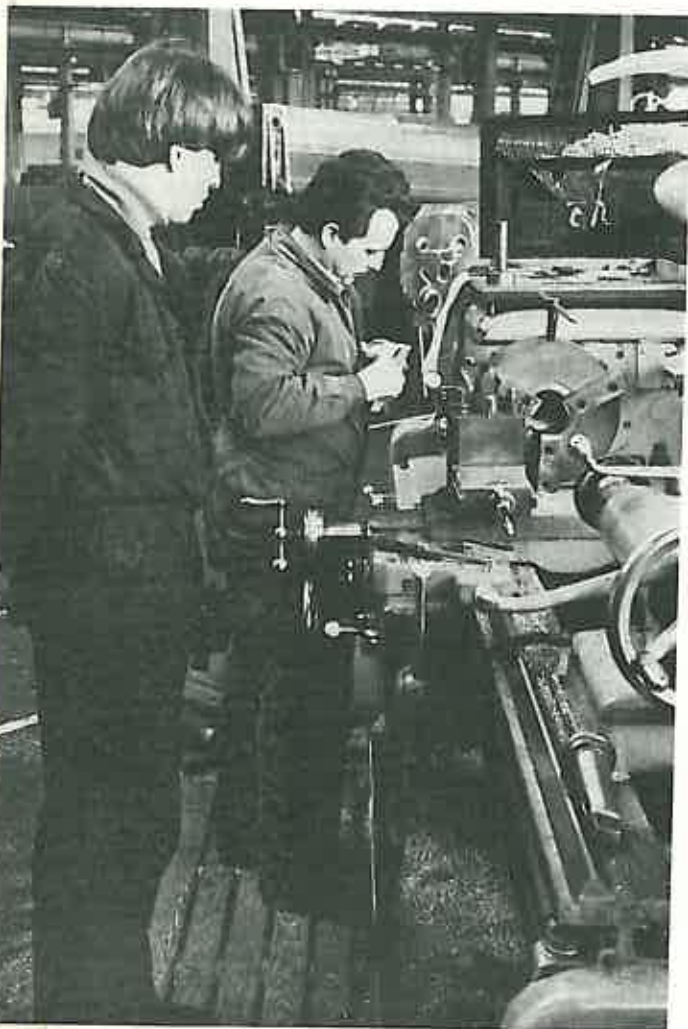


formazione professionale

Un moderno sistema industriale ha bisogno di lavoratori sempre più specializzati, mentre spesso le nuove tecnologie e le richieste del mercato impongono migliori capacità professionali: la formazione è, quindi, un settore importante. Solo nel 1978 è stata approvata la legge quadro nazionale, e quindi la Regione Piemonte ha disciplinato l'attività formativa con circolari transitorie, fino al riordino di tutto il sistema avviato con la legge regionale del febbraio 1980.

Fin dal 1978 la Regione ha, comunque, deciso lo scioglimento dei Consorzi provinciali per l'istruzione tecnica attraverso l'inquadramento del personale nell'organico regionale; altre norme transitorie (con la legge 66 del 1978) sono state dedicate alle scuole libere a carattere professionale, mentre sono stati istituiti due importanti centri a Biella (per il campo tessile) e Orbassano (per il settore meccanico) con apposite leggi del 1978 e del 1979.

Ma la legge che riveste maggiore interesse, e che disciplina l'intero arco della formazione professionale in Piemonte, è stata approvata nel febbraio del 1980. Essa coordina l'intera attività secondo alcune linee fondamentali: programmazione, deleghe, riordino del sistema. Entro 5 anni la Regione delegherà le funzioni amministrative ai Comuni — attraverso le ULS —, per quanto riguarda la gestione dei centri di formazione, attraverso un sistema «programmato», «organi-



Interventi della Regione

Rinnovo per attrezzature	Investimenti per sviluppo
1976 150.000.000	350.000.000 (Centro informatica)
1977 950.000.000	330.000.000 (Centro Orbassano)
1978 1.200.000.000	2.370.000.000 (Centro Orbassano) 1.000.000.000 (Centro Biella) 200.000.000 (Centro TO-Sud) 900.000.000 (Centro Vercelli)
1979 1.850.000.000	450.000.000 (Centro Orbassano) 400.000.000 (Centro Orbassano) 2.800.000.000 (Centro Biella) 150.000.000 (Centro Torino-Sud) 300.000.000 (Centro Vercelli)
1980 (stime) 2.000.000.000	1.500.000.000 (Centro Biella) 200.000.000 (Centro Vercelli)

co» e «plurallistico». Piani annuali e poliennali stabiliranno i corsi e gli indirizzi da scegliere, nell'ambito di industria, artigianato, agricoltura e servizi.

Si vuole così, secondo l'articolo 2 della legge, rendere effettivo il diritto al lavoro, contribuire allo sviluppo della personalità, alla crescita della professionalità e alla partecipazione dei lavoratori alla vita sociale ed economica. È una legge di principi e di procedure che ha sancito il superamento della formazione professionale concepita come funzione marginale nel sistema educativo e nei processi di avviamento e di mobilità del lavoro. In primo luogo si è voluto dirottare la spesa dalle attività formative per qualifiche non industriali (vetriniste, dattilografe, parrucchieri) verso attività meccaniche, tessili, e comunque produttive, raggiungendo nel 1979 la quota del 75% sul totale dei corsi.

I centri professionali operanti sono oggi 86, di cui 15 a gestione diretta della Regione e 71 a gestione convenzionata, per un totale di 14 mila allievi. Dal 1977 al 1979 sono stati investiti 11 miliardi, rinnovando le strutture e aprendo nuovi centri a Torino, Orbassano, Vercelli e Biella; si sono avviati corsi di perfezionamento per oltre duemila docenti.

Inoltre i corsi della Regione sono stati usati per la «riconversione» di lavoratori di fabbriche in crisi, che dovevano cioè imparare un nuovo mestiere (1.500 operai, per una spesa di oltre un miliardo). Anche gli handicappati sono stati inseriti nel lavoro (circa 1.200 per una spesa di un miliardo e mezzo, alla quale si aggiungono i 3,5 che sono stati stanziati dalla Comunità economica europea).

Naturalmente questi sono i primi passi, in una logica di programmazione, sulla lunga strada di una qualificazione professionale che, nell'odierno mercato del lavoro, con le ristrutturazioni in atto in diversi settori industriali, assume caratteri di specializzazione sempre più marcati ed in continua evoluzione, per tenere il passo con l'introduzione massiccia di tecnologie sempre più moderne.

industria

In Piemonte lavorano nell'industria manifatturiera circa 800 mila persone, per un totale di oltre 50 aziende: ma l'80% degli addetti è concentrato in 4 mila fabbriche con più di 20 operai.

La politica industriale, cioè l'indicazione degli obiettivi per migliorare e rendere più razionale e programmato questo immenso patrimonio produttivo, spetta ai livelli centrali dello Stato: ma diversi atti di governo — legislativi o politici — hanno caratterizzato l'azione della Regione.

Si è partiti dall'analisi dello sviluppo economico di questi ultimi 20 anni: molta ricchezza, con le fabbriche e le occasioni di lavoro, si è concentrata nell'area torinese, lasciando altre zone in situazioni meno favorite, con problemi evidenti di squilibrio. Pur senza avere competenze sui singoli settori, la Regione si deve occupare del territorio, e può proporre incentivi per favorire l'insediamento industriale nelle zone depresse.

Già nella scorsa legislatura era stata approvata la legge per le aree attrezzate: per quelle zone cioè destinate alle industrie, e dotate di strade, servizi, terreni e allacciamenti a disposizione degli imprenditori. Quella legge aveva previsto la costituzione di 5 zone industriali: Mondovì-Ceva, Casale, Vercelli, Borgosesia (Prai e Varallo), Verbania (Vogogna).

Non senza difficoltà, si è lavorato per far decollare quelle iniziative; e, mentre a Vercelli i lavori sono terminati e si stanno siglando le convenzioni per la costruzione dei nuovi

capannoni, a Mondovì arriverà il metano (con apposita legge regionale dell'aprile 1979) per invogliare gli insediamenti industriali.

Ma nel gennaio 1980 è stata varata un'altra legge (n. 9) per il riequilibrio industriale: potranno così sorgere, attraverso uno strumento più agile, altre zone industriali nel Piemonte meno ricco. La Regione si accolla per intero il costo dei terreni e delle infrastrutture: all'industriale verrà fornita un'area «chiavi in mano».

Un altro strumento di politica industriale è costituito dalla convenzione-quadro tra Regione e imprenditori piemontesi per la rilocalizzazione delle aziende, approvata nel febbraio 1979: è un accordo che regola il trasferimento di fabbriche che vogliono ampliarsi o, comunque, abbandonare l'area metropolitana per trasferirsi in altre aree più adeguate.

Inoltre molti atti amministrativi hanno interessato la Regione per le scelte urbanistiche e territoriali legate all'industria: concedere o meno la nascita di una nuova fabbrica in una certa zona o determinare i Comuni che hanno diritto al c. edito agevolato per l'industria (DPR 902) sono compiti di programmazione (in riferimento al piano regionale).

In una delle ultime sedute della seconda legislatura, il Consiglio ha approvato il documento presentato dalla Giunta regionale in risposta alle richieste della FIAT per l'ampliamento di magazzini, capannoni e uffici in stabilimenti o impianti situati nel comprensorio di Torino. Sono stati concessi ampliamenti che costituiscono una razionalizzazione degli impianti esistenti (e non nuove produzioni) per circa 370 mila metri quadri complessivi.



informatica

È una voce nuova nel quadro riassuntivo dell'attività svolta da una pubblica amministrazione; ma i tempi camminano e i saggi sociologi hanno da tempo segnalato il passaggio dall'«era elettrica» all'«era elettronica».

Dal 1978 funziona in Piemonte il Centro di calcolo, un Consorzio tra Regione, Università e Politecnico, a cui aderiscono e ricorrono molti enti locali piemontesi; e che ha oggi un bilancio annuale di 5 miliardi.

Uno dei suoi primi lavori è stata la riorganizzazione del settore mutualistico, con l'eliminazione dei doppioni tra gli utenti di diverse mutue, che arrecava un danno economico non indifferente all'erario pubblico. La eliminazione di questi sprechi — dovuti alla insufficiente organizzazione del lavoro nel settore e precedente alla introduzione dei sistemi automatizzati — ha ripagato in due anni le spese sostenute per l'impianto e la gestione.

Oltre a essere uno strumento essenziale della programmazione regionale, il centro fornisce servizi di calcolo per l'attività scientifica a livello della ricerca europea.

Tra le voci del bilancio «informatica» è da segnalare anche l'accordo tra la Regione e la Olivetti per la fornitura di «informatica distribuita», agli uffici regionali centrali e periferici: vale a dire terminali collegati col Centro di calcolo, per automatizzare pratiche e funzioni che in precedenza erano fatte manualmente.

Tra i progetti specifici, che il Centro di calcolo ha curato per la Regione, vanno ricordate le «banche dati» per l'agricoltura («progetto Cerere 80»), la «carta ragionata della fertilità dei suoli», la «mappa del dissesto idro-geologico» e i 40 milioni di dati immagazzinati che fungono da supporto conoscitivo per la redazione del piano di risanamento delle acque.





lavoro e occupazione

Negli ultimi tempi le Regioni si sono ritagliate uno spazio d'azione in molte aree d'intervento tipicamente di politica industriale: anche sui problemi dell'occupazione, in questi cinque anni, l'azione è stata costante.

La crisi economica che ha colpito il Paese, d'altra parte, ha fatto sentire i suoi effetti anche in Piemonte: il ruolo della Regione è stato quello di seguire i punti di crisi aperti in tutte le province, con situazioni diverse da caso a caso.

Almeno 100 mila lavoratori sono stati interessati a queste vicende, che spesso hanno messo in pericolo il loro posto di lavoro: fallimenti, cassa integrazione, ristrutturazioni, riqualificazioni, rilocalizzazioni, amministrazioni controllate. Sono oltre 440 i casi esaminati, al termine della legislatura (la tabella che qui riportiamo, tratta da uno studio recentemente pubblicato, si ferma all'ottobre 1979): un centinaio di questi si è concluso positivamente, con accordi tra le parti.

In molti casi la Regione è intervenuta anche con fondi propri, per finanziare corsi di riqualificazione professionale richiesti dalle aziende: si è speso un miliardo, e 1.500 operai di fabbriche piemontesi sono stati riqualificati verso altre assunzioni.

Per quanto riguarda il grave problema dell'occupazione giovanile, le norme del collocamento sono regolate dalla legge statale 285. Dall'inizio dell'attuazione di questa legge, fino all'aprile 1979, in Italia sono stati avviati al lavoro 34 mila giovani nel pubblico impiego e solo 9.900 nel settore priva-

Le aziende in crisi seguite dall'intervento regionale

Provincia di Torino.....	210
Provincia di Alessandria.....	52
Provincia di Asti.....	23
Provincia di Cuneo.....	34
Provincia di Novara.....	57
Provincia di Vercelli.....	25
Totale.....	401

to: in Piemonte si arriva a oltre 4 mila posti di lavoro assegnati, con una media del 13% sul totale, che è superiore a quella nazionale. La Regione ha approntato i progetti per i servizi di pubblica utilità, trasformati poi in contratti di formazione-lavoro e quindi in assunzioni stabili.

Giovani avviati al lavoro

	Settore privato	Pubblica amministr.	Totale
Al 31-12-1977	236	—	236
Dall'1-1-1978 al 30-6-1978	403	1.134	1.537
Dall'1-7-1978 al 31-12-1978	502	403	905
Dall'1-1-1979 all'1-6-1979	1.079	265	1.344
Riepilogo al 30-6-1979	2.220	1.802	4.022

montagna

Fin dalla prima legislatura operano in Piemonte 44 Comunità montane, organismi che raggruppano i Comuni della montagna, con una dimensione intorno alle 5/6 mila persone: da più parti si è detto che la dimensione operativa delle Comunità montane andrebbe ampliata, diminuendone il numero e accorpandole; è un impegno che rimane per la prossima legislatura.

Come è noto, molti sono i problemi di questo mondo: spopolamento delle valli e necessità di insediamenti industriali per fermare l'esodo; nuove vie di comunicazione per collegare anche i più remoti villaggi con la pianura; tutela della natura e del paesaggio; possibilità di mettere a frutto i prodotti naturali della montagna; regolamentazione delle attività turistiche e sportive per le attività invernali.

Basta un elenco di problemi come questo per comprendere che gli interventi della Regione si sono diretti in vari settori: dall'agricoltura (forestazione e direttive CEE) al turismo, alla risistemazione dei bacini montani con le opere idraulico-forestali.

Alcune iniziative legislative hanno, comunque, caratterizzato l'azione regionale. Sono stati soppressi (legge 50 del 1975) i Consorzi di bonifica montana, trasferendo le competenze alle Comunità montane, mentre nel 1976 (legge 35) sono stati modificati i contributi per il funzionamento delle Comunità montane: sono passati da 50 a 200 lire per ogni ettaro di superficie montana e per ogni abitante.

Infine nel 1979 (legge 50) sono state ampliate e revisionate le zone montane omogenee, aumentando le Comunità da 44 a 45, e assegnando una maggiore operatività, specie per i



Finanziamenti per attività delle comunità montane (1975-1980)

(in miliardi di lire)

programmi annuali delle opere e interventi (legge statale 1102/1971)	31,6
contributi regionali nelle spese di funzionamento degli uffici delle Comunità montane (leggi regionali 9/1974 e 50/1979)	4,7
programmi aggiuntivi settore forestazione (legge regionale 63/1978)	2,0
programmi aggiuntivi opere infrastrutturali di elettrificazione rurale (legge regionale 15/1977)	1,0
contributi regionali per assistenza tecnica in agricoltura (legge regionale 63/1978)	0,5
indennità compensativa agricoltori di montagna (legge regionale 15/1977)	14,3

piani di sviluppo socio-economici: un altro adeguamento del contributo annuo ha portato la quota per ettaro a 500 lire.

Non va dimenticata, infine, la legge 72 del 1979: con uno stanziamento di 1.500 milioni, prevede interventi regionali per agevolare la ricezione dei programmi televisivi nelle «zone d'ombra». Anche un ripetitore per la TV può togliere dall'isolamento una vallata, e farla uscire da un antico abbandono.

opere pubbliche

Acquedotti, fognature, impianti di depurazione, strade comunali e provinciali: sono queste le opere pubbliche che la Regione può finanziare, con contributi in conto capitale fino all'80% del totale. E ancora: acquedotti, fognature, impianti di depurazione, sedi municipali, cimiteri, strutture commerciali, edifici destinati ad attività culturali, inceneritori di rifiuti, elettrificazione di zone non collegate e illuminazione pubblica; attraverso contributi in conto interessi, cioè fino al 6 o al 9% della spesa totale.

Queste norme sono contenute nella legge che disciplina le iniziative degli Enti locali per la costruzione di opere pubbliche di interesse regionale: la Regione finanzia i Comuni, e l'iniziativa quindi spetta a questi enti; si può dire che moltissimi campi di applicazione siano dunque riservati a questa legge, che fu varata nella prima legislatura regionale (n. 28 del 1975) e in parte modificata e rifinanziata durante la seconda legislatura.

Nell'ultima seduta del Consiglio regionale è stato votato un ordine del giorno che invita la nuova assemblea ad approvare con rapidità un disegno di legge preparato appunto sulle «Opere e lavori pubblici», che permetterà una nuova normativa, più agile e snella nei controlli burocratici e anche nei tempi di attuazione. Con la legge 28 sono stati finanziati interventi che si riferiscono anche ad altri settori: nelle tabelle riportiamo, perciò, solo alcune opere più significative, e non segnalate in altra parte della rivista.

Circa 50 miliardi sono stati impegnati per il risanamento delle acque, mentre 2 miliardi e mezzo sono stati investiti per lo smaltimento dei rifiuti solidi, con altri 9 miliardi atti-



L'acquedotto delle Langhe in fase di costruzione

vati da contributi in conto interesse (impianto di incenerimento del Consorzio Basso Toce, e Consorzi del Cuneese, Pinerolese, Novarese).

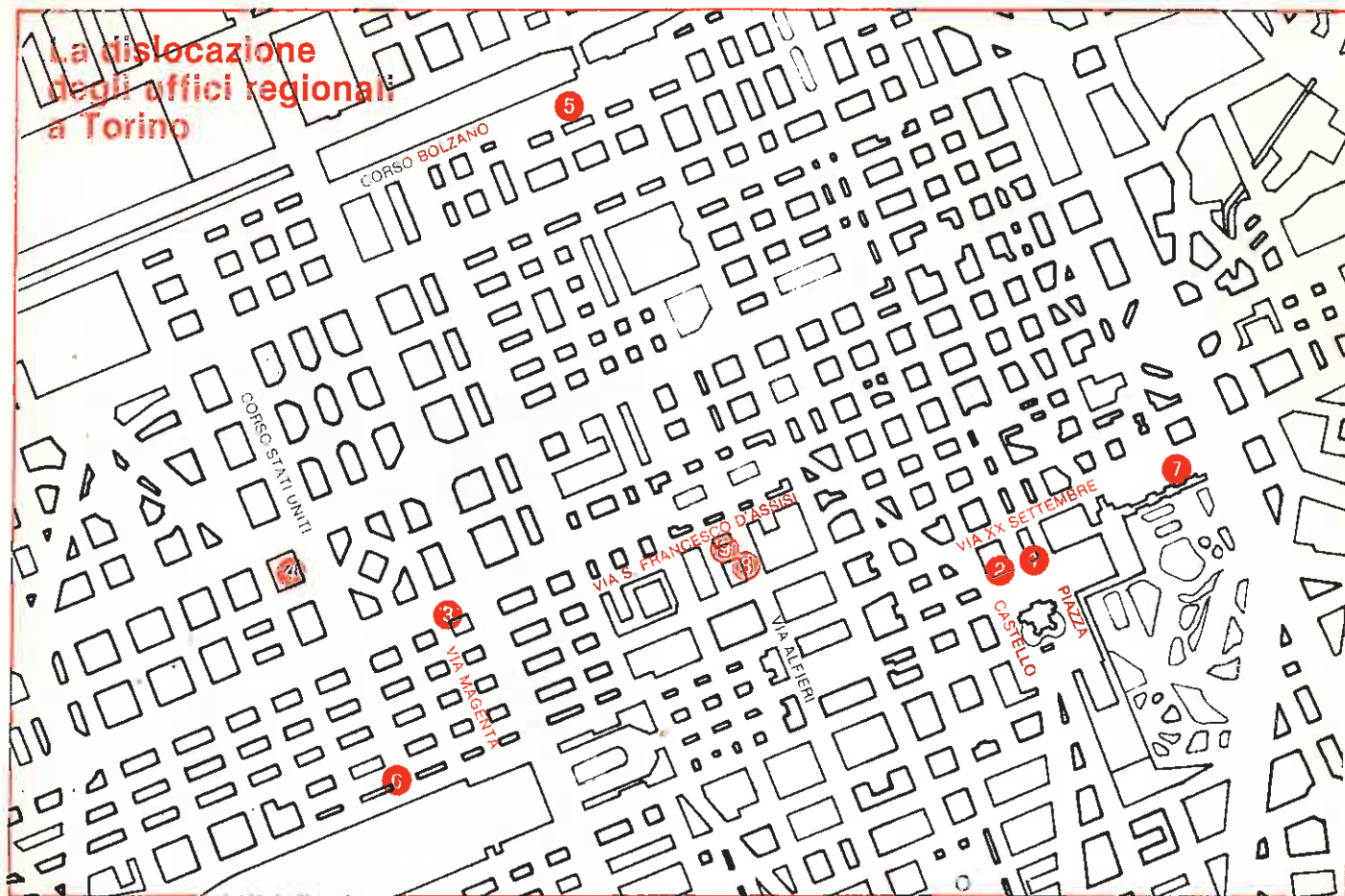
Per acquedotti, fognature e sedi municipali (realizzati da Comuni o loro Consorzi), nel periodo 1975-1980 sono state finanziate oltre 2 mila opere: la spesa totale è di 205 miliardi, e l'intervento di spesa della Regione arriva a 22 miliardi. Solo per le grandi strutture consortili, infatti, i contributi sono in conto capitale, mentre per le altre sono in conto interesse, e cioè servono a pagare una parte degli interessi bancari necessari per l'investimento.

Molte anche le opere stradali: 7 miliardi sono stati spesi come contributo in conto capitale, e circa 90 miliardi sono stati attivati coi finanziamenti in conto interessi. Sono stati, inoltre, spesi 13 miliardi per opere di illuminazione.



Finanziamenti concessi in base a legge regionale n. 28/75 e n. 49/76

Comprensori		Acquedotti e fognature		Grandi strutture consortili per acquedotti		Sedi municipali	
		N° opere	Importi	N° opere	Importi	N° opere	Importi
1	Torino	228	36.884.000.000	13	3.485.000.000	94	6.284.000.000
2	Ivrea	82	6.313.000.000	7	397.000.000	50	2.516.000.000
3	Pinerolo	56	7.984.000.000			25	1.715.000.000
4	Vercelli	42	4.857.000.000	3	423.000.000	26	1.081.000.000
5	Biella	75	8.437.000.000	5	264.000.000	30	1.668.000.000
6	Borgosesia	56	6.485.000.000			25	1.762.000.000
7	Novara	87	10.689.000.000	6	1.835.000.000	46	4.514.000.000
8	Verbania	99	10.627.000.000			57	3.441.000.000
9	Cuneo	80	8.772.000.000	3	3.162.000.000	30	2.049.000.000
10	Saluzzo-Savigliano-Fossano	59	5.745.000.000			29	1.601.000.000
11	Alba-Bra	69	7.244.000.000	5	405.000.000	40	2.872.000.000
12	Mondovi	89	7.891.000.000	7	1.275.000.000	31	1.501.000.000
13	Asti	104	6.765.000.000	5	1.169.000.000	65	4.305.000.000
14	Alessandria	130	13.072.000.000	10	1.935.000.000	68	4.510.000.000
15	Casale	52	5.669.000.000	3	2.810.000.000	27	1.221.000.000
Costo totale		1.308	147.434.000.000	67	17.160.000.000	643	41.040.000.000
Contributo regionale per la realizzazione		"	9.083.119.615	"	10.479.748.500	"	2.475.750.889



La dislocazione degli uffici regionali a Torino

organizzazione regionale

Anche la Regione ha da risolvere il problema della «casa». Nata 9 anni fa con poche decine di dipendenti, oggi ha raggiunto la soglia dei 3 mila (più circa 600 assunti con la legge sull'occupazione giovanile). Tutte queste persone devono avere un posto di lavoro, un ufficio, a Torino come in periferia. Ci sono, poi, le necessità accessorie per servizi, magazzini, sale riunione, e via discorrendo. Ecco il problema della «casa»: trovare palazzi, sedi di lavoro per gli uffici regionali. Possibilmente con oneri contenuti.

All'inizio si è dovuta scegliere la via dell'affitto, a prezzi di mercato, con oneri per centinaia di milioni l'anno. Man mano, si è fatta avanti una politica nuova e di risparmio: abitare una «casa» propria, magari usufruendo di costruzioni poco utilizzate o abbandonate, che anche in Piemonte non sono poche e sovente rischiano di cadere in rovina.

Attualmente gli immobili in uso alla Regione si possono suddividere in tre categorie, oltre a quelli in affitto che però risultano in netta minoranza:

- proprietà: per acquisto o per trasferimento patrimoniale da Enti dissolti;
- demaniali in concessione: la Regione paga un affitto annuo simbolico (5-10 mila lire) e si impegna ai lavori di restauro;
- in comodato: la Regione non paga alcun affitto e si impegna ai lavori di restauro.

- 1.** Piazza Castello 165, tel. 57.171
Giunta regionale, Presidenza, Servizi generali della Giunta (Gabinetto, Personale, Ufficio legislativo, Bollettino ufficiale).
Assessorato Programmazione, Finanze, Bilancio, Patrimonio.
Assessorato Industria e lavoro.
Assessorato Pianificazione territoriale.
- 2.** Piazza Castello 163, tel. 57.171.
Assessorato Tutela dell'ambiente e uso delle acque.
- 3.** Via Magenta 12, tel. 57.171.
Assessorato Turismo, Sport, Caccia e pesca, Tempo libero.
Assessorato Istruzione, Assistenza scolastica, Musei e biblioteche.
- 4.** Corso Stati Uniti 21, tel. 57.171.
Assessorato Agricoltura e Foreste.
- 5.** Corso Bolzano 44, tel. 57.171.
Assessorato Trasporti, Viabilità, Opere pubbliche.
Assessorato Urbanistica.
- 6.** Corso Stati Uniti 1, tel. 57.171.
Assessorato Sanità e sicurezza sociale.
Assessorato Assistenza.
- 7.** Palazzo Reale, via XX Settembre, tel. 57.171.
Assessorato Commercio, Artigianato, Fiere e mercati, Acque minerali e termali, Cave e torbiere.
- 8.** Palazzo Lascaris, via Alfieri 15, tel. 57.571.
Consiglio regionale, Commissioni permanenti, Aula Consiglio regionale.
- 9.** Via S. Francesco d'Assisi 35, tel. 57.571.
Gruppi consiliari della Regione.

Laddove è possibile, gli immobili sono adibiti a uso uffici; in alcuni casi ospitano iniziative diverse, che vanno dall'enoteca del palazzo Callori di Vignale ai musei di palazzo Carignano di Torino; e qualche volta sono stati dati in uso agli Enti locali.

Un'ultima considerazione: i restauri costano miliardi, ma la spesa si ammortizza in qualche anno con gli affitti risparmiati. Come dire che tra non molto tempo la Regione Piemonte vivrà «in casa propria» e sosterrà periodicamente solamente quelle spese di manutenzione che sono strettamente necessarie.

Immobili in proprietà

Alba: piazza Monsignor Grassi 9.
Alessandria: via Gentilini 1; via Guasco 1.
Andora: via Aurelia 59.
Bardonecchia: viale della Vittoria 38.
Biella: piazza Curiel 12.
Buttigliera d'Asti: via Riva 8; Cascina «La Rosa», via Principi di Piemonte.
Cerano: località Molino Vecchio.
Ceres: via Roma 12.
Ciriè: via del Battitore.
Claviere: via Nazionale 38.
Crodo: via Roma 73.
Cuneo: via Allione 1; corso 4 novembre 14-16.
Novara: Regione Agogna; via Mora.
Novi Ligure: via Carducci 8.
Orbassano: via Rivalta 50.
Ovada: Regione Pizzo di Gallo.
Soriso: via Bogarelli 5.
Torino: corso Casale 476; corso Principe Amedeo 17; corso Principe Eugenio 36; piazza Bernini 12; piazza Castello 161 e 165; strada Superga 94; via Alfieri 15; via Garibaldi 2; via Maria Vittoria 35.
Tortona: via Alessandria 12.
Varallo Sesia.
Venaria-Druento: «La Mandria».
Verbania: Villa San Remigio.
Vercelli: corso Palestro; via Rigola 150.
Vignale Monferrato: Palazzo Callori.

Immobili demaniali in concessione

Acqui Terme: Stabilimento Carlo Alberto.
Asti: ex-Caserma Giorgi.
Casale: ex-Caserma Mazzini, piazza Baronino.
Exilles: Forte di Exilles.
Ivrea: Castello delle 4 Torri.
Torino: Palazzo Carignano.

Immobili in comodato

Limone Piemonte: Preventorio infantile.
Moncalieri: Castello di Revigliasco.
Novi Ligure: Villa Pomela, via Serravalle 69.
Pinerolo: ex-Caserma Bricherasio, via S. Giuseppe.
Rivoli: Castello di Rivoli.
Saluzzo: Palazzo Solaro di Monasterolo, via Griselda 8.
Torino: corso Galileo Ferraris angolo corso Sebastopoli; Istituto Buon Pastore, corso Principe Eugenio 26; Istituto Poveri vecchi, via Po; Ospedale Maggiore S. Giovanni Battista, via Giolitti.
Verbania: Kursaal, via Vittorio Veneto 8.



parchi

Alla fine della prima legislatura, nel giugno del 1975, fu approvata la legge generale sui parchi, che stabilisce le norme e i tipi di tutela accordati dalla Regione alle zone più belle del Piemonte: da quel punto di riferimento è iniziato il lavoro, attuando in concreto le linee e i propositi enunciati dalla legge. Questa è stata anche modificata, nel corso di questa seconda legislatura, con l'inserimento di norme per la tutela e la salvaguardia di agricoltura e silvicoltura.

L'azione di attuazione è iniziata, in primo luogo, con la definizione delle aree da salvaguardare, con la ricognizione e la raccolta di informazioni dalle associazioni naturalistiche, dai Comuni, dalle Comunità montane: quindi è stato definito il primo piano regionale dei parchi, con 29 zone individuate, nel gennaio del 1977. Un secondo aggiornamento — che ha portato a 41 parchi in totale il patrimonio naturale protetto dalla Regione — è stato operato nell'ottobre del 1979: si sono così aggiunte 12 zone, un po' in tutto il Piemonte. La salvaguardia copre circa 92 mila ettari, con una porzione del territorio piemontese che arriva al 4%: una media a livello europeo.

Ma pianificazione e legislazione quadro non sono sufficienti: per ogni parco, infatti, è necessaria una legge istitutiva, che ne stabilisca con precisione confini, classificazione, durata della destinazione, gestione (in genere affidata alle Comunità montane e ai Comuni interessati, ma anche tramite aziende autonome e consigli direttivi appositi), norme vincolistiche, divieti e sanzioni ecc.

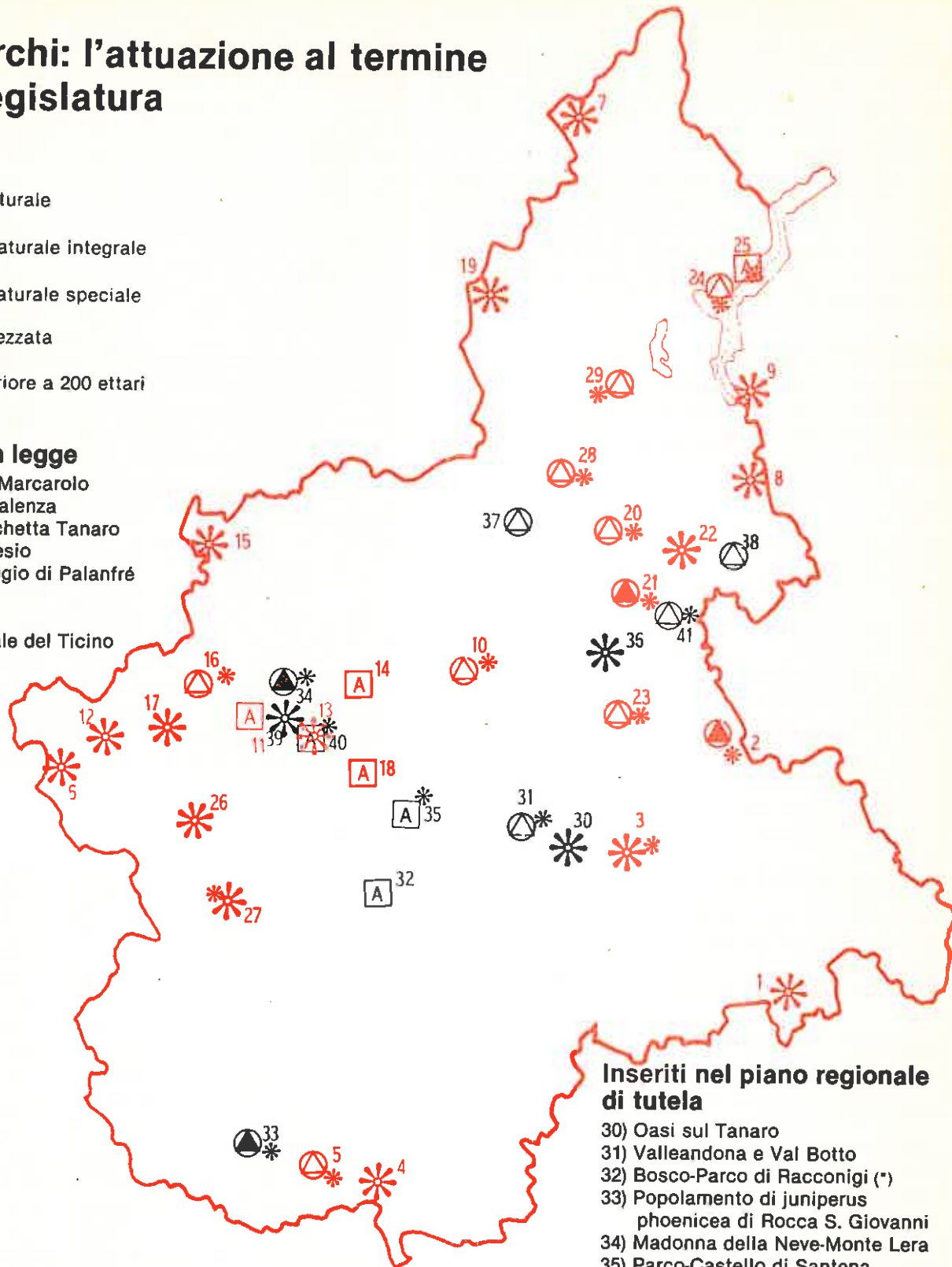
I parchi regionali, infatti, non sono semplici «giardini pubblici», né «musei» da visitare: lo scopo della loro istituzione

I 41 parchi: l'attuazione al termine della legislatura

-  parco naturale
-  riserva naturale integrale
-  riserva naturale speciale
-  area attrezzata
-  area inferiore a 200 ettari

Istituiti con legge

- 1) Capanne di Marcarolo
- 2) Garzaia di Valenza
- 3) Oasi di Rocchetta Tanaro
- 4) Alta Valle Pesio
- 5) Bosco di faggio di Palanfré
- 6) Argentera
- 7) Alpe Veglia
- 8) Fascia fluviale del Ticino



Inseriti nel piano regionale di tutela

- 30) Oasi sul Tanaro
- 31) Valleandona e Val Botto
- 32) Bosco-Parco di Racconigi (*)
- 33) Popolamento di juniperus phoenicea di Rocca S. Giovanni
- 34) Madonna della Neve-Monte Lera
- 35) Parco-Castello di Santena
- 36) Bosco della Partecipanza e Lucedio
- 37) La Bessa
- 38) Palude di Casalbeltrame
- 39) Superga
- 40) Vallere
- 41) Oasi faunistica di Cascina Bava

(+) con legge regionale è stato inserito nel Parco Nazionale Gran Paradiso.

(*) è stato acquistato dallo Stato, Ministero per i beni culturali.

- 9) Lagoni di Mercurago
- 10) Bosco del Vaj
- 11) Collina di Rivoli
- 12) Gran Bosco di Salbertrand
- 13) Laghi di Avigliana
- 14) La Mandria
- 15) Oasi del Gran Paradiso (+)
- 16) Orrido e stazione di Leccio di Chianocco
- 17) Orsiera-Rocclavrè
- 18) Parco-Castello di Stupinigi

- 19) Alta Valle Sesia
- 20) Garzaia di Villarboit
- 21) Isolone di Oldenico
- 22) Lame del Sesia
- 23) Sacro Monte di Crea
- 24) Sacro Monte d'Orta
- 25) Villa S. Remigio
- 26) Val Troncea
- 27) Rocca di Cavour
- 28) Burcina
- 29) Sacro Monte di Varallo



per legge è la valorizzazione di caratteristiche ambientali e culturali di una certa zona, con una stretta correlazione con le popolazioni locali e con le tradizioni consolidate nel tempo. Inoltre i tipi di tutela sono diversi: possono essere riserve naturali (integrali, orientate o speciali), con una più stretta salvaguardia per le caratteristiche scientifico-naturalistiche della zona; parchi naturali, nei quali i valori ambientali costituiscono un interesse culturale, educativo e ricreativo; aree attrezzate, con apposite strutture per la ricezione dei visitatori.

La seconda legislatura si è chiusa con 28 parchi istituiti sui 41 inseriti nel Piano, mentre nell'ottobre 1977 è stata varata una apposita legge per regolamentare gli interventi per il mantenimento dell'equilibrio faunistico: a volte può diventare necessario abbattere o trasferire da un parco all'altro alcuni animali, se si è rotto il naturale equilibrio della fauna.

personale

La seconda è stata una legislatura di assestamento e adeguamento degli uffici e servizi regionali alle nuove competenze, passate dallo Stato alle Regioni col DPR 616.

Si è reso, perciò, necessario fissare con leggi i servizi utili per il funzionamento degli uffici e la relativa dotazione di personale; modo di lavorare quindi e numero di funzionari, con compiti diversi all'interno dei vari servizi.

Tra i provvedimenti varati dal Consiglio particolarmente importanti sono la legge del febbraio 1979 («Ordinamento degli uffici della Regione»), quella del dicembre 1979 che definisce le attribuzioni dei servizi regionali e determina la dotazione organica del personale, e quella — sempre del dicembre 1979 — che recepisce i contenuti del primo contratto nazionale dei lavoratori delle Regioni a statuto ordinario.

La legge sull'ordinamento degli uffici stabilisce i principi generali dell'organizzazione sul lavoro nell'Ente Regione. La struttura organizzativa è costituita da «unità stabili» e da «unità flessibili» e si realizza in «unità» del Consiglio, della Giunta e del presidente, dell'Organo di controllo e dei Comitati comprensoriali. Le unità organizzative fondamentali della Regione sono i servizi che, di norma, si suddividono in uffici che ne costituiscono la struttura più elementare.

Con la legge 73 sono stati determinati i servizi della Regione e le relative dotazioni organiche. In base a questa legge la dotazione organica del personale regionale è fissata in 3.255 unità suddivise in 8 livelli funzionali.

La legge 74 ha recepito, invece, il primo contratto nazionale di lavoro dei dipendenti regionali: è composta di 61 articoli che disciplinano i contenuti professionali corrispondenti a ogni livello, i diritti e doveri dei dipendenti, il trattamento economico e i criteri per l'inquadramento dei dipendenti nei diversi livelli.



programmazione

Ogni operatore economico — dalle famiglie alle imprese, alla pubblica amministrazione — è dotato di una propria organizzazione di persone e di beni, attraverso la quale ottiene i propri scopi: sarà cura di ciascuno, poiché le risorse sono in genere scarse rispetto alle esigenze, tentare di ottenere i propri obiettivi col minimo costo. In tal modo le famiglie programmano, per esempio, la propria spesa, scegliendo di acquistare quest'anno il nuovo frigorifero o di sostituire l'anno prossimo la vecchia auto, mentre le imprese impostano piani per il rinnovo o l'ampliamento dei propri impianti.

La pubblica amministrazione deve prevedere correttamente i modi e i tempi per rispondere alle esigenze della comunità, nella produzione di beni, o di servizi, che è chiamata a fornire. La Regione, quindi, ha il preciso compito di predisporre piani per l'utilizzazione migliore delle risorse di cui dispone, di fissare obiettivi per lo sviluppo, di indicare priorità e modalità di attuazione: in una parola, deve programmare.

Con la programmazione si tende, così, a indirizzare verso precisi obiettivi tutti gli interventi e tutte le leggi più importanti della Regione: per arrivare a questo risultato è stata preparata una apposita legge (n. 43 del 1977), che stabilisce le procedure, e si è redatto un piano regionale di sviluppo 1977-1980 per il Piemonte.

Nella legge che detta le procedure della programmazione sono indicati i soggetti che dovranno metterla in pratica, i contenuti generali del piano di sviluppo, la sua efficacia

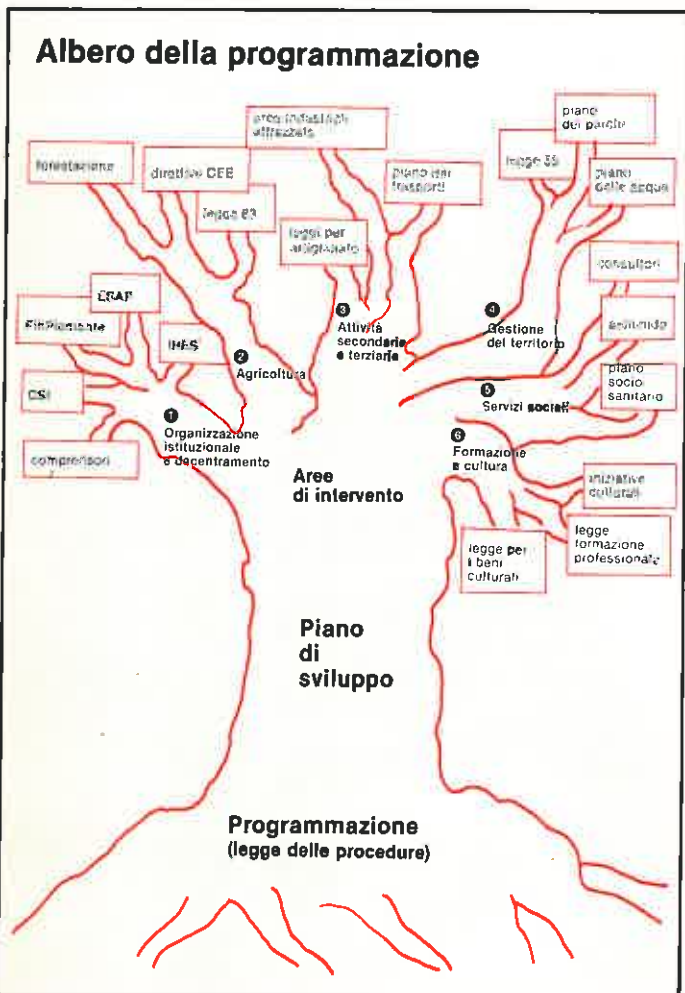
giuridica e le modalità per l'aggiornamento, le modalità di attuazione, la formazione dei piani socio-economici territoriali dei comprensori (per legare le scelte alla realtà locale), i programmi di settore, i documenti del programma di attività e di spesa.

Il 27 luglio del 1977 viene approvato dal Consiglio regionale (PCI, PSI, ULD, PSDI a favore; PRI astenuto; DC, PLI, MSI contrari) il piano regionale di sviluppo: un modo per organizzare l'attività e la spesa, un quadro di riferimento e di indirizzo per gli operatori regionali, uno strumento non coercitivo ma base per il coordinamento verso obiettivi comuni, un documento che è anche un processo continuo.

Nel piano si definiscono gli indirizzi generali di sviluppo, con indicazioni circa l'assetto del territorio, le modalità organizzative, le proposte per il livello nazionale, divisi in sei aree di intervento: organizzazione istituzionale e decentramento, agricoltura, attività secondarie e terziarie (industria, commercio, trasporti ecc.) gestione e assetto del territorio, servizi sanitari e sociali, attività di formazione e cultura.

Indirizzi, scelte e proposte sono definiti per un periodo di tre anni: insieme al piano, viene presentato il programma pluriennale di attività e di spesa, che trova attuazione nel bilancio pluriennale.

Al raggiungimento degli obiettivi contenuti nel piano (dal riequilibrio tra aree forti e zone depresse alla diffusione dei servizi) concorrono diversi enti, regionali, come strumenti di programmazione (IRES, ESAP, FinPiemonte, CSI) e i comprensori: il 14 novembre 1976 vengono eletti i Comitati comprensoriali nelle 15 zone di programmazione in cui è stato diviso il Piemonte.



salute

La riforma sanitaria si è avviata col 1980: se per i cittadini porta come conseguenza l'assistenza gratuita per tutti, dal punto di vista istituzionale sancisce la piena competenza delle Regioni in questa delicata materia. La salute è un bene fondamentale, un diritto che la legge nazionale di riforma intende salvaguardare: ora le Regioni avranno il compito di mettere in pratica quel principio.

L'impegno della Regione Piemonte, che dal 1975 ha la gestione degli ospedali, è stato quello di porre le basi per la riforma e poi di rispondere agli obblighi derivanti dalla nuova regolamentazione, imperniata intorno alle SAUB e non più sulle mutue. Ma procediamo con ordine, cercando di ricostruire questo cammino.

Dal luglio del 1976 la Regione promuove l'istituzione dei consultori familiari per l'assistenza sociale, sanitaria e psicologica al singolo, alla coppia, alla famiglia nei suoi vari componenti e alla maternità, quale avvio per la realizzazione dei servizi integrati nell'ambito della costituzione delle unità locali dei servizi. Si tratta della legge 39 che indica le norme e i criteri per la programmazione, la gestione e il controllo dei servizi consultoriali.

Nello stesso giorno, con la legge 41, la Regione riorganizza la gestione dei servizi socio-assistenziali e sanitari: «per rendere effettivo il diritto di ogni cittadino alla promozione, al mantenimento e al recupero dello stato di benessere fisico e psichico».

Il riordino dei servizi, che prevedono una caratterizzazione anche in senso preventivo, riguarda uno spettro ampio di materie: l'assistenza sanitaria, ospedaliera, farmaceutica e sociale; la profilassi delle malattie infettive; l'igiene ambientale e la prevenzione degli inquinamenti; l'igiene pre-

GUARDIA MEDICA

Il giorno 11 giugno 1979 prenderà l'avvio il servizio di **GUARDIA MEDICA UNIFICATA DOMICILIARE** notturna, festiva e prefestiva.

Questo servizio assicura un'assistenza medica domiciliare nei casi urgenti, dalle ore 20 alle ore 8 del giorno successivo; dalle ore 14 del giorno prefestivo alle ore 8 del giorno feriale successivo.

Questo servizio sarà assicurato a tutti i cittadini presenti nel territorio del Comune e sarà gratuito per tutti coloro che sono assistiti da un Ente Mutualistico o che godono dell'assistenza medica del Comune.

IL SERVIZIO RISPONDE AL NUMERO TELEFONICO DELLA CENTRALE OPERATIVA DELLA GUARDIA MEDICA UNIFICATA

5747

Il medico che si reca a domicilio assicura la prestazione urgente, ma non sostituisce il medico curante.

Rilascia prescrizioni farmaceutiche mutuabili.

Può disporre ricoveri ospedalieri.

L'Assessore alla Sanità e Servizi Sociali
ROSALBA MOLINERI

ventiva e sicurezza del lavoro, nella produzione e nella distribuzione degli alimenti e bevande; l'assistenza veterinaria; la tutela materna e infantile e l'assistenza ai minori; quella scolastica per quanto riguarda mense e trasporti; l'assistenza psico-medico-pedagogica, l'igiene e la medicina scolastica; l'assistenza all'anziano e il recupero e la riabilitazione dei soggetti da malattie sociali e minorazioni psico-fisiche; la prevenzione, la cura e la riabilitazione dell'alcolismo e delle tossico-dipendenze.

Nell'agosto 1977 è la volta della riorganizzazione e della gestione dei servizi sanitari e socio-assistenziali: la legge 39 delega ai Comuni e alle Comunità montane le funzioni amministrative e riordina i servizi per zone socio-sanitarie, istituendo i consorzi di gestione. Il 23 dicembre del 1977 diventano legge della Regione le norme urgenti di attuazione della prevenzione e dell'intervento verso le tossico-dipendenze e l'alcolismo.

Nel gennaio del 1978, la legge 5 disciplina gli organi consultivi in materia di igiene e sanità, mentre dal maggio 1979 i pazienti emofilici hanno diritto a un trattamento domiciliare regolamentato per legge.

Infine, dopo altri strumenti legislativi approvati tra la fine del 1979 e l'inizio del 1980 per applicare la riforma sanitaria, viene approvato dalla Giunta il piano socio-sanitario: una proposta che costituisce, insieme, applicazione della legge nazionale di riforma e del piano regionale di sviluppo. Si tende a riorganizzare l'intero sistema sanitario del Piemonte, verso un indirizzo sempre più preventivo e di base, con una partecipazione maggiore di tutti alla gestione della complessa macchina per la salute.





scuola

Il mondo della scuola, con tutti i suoi problemi, le ansie di rinnovamento, i contraccolpi dovuti al mutare della realtà sociale, vive di una propria autonomia, regolata da leggi e regolamenti nazionali. L'intervento regionale, comunque, si è espresso in due campi limitati e assai diversi: per l'edilizia scolastica, che dal 1975 è affidata alla gestione decentrata delle Regioni, e con l'introduzione dei giornali in classe, un esperimento avviato in Piemonte nell'anno scolastico 1979-1980.

Iniziamo dai muri: spesso le strutture del sapere sono il primo passo per ogni iniziativa didattica, e quando mancano le aule è difficile anche studiare; la Regione (con legge statale 412 del 1975) ha avviato due piani triennali per realizzare nuovi edifici scolastici. Questi due piani, applicati dalla Regione Piemonte con una propria legge (n. 50 del 1976), si riferiscono al periodo 1975-1977 e 1978-1980: hanno permesso di costruire o avviare a realizzazione 285 edifici di scuole elementari e medie, per oltre 2 mila aule.

I lavori sono iniziati nel 1976, e in tre anni (1976-1979) sono state terminate 106 delle 123 scuole previste per il primo triennio; per il secondo triennio sono state ultimate 55 scuole sulle 166 finanziate, mentre l'appalto è avviato per quasi tutte.

Inoltre la Regione ha varato una legge, con fondi propri, per l'edilizia scolastica nei centri minori, destinata ai Comuni con meno di 5 mila abitanti e alle frazioni con meno di 1.500 persone.

I fondi regionali hanno finanziato 450 Comuni, per un totale di 7 miliardi.

L'esperimento didattico lanciato dalla Regione Piemonte nella scuola è, invece, legato al mondo dell'informazione, e tende essenzialmente alla valorizzazione della cultura locale (legge n. 48 dell'agosto 1979): ogni classe piemontese di istituto superiore (e ogni corso per le professionali e le medie inferiori) ha diritto a ricevere due quotidiani e due periodici locali. Sulla base delle richieste arrivate all'amministrazione regionale (circa il 90% delle scuole), in circa mille istituti del Piemonte studenti e insegnanti hanno a disposizione, dall'anno scolastico 1979-1980, 14 mila copie di quotidiani e 15 mila di periodici locali, inviate in abbonamento a carico della Regione, per aggiornare la loro formazione culturale.

È una iniziativa che ha suscitato un ampio dibattito nel mondo della scuola e sulla stampa nazionale, ed è stata seguita poi da altre Regioni italiane.

Nella penultima seduta della legislatura, il Consiglio ha approvato la legge per il diritto allo studio degli studenti che frequentano corsi di laurea, corsi di specializzazione post-universitari e Istituti superiori di educazione fisica, come l'ISEF. Studiare di più e meglio: questa potrebbe essere la sintesi delle finalità che si propone la legge programmando il pieno utilizzo delle strutture universitarie e la creazione di posti-alloggio per gli studenti che non risiedono a Torino e di adeguati servizi di mensa.

Dal 1° settembre 1980 l'Opera dell'Università e quella del Politecnico passano alla Regione. E la Regione, che è ente di programmazione, delega ai Comuni sede di Università la gestione amministrativa del patrimonio e le funzioni (sempre amministrative) previste dalla legge del diritto allo studio.

Lo stanziamento previsto dalla legge per il 1980 è di 2 miliardi.



sicurezza sociale e assistenza

Molte sono le iniziative in questo settore, regolate da leggi o da progetti specifici, e sostanzialmente indirizzate alla tutela materno-infantile (asili-nido, consultori familiari), all'inserimento degli handicappati, al miglioramento delle condizioni di vita dell'anziano.

Di particolare interesse è l'esperienza piemontese per quanto riguarda il collegamento stabilito tra assistenza sociale e assistenza medica, con le leggi del 1977 (la n. 39 e la

n. 41) per la definizione delle ULS: si divide il territorio regionale in 76 unità locali dei servizi, che nelle altre Regioni sono chiamate USL, cioè unità sanitarie locali. In Piemonte i compiti delle ULS, invece, sono più ampi e permettono una gestione unica per molti interventi.

Nei singoli settori vi sono stati, poi, vari interventi legislativi: per gli asili-nido, nel 1976, per la costruzione delle opere già previste nei piani precedenti, con una integrazione successiva al fondo; per i consultori, con la legge istitutiva nel luglio 1976; per i ceti meno abbienti, con i contributi per il riscaldamento nell'inverno 1979-1980, tramite legge dell'ottobre 1979.

Molte altre leggi regolano tutto il settore: riguardano i trasferimenti di personale dei disciolti ECA e patronati scolastici, così come la complessa materia delle IPAB, le opere pie di assistenza e beneficenza che, secondo il DPR 616, devono essere sciolte se non hanno fini prevalentemente religiosi.

Si tratta di una materia assai delicata; il problema degli anziani è ormai drammatico per tutte le civiltà industriali. È una parte della popolazione che tende a crescere: in Piemonte oltre 900 mila cittadini (circa il 25% del totale) hanno superato i 60 anni di età. La Regione ha scelto di mantenere l'anziano, nei limiti del possibile, nel proprio ambiente, con strutture decentrate sul territorio: assistenza domiciliare, comunità alloggio, mini-alloggi (circa 1.500 costruiti), centri di incontro.

Anche per i consultori si è realizzato un programma che in pochi anni ha portato la realizzazione di 148 centri in Piemonte, con una utenza superiore alle 50 mila persone.

Tra il 1975 e il 1980 sono stati costruiti 217 asili-nido, per un totale di 11 mila posti/bambino: in Piemonte, assommando i 4.300 posti degli asili ex-ONMI e di quelli autonomamente costruiti dai Comuni, l'8,44% della popolazione infantile fino a 3 anni gode di questo servizio.

L'erogazione dei fondi per venire incontro alle maggiori spese di riscaldamento di anziani e strati sociali più deboli è stata di oltre 4 miliardi, indirizzata a 36 mila famiglie piemontesi.



Asili-nido pubblici (1980)

Comunali ex-lege 1044/1971.....	217
extra-legem 1044/1971..... (costruiti autonomamente)	35
ex-ONMI..... (trasferiti ai Comuni)	48
Totale.....	300
Numero posti.....	15.320
Tasso% di utenza.....	8,44

Consultori

1976.....	14
1977.....	84
1978.....	121
1979.....	146

Assistenza agli anziani (1979)

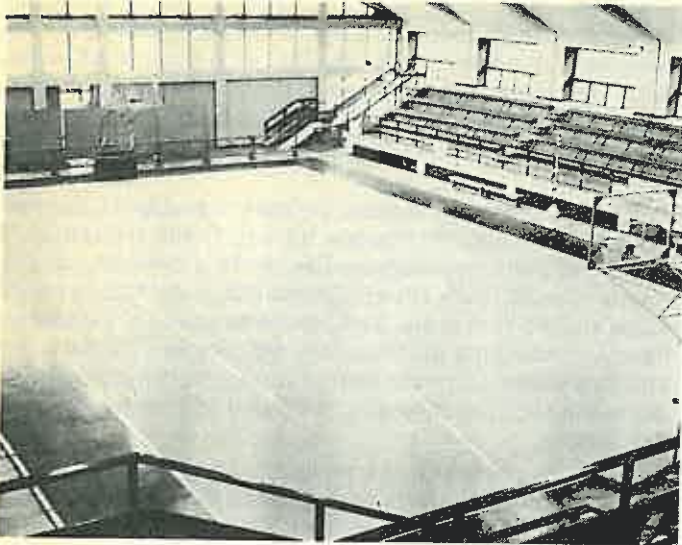
26.000 casi di assistenza con prestazioni domiciliari
3 miliardi di spesa
280 sedi di servizio sociale
110 centri sociali polivalenti



sport

La Regione riconosce la funzione sociale dello sport: sia sotto il profilo psico-fisico; sia sotto il profilo culturale. Pertanto favorisce la pratica sportiva dei cittadini, e promuove, da un lato, la formazione di un sistema adeguato di impianti sportivi e, dall'altro, la migliore utilizzazione di quelli esistenti.

Partendo da questi presupposti di tipo programmatico, il Consiglio ha approvato due leggi — la n. 9, del 1979, («Nor-



me per l'incentivazione della attività degli enti di programmazione sportiva») e la n. 10, anch'essa del 1979 («Norme per la programmazione sportiva in Piemonte») — che, abrogando precedenti testi legislativi, definiscono i criteri generali in base ai quali la Regione eroga contributi per ristrutturare gli impianti sportivi esistenti e costruirne di nuovi e per sostenere l'attività di enti e società che svolgono attività di promozione sportiva.

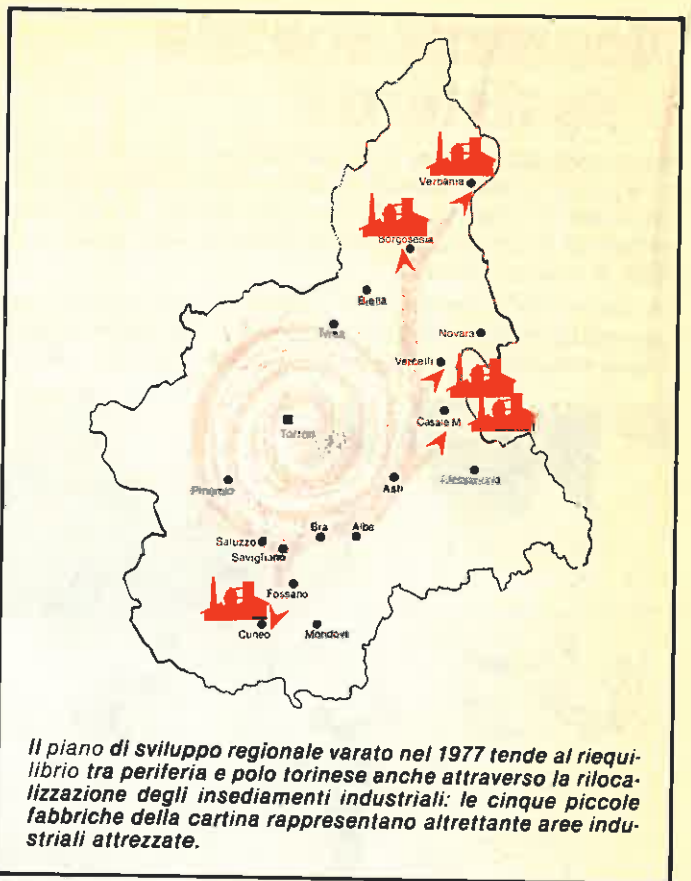
Per questo ultimo obiettivo la legge 9 ha stanziato, per il 1979, 500 milioni: per ottenere il contributo regionale, le società di promozione sportiva devono documentare — insieme all'istanza di contributo — il programma di attività, suddiviso per comprensorio e per disciplina sportiva.

Più complessa la legge 10-1979. Oltre a fissare i criteri generali per la programmazione sportiva in Piemonte, indica i criteri per realizzare i programmi di formazione sportiva e i provvedimenti transitori a favore di Comuni (e loro consorzi) per recuperare e completare impianti sportivi. Nell'uno e nell'altro caso le domande di contributo devono essere presentate all'assessorato allo Sport entro il 30 giugno di ogni anno.

Per i programmi di formazione sportiva lo stanziamento disponibile sul bilancio 1979 era di 1 miliardo; di 1 miliardo e mezzo, invece, lo stanziamento per il recupero e per il completamento di impianti sportivi.

Tra l'altro, con la legge 10-1979 viene istituito presso ogni comprensorio uno schedario degli impianti sportivi esistenti al quale corrisponde un analogo schedario centralizzato presso l'assessorato allo Sport.

Per l'erogazione dei contributi previsti dalle due leggi la Giunta regionale si avvale di una Commissione consultiva composta, oltre che dall'assessore competente, da rappresentanti dell'ANCI, dell'UPI e dell'organizzazioni sportive.



Il piano di sviluppo regionale varato nel 1977 tende al riequilibrio tra periferia e polo torinese anche attraverso la rilocalizzazione degli insediamenti industriali: le cinque piccole fabbriche della cartina rappresentano altrettante aree industriali attrezzate.

territorio

Nella cultura amministrativa di questi ultimi anni è nata una nuova sensibilità; si è «scoperto» il territorio, come punto di riferimento per regolare lo sviluppo economico. La costruzione di una fabbrica o quella di una strada, per fare un esempio, non devono essere considerate per la loro pura convenienza economica, ma rispetto alle possibili conseguenze nella zona interessata al nuovo insediamento: e così per i servizi, le case, le opere pubbliche.

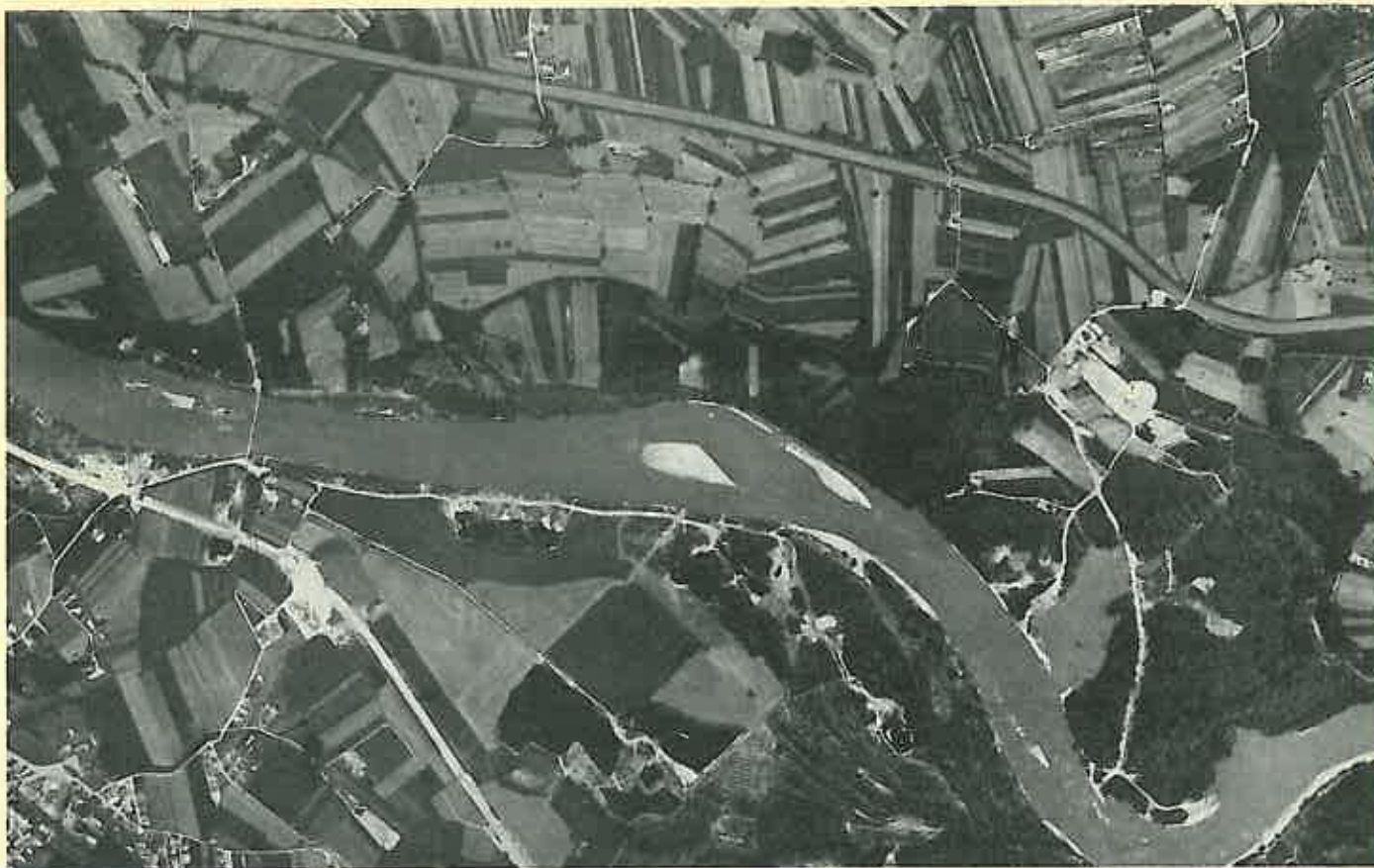
La pianificazione territoriale, quindi, non si esprime con una legislazione specifica e settoriale, ma si può dire interessi un po' tutti i settori di competenza della Regione: dall'agricoltura all'ambiente, dall'edilizia ai trasporti, dall'urbanistica ai parchi.

Già il piano regionale di sviluppo ha indicato gli obiettivi della pianificazione, tesa soprattutto al riequilibrio tra area metropolitana e zone periferiche del Piemonte: poi il lavoro dei comprensori per la redazione dei primi schemi di piano territoriale si è aggiunto con specificazioni a livello locale.

Nei piani già approvati dai Comitati comprensoriali si avverte la tendenza a potenziare le aree esterne a Torino, attorno a nuove direttrici di sviluppo: l'asse pedemontano, ai bordi delle vallate alpine; la direttrice Nord-Sud, da Novara ad Alessandria; la fascia collinare da Cuneo a Casale, comprendente le Langhe e l'Astigiano.

Il disegno di riequilibrio del territorio piemontese si muove su strumenti legislativi e istituzionali già precisati: la convenzione-quadro tra Regione e imprenditori per la rilocalizzazione industriale e il verbale d'intesa coi sindacati CGIL-CISL-UIL, le leggi per le aree artigiane attrezzate (ottobre 1979) e per quelle industriali (gennaio 1980), il piano regionale dei trasporti.

Inoltre si è lavorato per una più approfondita conoscenza



del Piemonte, attraverso indagini e studi, raccolta di dati e di informazioni.

Per esempio, il Piemonte è l'unica Regione italiana a disporre di una «mappa del rischio idrogeologico». È stata preparata dal Servizio geologico regionale in collaborazione col «Laboratorio del CNR per la protezione idrogeologica del bacino padano».

I 20 geologi della Regione, insieme ai ricercatori del CNR, hanno creato un vero e proprio archivio sul dissesto del territorio raccogliendo informazioni e dati dai giorni nostri e riandando indietro nel tempo sino a 150 anni fa. I dati sono stati, poi, rielaborati e sistematizzati attraverso i calcolatori elettronici del CSI-Piemonte.

La mappa del rischio idrogeologico e la «banca dati» sono strumenti indispensabili per un corretto uso del territorio e per poter decidere dove consentire gli insediamenti urbani e industriali e dove no. Molte vite umane e molte risorse economiche avrebbero potuto essere risparmiate dalle calamità naturali, se nel passato non si fossero concessi permessi di edificazione in zone franose o facilmente alluvionabili. Senza contare che il recupero del territorio in dissesto può avvenire solo se di questo dissesto si conoscono i rischi e l'entità.

Inoltre l'IPLA (Istituto per le piante da legno e l'ambiente) ha realizzato una «Carta delle capacità d'uso dei suoli e loro limitazioni», che comunemente viene chiamata carta della fertilità. Con questa ricerca il territorio piemontese è stato diviso in 8 classi di fertilità, considerando il rapporto energetico tra le calorie necessarie per far fruttare il suolo e le calorie ricavate dai prodotti della terra. Si potrà così evitare la costruzione di infrastrutture ed edifici in zone fertili, che è più opportuno destinare all'agricoltura: il governo del territorio è anche un'azione di risparmio, per una risorsa che, una volta persa, non è più rinnovabile.

trasporti

Il Piemonte è attraversato da una fitta maglia di comunicazioni: oltre 2 mila chilometri di ferrovie; 2.604 km di strade statali, 9.689 di provinciali, 12.323 di comunali; un aeroporto internazionale e otto scali minori; migliaia di chilometri di autolinee.

La Regione ha competenze dirette solo per le autolinee e le ferrovie in concessione, ma ha affrontato l'intera materia con leggi (la n. 44 del 1977) e programmi per il futuro: è nato così il piano regionale dei trasporti, un apposito comitato di esperti, e le nuove autorità di gestione per il trasporto su gomma.

Per quanto riguarda gli autobus, la Regione ha avviato una vera e propria riforma: ne sono stati finanziati oltre 3 mila, con contributi fino al 65% del costo totale, e i poteri relativi alle aziende sono stati decentrati localmente. Sono, infatti, nati 20 «bacini di traffico»: 6 per il comprensorio di Torino,

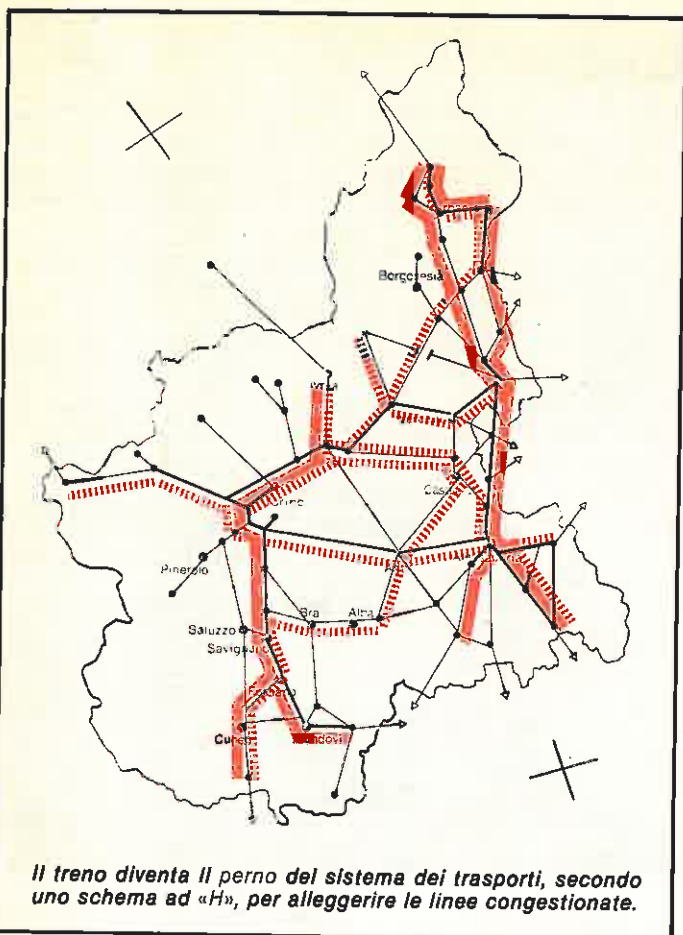


14 per gli altri comprensori. Tutto il movimento del pullman è così passato ai Consorzi di Comuni, che potranno seguire più da vicino i problemi di chi viaggia.

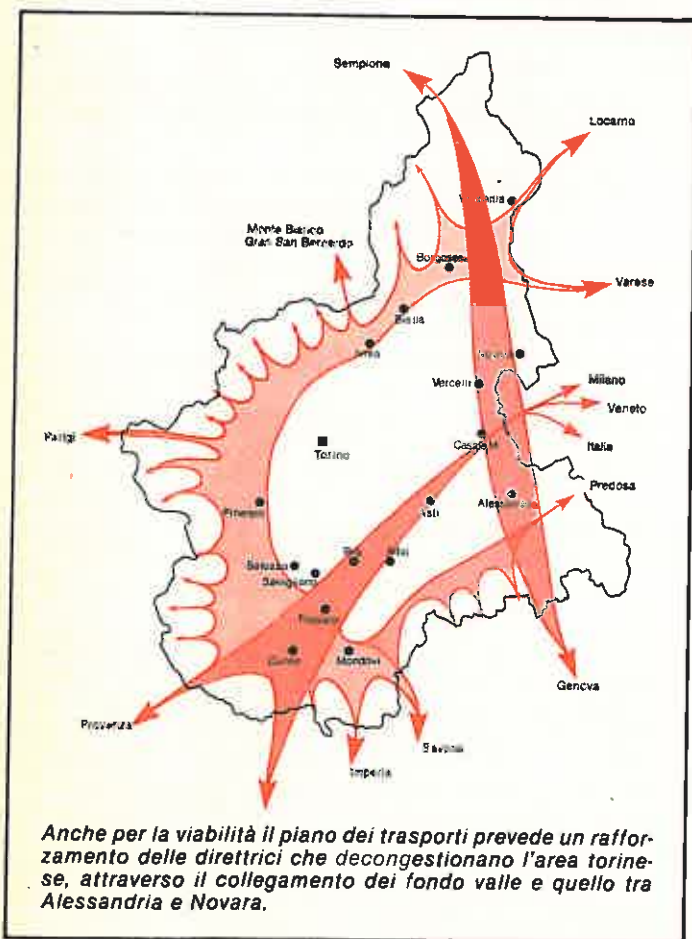
In tre di questi bacini (Biellesse, Vercelli, Borgosesia), dal 1° settembre 1979 è in vigore un nuovo sistema tariffario, un abbonamento (si chiama «bus-pass») che fa spendere meno a chi viaggia di più: sarà esteso a tutto il Piemonte. Con tale riforma si tende anche a risanare i bilanci delle aziende — generalmente in deficit — e a migliorare la spesa regionale. Ma non ci sono solo le autolinee: occupandosi di materia statale (con le aziende ANAS, FS, Alitalia), la Regione ha varato un piano regionale dei trasporti, approvato in Consiglio nel dicembre 1979.

Il Piemonte è la prima Regione in Italia a preparare un documento del genere, con priorità e indicazione delle opere da eseguire per dieci anni, fino al 1990. Sono previsti circa 3 mila miliardi di investimenti (a quasi totale carico dello Stato), indirizzati a utilizzare al massimo strade e ferrovie esistenti, con l'obiettivo di riequilibrare il Piemonte e renderne meno «lontana» la periferia, con collegamenti migliori.

Ferrovie, strade, aeroporti, autolinee e trasporto merci: ogni possibilità di comunicazione è affrontata; si punta al rilancio della ferrovia e del trasporto pubblico, con soluzioni



Il treno diventa il perno del sistema dei trasporti, secondo uno schema ad «H», per alleggerire le linee congestionate.



Anche per la viabilità il piano dei trasporti prevede un rafforzamento delle direttrici che decongestionano l'area torinese, attraverso il collegamento del fondo valle e quello tra Alessandria e Novara.

nuove per i problemi dei pendolari.

A Torino, per esempio, vi saranno sette stazioni, mentre Porta Nuova sarà riservata ai treni a lungo percorso: i binari che corrono in città potranno servire anche in funzione metropolitana, per arrivare al lavoro (a Lingotto, Dora, Stura).

Tre direttrici di riequilibrio caratterizzano il sistema stradale proposto dalla Regione: Alessandria-Novara, Pedemontana, Cuneo-Casale.

Infine sono previsti maggiori voli da Caselle, nazionali ed europei, con quattro aeroporti minori: Cuneo, Torino-Aeritalia, Casale e Biella.

turismo

Quando arriva la bella stagione, in Italia si risolve anche la bilancia dei pagamenti: la valuta degli stranieri, che scendono nella penisola per trascorrere le vacanze, riesce a risanare per una parte consistente il nostro deficit verso l'estero.

Se le zone tradizionalmente turistiche sono costituite dalle città d'arte e dalle coste, anche il Piemonte ricava dal turismo una parte interessante del suo reddito, specie nelle zone montane. Ogni anno entrano in Piemonte 300 mila turisti, provenienti dall'estero o da altre regioni italiane.

L'attività della Regione si è, quindi, indirizzata a incentivare i flussi turistici attraverso interventi legislativi per rendere più moderna l'industria alberghiera e con una campagna pubblicitaria nelle grandi città italiane e all'estero.

Ma la sigla «Orizzonte Piemonte» è divenuta familiare anche ai piemontesi: quanti torinesi, in fondo, potrebbero tra-

Autobus in funzione (1979) 3.082

acquistati con contributo della Regione Piemonte 2.091

contributi erogati (1975-1980): 60 miliardi



	1975	1976	1977	1978	1979
I viaggiatori trasportati (in migliaia)					
Aziende private					
linee extraurbane	37.755	43.853	43.131	45.550	50.300
linee urbane	2.375	2.200	2.254	2.320	2.500
Aziende pubbliche					
linee extraurbane	54.690	60.342	75.532	76.984	89.300
linee urbane	155.970	168.600	215.777	227.629	247.000
Gli autobus in servizio					
Aziende private					
linee extraurbane	1.165	1.232	1.160	1.181	1.192
linee urbane	50	50	57	59	62
Aziende pubbliche					
linee extraurbane	547	584	664	760	837
linee urbane	803	823	874	927	991
L'età media dei bus (in anni)					
Aziende private	11,3	10,3	9,3	8,5	8,1
Aziende pubbliche					
urbane	3,4	6,5	6,2	6	6,3
extraurbane	8,3	7,6	9	8,4	8,2

scorrere un tranquillo *week-end* alla Fiera di Alba o al Carnevale di Ivrea, piuttosto che in località più lontane e affollate? La riscoperta di antiche feste e tradizioni d'un tempo, attuata in varie forme dalla Regione, è un servizio offerto anche ai piemontesi.

Per quanto riguarda l'impegno legislativo, nel luglio 1978 sono state approvate tre leggi, che riguardano l'incentivazione turistico-ricettiva, i criteri di classificazione degli esercizi alberghieri, l'organizzazione di viaggi e crociere.

La legge che prevede interventi per l'incentivazione turistico-ricettiva vuole concentrare gli investimenti a favore delle zone montane, collinari e lacuali, con particolare riguardo allo sviluppo dell'agriturismo. Questa legge disciplina anche i campeggi, definiti «complessi turistici all'aperto» e i villaggi turistici, complessi con tende o allestimenti mobili o fissi, ma di dimensioni ridotte, che non siano alberghi. Con questa legge, che riconosce il campeggio come attività economica vera e propria da regolamentare in modo organico, i campeggiatori piemontesi soggiornano ora in tende o roulotte a prezzi prestabiliti.

La classificazione degli esercizi alberghieri è stata uniformata a quella in uso nei Paesi europei che hanno adottato il segno distintivo delle stelle: 5 stelle indicano gli alberghi di lusso; 4 quelli di prima categoria; 3 quelli di seconda; 2 la terza; una la quarta. La classificazione è temporaneamente assegnata dagli EPT, con un punteggio riferito ai servizi che ciascun esercizio garantisce al cliente.

Per l'organizzazione di viaggi e crociere, la legge regionale determina le norme cui devono attenersi le agenzie turistiche. La normativa specifica che ogni iniziativa in questo campo deve avere ampia e dettagliata informazione, in modo da rendere possibile il controllo pubblico, per tutelare il cittadino che sceglie questa forma (sempre più diffusa) di turismo.



urbanistica

Dal dicembre 1977 il Piemonte ha una legge che disciplina le modalità per la tutela e l'uso del suolo, meglio nota come legge 56.

È una legge che disciplina l'esercizio di varie e complesse funzioni della vita civile. Essa, infatti, si propone la salvaguardia e la valorizzazione del patrimonio naturale e, in particolare, dei beni culturali e ambientali;

la piena utilizzazione delle risorse, con particolare riferimento alle aree agricole, evitando ogni immotivato consumo del suolo;

il superamento degli squilibri territoriali attraverso il controllo (quantitativo e qualitativo) sugli insediamenti abitativi e produttivi, sulla rete infrastrutturale e sui trasporti, sugli impianti e sulle attrezzature di interesse pubblico;

una diffusa ed equilibrata dotazione e distribuzione dei servizi sociali pubblici sul territorio e negli insediamenti, per una loro efficace e unitaria organizzazione e gestione;

la programmazione degli investimenti e della spesa pubblica sul territorio, a livello locale e a livello regionale;

la periodica verifica dei piani e dei programmi pubblici ai vari livelli, per una coerente integrazione tra iniziative e decisioni locali specifiche e indirizzi generali regionali.

La legge indica i soggetti della pianificazione del territorio — la Regione: direttamente e con i Comitati comprensoriali, i Comuni (singoli o riuniti in consorzio) e le Comunità montane — e gli strumenti per la disciplina dell'uso del territorio. Essi sono: a livello regionale-comprenditoriale, i piani ter-

Piemonte

**SCEGLI IL LAGO...
...L'ALTRA VACANZA.**

Il lago perché. C'è tutto quello che avresti voluto trovare al mare
Il lago perché. C'è più pace e relax, le cime dei monti e il libero verde intorno.
Il lago perché. C'è più scelta dalla pesca allo sci d'acqua dal camping al grand Hotel.
Il lago perché. C'è gente di tutto il mondo che ha già scelto il lago.

"Piemonte Piemonte" è un'opera di
 Massimo D'Uda, all'incarico di
 Capella di Scorpione. Per info,
 lire: 1000 (comp. di abbonamento).

Per info e prenotazioni rivolgetevi agli enti provinciali per il turismo
 TORINO - 10121 Via Roma 222 - Tel. 011/255181 - NOVARA - 28100 Corso Garibaldi 7 - Tel. 0321/24396



ritoriali, formati dalla Regione e dai Comitati comprensoriali, estesi al territorio dell'intera regione o di comprensorio; a livello comunale, i piani regolatori generali, che riguardano il territorio di un singolo Comune o di più Comuni riuniti in forme associate, e i relativi strumenti di attuazione.

La legge enumera, poi, le modalità tecniche per la formazione e l'attuazione degli strumenti urbanistici; ne indica l'efficacia; fa obbligo ai Comuni di dotarsi del piano regolatore generale e ne stabilisce i tempi di redazione. Istituisce il CUR (Comitato urbanistico regionale): un organismo che deve esprimere un parere obbligatorio — anche se non vincolante — sui piani territoriali, sugli strumenti urbanistici generali ed esecutivi e sulle relative varianti, la cui approvazione spetta al Consiglio e alla Giunta regionale.

La 56 è stata successivamente modificata dal Consiglio regionale il 27 febbraio 1980. Le modifiche seguono quattro filoni principali: l'adeguamento alla nuova legge nazionale 457 del 1978 (che ha varato il piano decennale della casa) per quanto riguarda il recupero del patrimonio edilizio esistente; l'avvio della riforma sanitaria per le norme di tutela ambientale; il passaggio alle Regioni della protezione delle bellezze naturali, secondo i compiti di una legge statale del 1939, dopo le deleghe attribuite dal DPR 616; lo snellimento delle procedure per l'approvazione delle incombenze urbanistiche che gravano sui Comuni.

Infine la legge 82 del 1978 concede contributi in conto capitale ai Comuni (e loro consorzi) e alle Comunità montane per la copertura parziale della spesa occorrente alla formazione degli strumenti urbanistici e per il funzionamento degli uffici intercomunali di piano.

L'attuazione della legge urbanistica

	1977	1980
Gli strumenti urbanistici		
— strumento urbanistico generale approvato	499	593
— dei quali con piano regolatore	44	113
in istruttoria		
— Comuni sprovvisti di strumento urbanistico approvato	67	36
— dei quali anche senza perimetrazione	710	616
	125	—
Le perimetrazioni		
— perimetrazioni del centro abitato approvate		898
— delimitazioni del centro storico approvate		1.121
Gli strumenti urbanistici centrali approvati sulla base di leggi precedenti alla 56		
— piani di fabbricazione		27
— piani regolatori generali comunali		71
Gli strumenti urbanistici generali in controdeduzione (rinviati al Comune dal CUR)		
— piani di fabbricazione		17
— piani regolatori		11
I piani regolatori secondo la legge 56		
— approvati		1
— in controdeduzione (rinviati al Comune dal CUR)		15
— in istruttoria		11
I piani pluriennali di attuazione (PPA)		
Approvati dal CUR		126
— in istruttoria		144
— totale PPA pervenuti		270
Gli altri piani		
— piani di edilizia economica e popolare (PEEP) approvati in istruttoria	51 18	70 11
— piani per insediamenti produttivi (PIP) approvati in istruttoria	7 5	12 2
— piani particolareggiati (PP) approvati in istruttoria	7 1	8 —
— consorzi di Comuni per la formazione dello strumento urbanistico generale intercomunale (con 266 Comuni interessati)		57

Il giudizio dei Gruppi del Consiglio

PCI 5 anni di lavoro positivi

L'originalità politica del «caso Piemonte» è stata quella del governo di una Regione che si è espressa con una maggioranza di soli 31 consiglieri su 60, ma che è rimasta stabile per 5 anni realizzando un fecondo rapporto con tutte le forze democratiche. Questo dato è riflesso, tra l'altro, dalle 316 leggi approvate all'unanimità.

Il valore inedito che siamo riusciti ad affermare è stato quello di una nuova e opposta cultura di governo: la stabilità in luogo delle crisi che nella I e nella II legislatura hanno caratterizzato tutte le Regioni che avevano come partito di maggioranza la DC. Il valore antico che è stato rinnovato è quello di una Regione dove l'onestà è collegata alla cultura del lavoro: importante è essere riusciti a governare senza scandali.

In questi anni si è affermata con la programmazione una concezione dell'amministrazione della cosa e del denaro pubblico da usare nell'interesse della comunità e non di sin-

gole correnti, di singole persone, di clientele.

Attraverso la promozione di un ampio processo di partecipazione — a cui sono stati chiamati Comuni, comprensori, forze sociali ed economiche, cittadini — la gente ha concorso ben diversamente che in passato a definire gli obiettivi e i fini della azione amministrativa.

In questo modo abbiamo compiuto le grandi scelte che hanno avviato il cambiamento: la politica di riequilibrio regionale, di tutela dell'ambiente e del suolo, dei parchi, il recupero dei valori storici e artistici, l'impegno nei confronti delle donne, dell'infanzia, degli anziani.

In questi 5 anni in Piemonte non è nata una diversa «razza padrona». Ha cominciato a operare da posizione di governo — per rinnovare la società e lo Stato — una cultura nuova: quella del movimento operaio.

La DC non è l'alternativa

In questa vigilia pre-elettorale la DC sta facendo di tutto per presentarsi come alternativa di governo alla Giunta di sinistra: ma ha le carte in regola per farlo? In realtà, durante questi 5 anni, non è riuscita a presentare un progetto alternativo, con proposte autonome: anzi, molti esponenti del gruppo democristiano hanno rivendicato i contributi recati alla legislazione regionale, promossa dalla sinistra.

E poi — non dimentichiamolo — la DC non è stata solo capace di «contributi originali» alle leggi regionali; è anche quella che ha fatto di tutto per opporsi alla programmazione, legata com'è al vecchio sistema di potere. In questa sterile contrapposizione è, perciò, entrata in contraddizione con altre componenti all'interno della DC, più legate alla realtà popolare nelle amministrazioni locali, che si sono in qualche modo legate al processo di cambiamento.

Le cose che contano: esempi e confronti

Regione aperta al confronto

Nella seconda legislatura sono state approvate dal Consiglio regionale 471 leggi. Di queste, 316 sono state votate all'unanimità; 123 con una maggioranza più ampia della Giunta PCI-PSI-ULD; 32 soltanto sono state votate dalla maggioranza che esprime la Giunta regionale.

Dove i comunisti partecipano al governo, il metodo di confronto e della «maggioranza aperta» porta all'unità, all'intesa, alla collaborazione, alla stabilità delle amministrazioni.

Cinque anni di governo senza crisi

Sono passati 5 anni senza crisi. Nello stesso tempo il Parlamento è stato sciolto 2 volte, numerose sono state le crisi di governo, e nelle Regioni governate dalla DC (Campania, Calabria, Sicilia, Sardegna ecc.) le paralisi provocate dalle ripetute crisi hanno, a volte, messo in discussione la stessa credibilità della Regione. Le Regioni governate dalle sinistre sono state un fattore determinante per impedire lo sfascio delle istituzioni e del Paese.

41 parchi nella Regione

Il piano dei parchi, attuato dalla Giunta di sinistra per 28 aree, porterà all'istituzione di 41 parchi regionali, destinando così a uso pubblico una superficie di circa 93 mila ettari. In questo modo il 4% dell'intero territorio regionale sarà salvaguardato da ogni speculazione: una media nord-europea.

217 asili-nido (La DC li aveva promessi...)

Piemonte (Giunta di sinistra): costruiti 217 nidi. Veneto (dove governa da sola la DC): costruiti 34 nidi.

In tutte le Regioni meridionali (dove i comunisti non sono mai stati in Giunta dal 1975 al 1979) sono stati costruiti complessivamente 70 nidi sugli oltre 1.000 programmati.

25.566 anziani assistiti.

Assistenza domiciliare: 25.566 prestazioni ad anziani assistiti. Nel 1975 (quando i comunisti non partecipavano al governo della Regione) le prestazioni di assistenza a domicilio furono 5.600.

Contributi per riscaldamento: 36 mila utenti.

Centri di vacanza estivi: 171 nel 1975, 406 nel 1977.

Centri di incontro polivalenti: 30 nel 1975, 107 nel 1978.

Le nostre proposte

Governare e trasformare il Piemonte negli anni 80 è un compito che noi comunisti ci assumiamo sino in fondo partendo da due questioni.

In primo luogo, si tratta di riorganizzare e di rendere competitivo il Piemonte — in funzione del Mezzogiorno (ma questo ragionamento vale per altre aree del nord del nostro Paese) — con le aree forti dell'Europa, invertendo in questo modo una logica politica ed economica che tende a emarginare o, comunque, a collocare in una posizione subalterna la nostra regione e il nostro Paese rispetto alle linee di sviluppo che vanno affermandosi nel rapporto tra il Nord e il Sud, tra Europa e bacino del Mediterraneo.

In secondo luogo, occorre guidare e controllare uno sviluppo metropolitano (che, se lasciato a se stesso, finirebbe per realizzarsi in modo irrazionale e al di fuori di qualsiasi logica di riequilibrio tra Nord e Sud).

Sono due obiettivi — che non hanno certo tempi brevi — di un progetto aperto che si fonda sulle realizzazioni di questi 5 anni di governo delle sinistre (programmazione, piano dei trasporti, piani territoriali dei comprensori ecc.) e sui seguenti indirizzi:

1) Una politica che preveda l'uso integrato delle risorse naturali e che consenta — al tempo stesso — di salvaguardare e valorizzare l'ambiente naturale, di organizzare il territorio, di accrescere e diversificare tutte le fonti energetiche, di potenziare e qualificare la produzione agricola.

2) Una politica infrastrutturale che realizzi il piano regionale dei trasporti, fattore trainante di riequilibrio regionale per la finalizzazione di opere altrimenti non giustificate (quali il traforo del Fréjus) in funzione dello sviluppo e della qualificazione del sistema dei porti liguri.

3) Una politica industriale che determini uno sviluppo dell'apparato industriale della regione creando sistemi di convenienze per le piccole e medie imprese e per i grandi gruppi industriali, e per i quali i comunisti hanno avanzato proposte specifiche con la Conferenza sulla FIAT.

146 consultori

Piemonte (Giunta di sinistra): istituiti 146 consultori. Veneto (dove governa da sola la DC): 25. In tutte le Regioni meridionali (dove i comunisti non sono mai stati in Giunta dal 1975 al 1979): istituiti complessivamente 27 consultori.

Coi 76 Consorzi anticipata la riforma

La Regione Piemonte ha lavorato e sta lavorando, insieme agli enti locali, per attuare la riforma. Un anno prima che venisse approvata la legge nazionale, ha votato la legge istitutiva dei 76 Consorzi socio-sanitari.

Un anno prima che in tutte le altre regioni — il 1° dicembre 1978 — sono state aperte le SAUB. Mentre il governo nazionale non ha ancora varato il piano sanitario nazionale, la Giunta piemontese ha approvato, nel mese di febbraio, la sua proposta di piano socio-sanitario regionale. Stanno per essere approvate le leggi sull'organizzazione delle 76 ULS, sui ruoli del personale, sulla difesa della salute in fabbrica.

285 nuove scuole

Due piani triennali (1975-1977 e 1978-1980) hanno permesso di realizzare o avviare a realizzazione 285 edifici di scuole elementari e medie per oltre 2.000 aule.

Prima in Italia ad aver approvato il piano, la Regione Pie-

4) Una politica del lavoro che si proponga di armonizzare domanda e offerta di lavoro agli attuali livelli quantitativi e qualitativi e, parallelamente, di prefigurare e anticipare profili professionali nuovi, adeguati a stimolare e a sopportare un livello di sviluppo qualitativamente più elevato in tutti i settori dell'industria, del terziario, dell'agricoltura. Centrali sono, in questo ambito, le questioni dell'Università, della formazione professionale a tutti i livelli della scuola: questioni sulle quali il bilancio di 5 anni di governo è lusinghiero.

5) Una politica sociale che consenta di rispondere ai bisogni prioritari soprattutto della parte più debole della popolazione, da un lato, e, dall'altro, di individuare e approntare interventi per servizi di alto livello che consentano una diversa qualità della vita. Rientrano in questo ambito problemi

L'Einaudi al piano di sviluppo

Il Piemonte è stato fra le prime Regioni ad approvare un piano regionale di sviluppo. E un mese fa il piano ha ricevuto l'alto riconoscimento del «Premio Einaudi» per rigore scientifico, originalità e chiarezza. Maggiore valore acquista la premiazione se si considera che la programmazione nazionale è latitante e nelle Regioni governate dalla DC i piani di sviluppo sono paralizzati dalle crisi delle Giunte, o come in Sicilia non sono stati ancora nemmeno approvati.

come: il servizio sanitario nazionale; la casa; la scuola (in particolare quella dell'obbligo); la cultura.

6) Una politica istituzionale che si proponga, anzitutto, di portare a compimento il processo di decentramento politico e di riorganizzazione amministrativa avviata con la 382 e con altre importanti leggi di riforma.

7) Una politica di coordinamento degli investimenti tra Regione, Province e Comuni secondo gli obiettivi del piano regionale di sviluppo e i suoi specifici aggiornamenti.

monte è anche la prima nella realizzazione: in poco più di tre anni, dal 1976 al 1979, delle 123 scuole del primo biennio, 106 sono ultimate e operanti, le altre 17 sono in corso di ultimazione. Per il secondo biennio, in meno di due anni, delle 166 finanziate, 162 sono già appaltate e 55 già ultimate.

La prima ad aver assegnato i fondi

In Piemonte, prima Regione ad aver varato il piano di ripartizione dei 218 miliardi di edilizia sovvenzionata e convenzionata, i 35 mila vani di nuova costruzione e i 12.700 vani di risanamento sono stati tutti appaltati.

Dal 1975 a oggi, sulla base delle varie leggi di finanziamento, sono stati realizzati un totale di 138 mila vani di nuova costruzione e 16 mila di risanamento.

473 miliardi per l'agricoltura

Sono stati stanziati dal 1976 a oggi. Invece dei contributi clientelari a pioggia, una seria programmazione degli interventi. 15 mila iniziative finanziate, oltre 13 mila aziende beneficiarie per acquisto di macchine e attrezzature.

Dal 1974 al 1979: 200 mila capi di bestiame in più. Nello stesso periodo, 12 mila aziende hanno fruito annualmente di un credito medio di conduzione per un ammontare tra 30 e 40 miliardi. 207 centri di assistenza tecnica (19 con la DC).

Da 5 anni di opposizione la forza della DC per governare il Piemonte

Il successo del PCI nell'impugnato dalla presunzione delle sinistre di potere, nel tentativo di estendere la loro influenza ed egemonia su tutta la comunità regionale. La DC si oppose al disegno rifiutando ogni coinvolgimento di potere, proponendo un'opposizione ferma sui principi, ma capace di svolgere un ruolo costruttivo.

Questa funzione è stata rispettata negli appoggiati a ogni legge approvata o respinta, nel contributo alla direzione e all'efficienza delle attività, nelle risposte sui temi della convivenza civile, dell'ordine pubblico e del territorio, delle autonomie, dello

Il giudizio sulla DC va dato in base a queste prove che la qualificano per le responsabilità del prossimo quinquennio. Le sinistre hanno, comunque, mancato una stabilità, peraltro non insidiata, che è stata accompagnata da fatti significativi:

- a) l'operazione ULD che stravolse la volontà degli elettori acquisendo il trentunesimo voto;
- b) la forte crescita delle disponibilità finanziarie, pur accumulate in residui passivi;
- c) la tregua sindacale, simboleggiata dalla caduta delle bandiere rosse dal palazzo della Regione.

Il potere delle sinistre: insufficienza operativa ed eccessi pubblicitari

Nessuna possibilità, quindi, di addossare il carico di responsabilità alla instabilità amministrativa, all'opera ostruzionistica dell'opposizione o alla mancanza di mezzi finanziari. Riordiniamo i principali motivi critici che si ritengono acquisiti a carico dell'Amministrazione di sinistra:

- il carattere dichiarativo, puramente intenzionale, e l'insufficienza di scelte concrete e operative del piano di sviluppo e dei vari programmi;
- la scelta, nella maggior parte delle leggi di rilievo (urbanistiche, di governo del territorio, agricole), di norme e procedure paralizzanti e espressive del timore verso l'iniziativa dei cittadini e l'autogoverno di categorie e forze sociali (coltivatori, artigiani...);
- il tentativo di raddoppiare i dipendenti regionali;
- l'insufficiente capacità di distinguere il ruolo delle forze politiche da quello delle istituzioni, con forme di presenza all'interno di queste che ha portato a centralizzare le decisioni attraverso i canali del partito;

- la contraddizione tra l'affermata accentuazione del ruolo del Comune e un comportamento che finisce per assegnare agli enti locali pesanti ruoli gestionali e operativi, privandoli di ogni autentico potere e responsabilità di decisione politica;
- l'attestarsi, quanto alla centrale questione del **pluralismo**, su una formale tolleranza all'interno delle istituzioni, ma con malcelata ostilità verso il pluralismo fra le istituzioni;
- la gestione dell'**informazione** con un complesso di iniziative e spese ingentissime impiegate nell'editoria, in **pubblicità**, anche impropria, per destinazione o ruolo, per rapporti con i giornali e i vari strumenti di influenza sull'opinione pubblica;
- il fallimento pressoché totale dell'impegno assunto per il riordino del governo regionale in dipartimenti (produzione e lavoro, organizzazione e gestione del territorio, servizi sociali);
- la **convegomania**, come duplice tendenza a dare sfogo ai problemi di ardua soluzione e a estendere competenze a nuove materie;
- l'inefficace politica e gestione degli enti cosiddetti strumentali e cioè posti al servizio della Regione, quali l'ente di sviluppo agricolo, la FinPiemonte, l'IRES.

Una proposta alternativa per la società regionale degli anni 80

Questo giudizio sui 5 anni di governo delle sinistre in Regione e altrove non è il risultato di forzature elettorali, ma si è andato formando man mano che l'esperienza si sviluppava. La ricerca di risultati costruttivi per il bene comune, svolta nel massimo di chiarezza politica, legittima dunque la proposta alternativa che la Democrazia cristiana rivolge alla comunità regionale: una proposta che riguarda lo sviluppo del Piemonte per gli anni 1980-1985, dettata dall'analisi dell'esperienza vissuta e dalla consapevolezza dei radicali mutamenti in corso.

Gli schemi sulla qualità dello sviluppo, sul riequilibrio territoriale, sulla funzione di settori economici ritenuti trainanti, sull'occupazione appaiono consunti e superati. Il ristagno demografico e l'invecchiamento della popolazione, l'inversione dei flussi migratori, il cedimento dell'occupazione industriale, specie nel capoluogo, la crisi dell'auto, i processi di razionalizzazione, il blocco delle attività edilizie e la crescente domanda di case, lo svuotamento e la decadenza dei centri storici, le strozzature nelle comunicazioni internazionali (vedi Fréjus, Ossola,...) e, in agricoltura, il rilevante divario tra i costi esaltati dall'inflazione e i prezzi dei prodotti: ecco alcuni dei più gravi e indicativi problemi che si porranno nei prossimi anni alla Regione ed al Paese.

La risposta non può essere trovata in una « filosofia » rinunciataria che tenda a risolvere i problemi sopprimendoli, secondo un tipo di austerità provinciale e mal intesa che por-

terebbe la Regione verso la depressione. Il rigore nella tutela e nell'impiego delle risorse, sempre limitate, deve per la DC essere compatibile:

- con la vocazione al raccordo europeo del Piemonte e al conseguente completamento delle infrastrutture stradali, ferroviarie e aeree che ne realizzino la condizione;
- con un ruolo propulsivo dell'attività industriale e della tecnologia regionale rispetto all'intero Paese e al Sud, e quindi con una efficace e tempestiva razionalizzazione e conversione delle attività esistenti: dall'auto al tessile, al chimico;
- col riequilibrio regionale, che deve puntare ulteriormente sulle capacità e sul dinamismo delle attività economiche già presenti sul territorio periferico e che non può comunque attendersi impulso dalla decadenza o dall'indebolimento delle strutture produttive metropolitane (vedi FIAT);
- con una efficace tempestività delle decisioni pubbliche entro linee realistiche di piano socio-economico e territoriale;
- con l'avvio di una programmazione territoriale agricola fondata sull'autogoverno delle categorie (partecipazione maggioritaria di coltivatori e agricoltori);
- con la ferma tutela dei suoli agricoli e, insieme, con un alleggerimento di procedure e norme urbanistiche che bloccano la ripresa edilizia;
- con la riorganizzazione delle autonomie e l'attuazione dell'Ente Intermedio (comprensorio-Provincia);
- con la riforma sanitaria, nel rispetto di tecniche e indirizzi che assicurino il massimo di efficienza del servizio coi costi sopportabili dal sistema;
- con una politica della spesa, pronta per gli interventi a sostegno dello sviluppo, attenta, prudente e lenta per le attività di immagine e di propaganda (diversamente da quanto avvenuto).

La proposta globale della Regione, tenendo saldi i principi che la comune cultura ha acquisito sulla tutela e difesa di valori e di norme che toccano l'ambiente e la qualità della vita, deve comprendere un **più ampio spazio per la creatività, l'iniziativa**, la partecipazione di forze culturali, economiche e sociali che le scelte politiche di sinistra e le situazioni generate dalla crisi hanno condizionato e represso.

Un patto di governabilità

La promozione della più ampia e solidale collaborazione tra le forze democratiche, il rifiuto di ogni contrapposizione e polemica sterile, la partecipazione non soltanto formale di cittadini e categorie all'elaborazione dei provvedimenti, secondo una partecipazione vera, riportata nelle istituzioni, la pari dignità ai ruoli di opposizione e di maggioranza costituiscono le premesse per il patto di governabilità che la DC propone, secondo il modello che ha cercato di offrire.

Il piano di sviluppo: un punto di svolta

Il bilancio della II legislatura regionale si presenta, per i socialisti, con risultati ampiamente positivi.

Al difficile avvio di legislatura, determinato dal fatto che la coalizione di sinistra non disponeva, al momento della costituzione della Giunta, della maggioranza assoluta dei voti in Consiglio, ha ben presto fatto seguito — anche per l'adesione politica dell'ULD, destinata a garantire l'indispensabile margine di sicurezza numerico — un'azione di governo caratterizzato dalla stabilità e dalla puntuale attuazione del programma: due elementi che hanno dominato la vita della legislatura.

Che, non dimentichiamo, ha vissuto momenti drammatici sia per una situazione pressoché costante di instabilità e di quasi ingovernabilità del Paese (dal 1975 al 1980 si sono avuti due scioglimenti anticipati delle Camere e le dimissioni di un presidente della Repubblica); sia per la crisi economica che ha colpito larghe masse di lavoratori, i giovani e le donne; sia, infine, per il prodursi e lo svilupparsi dell'aberrante fenomeno del terrorismo che proprio nella nostra Regione, e nel suo capoluogo in particolare, ha assunto livelli di eccezionale gravità.

Aver garantito stabilità all'azione di governo ha così permesso di creare le condizioni per l'effettiva governabilità della Regione, e quindi per l'attuazione del programma.

Nodo centrale della presenza dei socialisti nella Regione Piemonte è stato certamente l'avvio della politica di piano. Uscita dalla ristretta cerchia degli addetti ai lavori e delle

istituzioni culturali, dalla fase di ricerca, di studio e di indagine in cui era stata per lungo tempo confinata, la politica di piano è giunta ad interessare direttamente le forze politiche e sociali, gli Enti locali, gli imprenditori, il movimento dei lavoratori, il mondo agricolo. La partecipazione della collettività alla elaborazione del piano di sviluppo ha avuto un risultato politico di tutto rilievo nella convergenza dell'impegno, assunto da tutte le forze politiche democratiche, per una definizione del quadro di riferimento generale della programmazione e dei progetti.

Primo, fra tutte le Regioni a statuto ordinario, il Piemonte si è dotato di un piano di sviluppo, individuandone gli Istituti e gli strumenti essenziali, dai comprensori agli enti strumentali, dai piani e dai progetti di settore al programma pluriennale di attività e di spesa; nel raccordo istituzionale, che giunge fino alla previsione di bilanci consolidati a scala comprensoriale, fra programmazione e politica finanziaria e di bilancio.

Con un ribaltamento dei vecchi schemi di sviluppo a scala regionale — che pretendevano di regolare il complesso dell'economia senza possedere il controllo di nessuno strumento di intervento, nell'assenza quasi generale di quantificazione delle risorse da investire, in mancanza di approfondimento degli aspetti di organizzazione della pubblica amministrazione a livello locale, e nella scarsa attenzione al coinvolgimento degli stessi Enti locali territoriali nella politica di piano — si è avviata la programmazione regionale, mentre è del tutto assente il piano nazionale.

In questo quadro, il piano è la forma di gestione che la Regione Piemonte ha scelto, adattando ad esso la sua struttura organizzativa e modellandola in funzione degli impegni che il programma ha assunto. La formula del piano regionale è quella di un piano che si coordina con le programmazioni comprensoriali, è un piano per specifici progetti.

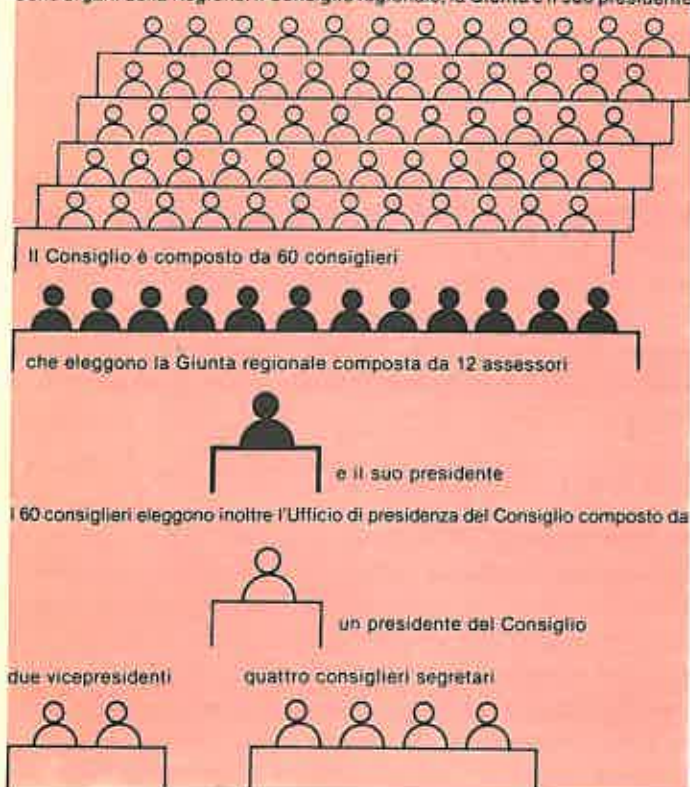
La via della programmazione per progetti ha portato alla specificazione di cinque grandi «aree di intervento» (agricoltura, attività secondarie e terziarie, gestione e assetto del territorio, servizi sanitari e sociali, formazione e cultura), e di un'area di attività indicata come «organizzazione istituzionale e decentramento».

La costituzione dei comprensori, attraverso la elezione dei Comitati comprensoriali da parte dei consiglieri comunali e provinciali, ha realizzato in concreto quella riforma istituzionale delle autonomie locali che da più di 30 anni viene invocata dalle forze politiche democratiche e dagli Enti locali. Una riforma «regionale», attuata nei limiti consentiti dalla norma costituzionale e dalle leggi dello Stato, che ha consentito la effettiva partecipazione degli Enti locali, quali soggetti attivi, alla politica di programmazione e di sviluppo, di organizzazione e di gestione del territorio. Così come la istituzione delle unità locali dei servizi ha anticipato le stesse riforme nazionali della sanità e dell'assistenza. Mentre la promozione dei Consorzi dei Comuni e il costante riferimento a essi nella legislazione regionale sono stati intesi soprattutto come fattore decisivo per il superamento delle diffuse situazioni di polverizzazione comunale esistenti nel nostro territorio, nell'esigenza di dare soluzione alla ricerca delle dimensioni ottimali per l'esercizio delle attività relative ai servizi pubblici e sociali.

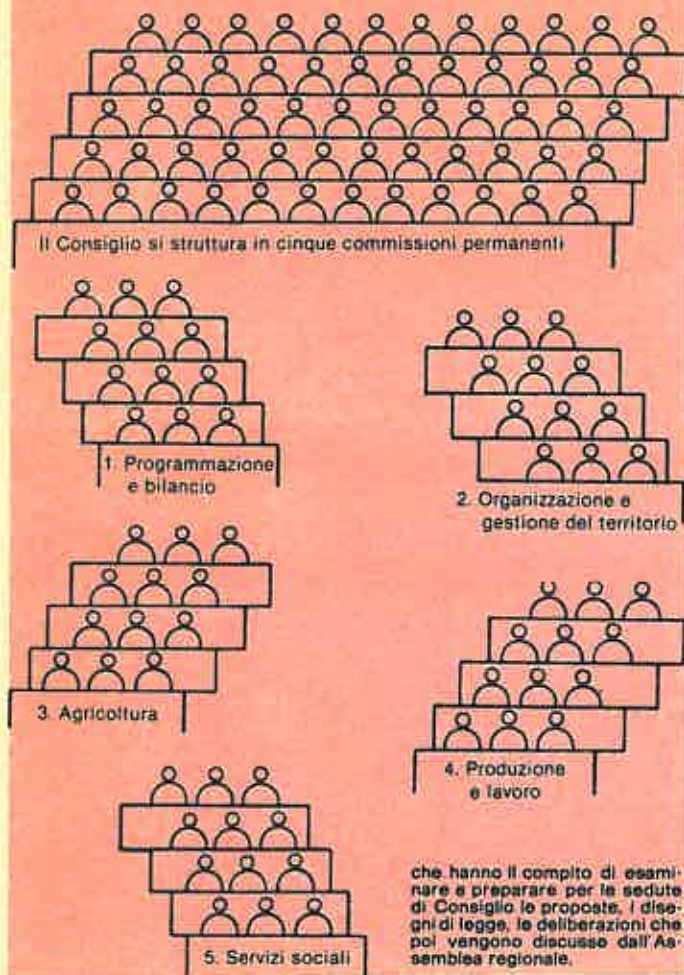
Senza false modestie possiamo aggiungere che la prospettata riforma dell'ente intermedio guarda con particolare attenzione proprio al comprensorio della Regione Piemonte, e che le unità sanitarie locali della riforma sanitaria nazionale sono una semplice variante della unità locale dei servizi della Regione Piemonte, istituite all'inizio della legislatura.

Gli organi della Regione

Sono organi della Regione: il Consiglio regionale, la Giunta e il suo presidente



Come funziona il Consiglio



Certamente un grosso sforzo è stato fatto in materia di organizzazione e di gestione del territorio. È sempre stata convinzione dei socialisti che la funzione di legislazione, di indirizzo e di coordinamento della Regione abbia un senso solo se alla Regione compete il governo del territorio. Senza la funzione di governo del territorio la Regione si ridurrebbe a un mero Ente di amministrazione, erogatore di contributi. Questo è stato il senso della battaglia socialista al tempo della 382 e della sua attuazione.

La legge sulla tutela e l'uso del suolo, che più direttamente coinvolge l'intera politica di governo del territorio e determina le condizioni essenziali dello sviluppo economico e sociale, ha suscitato contrasti di fondo, per gli interessi pubblici e privati che coinvolge e che in essa si scontrano, e che non è facile comporre in un Paese in cui il pubblico è stato sovente sinonimo di imposizione forzata e il privato di affannosa ricerca del proprio egoistico tornaconto. Ma non vi è dubbio che essa ha posto fine a una tendenza che sembrava ormai consolidata verso l'irrazionale sfruttamento del suolo, mentre un primo importante risultato è che tutti i Comuni della Regione sono oggi dotati almeno di un minimo di strumentazione urbanistica.

I piani di settore della politica territoriale — da quello dei trasporti a quello dei parchi e delle riserve naturali, al risanamento delle acque — compongono il quadro complessivo di un intervento programmatico della Regione Piemonte inteso a fornire, in primo luogo, i vari quadri di riferimento generale e la quantificazione delle risorse disponibili, per scendere alla normativa specifica come proiezione di un di-

segno generale volto al riequilibrio territoriale ed alla diffusione dello sviluppo.

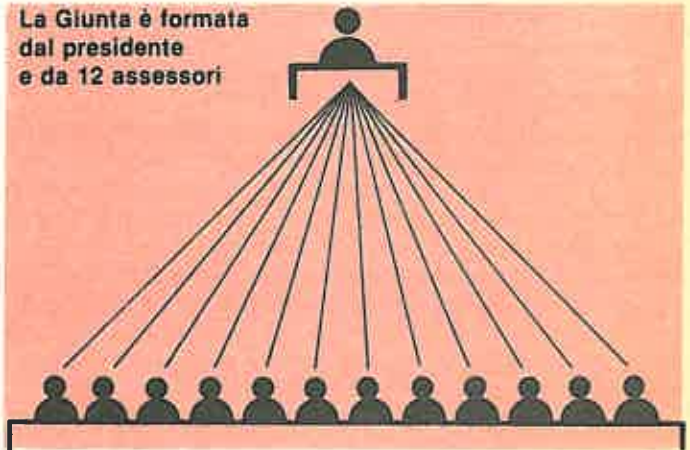
Un capitolo importante riveste in questo ambito la questione energetica. Le prospettive di sviluppo della Regione non possono, infatti, non tenere conto delle risorse energetiche occorrenti per il raggiungimento degli obiettivi fondamentali di crescita economica e sociale. Il fatto che la Regione non abbia indicato, nei termini previsti dalla legge nazionale 393, le due aree del proprio territorio suscettibili dell'inseadimento della centrale elettronucleare non va inteso come rifiuto di una scelta nucleare sia pure di carattere «residuale», ma come opportunità di ricercare ulteriori approfondimenti nel rispetto dei principi della informazione e della partecipazione dei cittadini, e della sicurezza della popolazione.

La Conferenza regionale sull'energia è stato il punto culminante del dibattito avviato dalla Regione Piemonte sulla questione energetica, che ovviamente investe il complesso «energia», e non il solo nucleare. In questo senso il rigetto della proposta di referendum appare dettata da una cosciente responsabilità politica e da meditata saggezza.

Un grande impulso hanno avuto i settori dei servizi: se i problemi della sanità sono stati costantemente alla ribalta della politica della Regione, e ne hanno qualificato le linee di riforma, quelli della formazione professionale, della cultura e del tempo libero hanno trovato, nella legislazione regionale, puntuali impostazioni e realizzazioni.

Ci sembra, infine, opportuno dover ricordare come, oltre all'attività di istituto, la Regione abbia saputo assumere un ruolo di autentico protagonista della vita della collettività regionale, proponendo nelle più diverse circostanze tutte quelle iniziative che si rendevano necessarie per renderla interprete autentica delle aspirazioni e dei bisogni della gente: dalla posizione di avanguardia nella lotta al terrorismo alla difesa dell'occupazione, dall'impegno per l'unifi-

La Giunta è formata dal presidente e da 12 assessori



cazione europea a quello per lo sviluppo delle autonomie locali.

In questi 5 anni di vita regionale i socialisti hanno dato il loro pieno contributo al definitivo decollo dell'istituto regionale. Avendo avuto l'onore di presiedere il Gruppo consiliare socialista in questa II legislatura, sento il dovere di ringraziare tutti i compagni — dal presidente della Giunta regionale agli assessori regionali, al vicepresidente del Consiglio — per quanto essi hanno fatto nell'interesse della collettività e per aver saputo interpretare correttamente il ruolo autonomo del gruppo socialista in una coalizione che li ha visti eccellenti protagonisti.

Corrado Calsolaro

Ultima raffica: stop!

Non è che ci siamo dati alla cinematografia, ma è solo lo stato d'animo di chi ha partecipato alle ultime sedute del Consiglio regionale. Vi è stata una corsa pazza contro il tempo per far passare leggi su leggi e delibere di Giunta di cui nessuno sentiva la necessità, tra il disinteresse di molti consiglieri travolti dall'ondata legislativa, non sapendo cosa votare e cosa votavano.

I cittadini piemontesi — ignari di questo ciclone legislativo — hanno continuato la loro vita normale, o quasi, pensando all'Afghanistan, a Komeini, a Carter, al bel colpo del deserto per liberare i 50 ostaggi americani. La Regione Piemonte, invece, non ha avuto tregua: leggi su leggi, delibere su delibere, sembrava che non si volesse lasciare più spazio per la prossima Giunta.

Stiamo pensando alla legislatura nei 5 anni. Non è che sempre sia andata come in questa parte terminale, ma in complesso è stata negativa. Troppe piccole leggi, troppe leggi parziali che richiedono poi altre leggi. Leggi anche oscure come forma e come sostanza. Noi abbiamo sostenuto e sosteniamo che buona parte dei sindaci stenta a seguire la legislatura piemontese: codice di difficile interpretazione che non tiene conto della realtà di circa un migliaio di piccoli comuni, senza strutture tecniche né economiche, che vanno avanti per il buon senso degli amministratori, non certamente per le leggi regionali che sono state sfornate.

Se dovessimo classificare l'importanza delle leggi ve ne è una che sovrasta tutto il sistema legislativo per gli effetti indotti negativi. Vogliamo dire la famosa legge n. 56 «Tutela e uso del suolo». È stata la legge che, imposta dalla maggioranza, ha creato i maggiori guai ai nostri comuni. È una legge vessatoria, dove il verticismo ha trionfato e ha punito duramente l'edilizia privata. Sono stati persi posti di lavoro, si sono cancellate in buona parte le autonomie comunali, si sono accresciuti i costi in un settore già travagliato da leggi nazionali di una cecità sorprendente.

Il gruppo socialdemocratico farà il possibile perché nella futura legislatura si riveda tutta la materia, dando ai Comuni quelle libertà che sono loro dovute, incoraggiando i privati a farsi una casa, tenendo presente che il diritto alla casa è sacrosanto, che è uno dei più forti per l'uomo. Perciò in accordo coi rappresentanti del nostro partito al Parlamento prepareremo una legislazione che cercherà di contenere gli oneri urbanistici a una cifra che sia consona alle reali esigenze della comunità. Incoraggeremo il risparmio privato, aiutandolo con prestiti agevolati a investire nell'edilizia.

Il problema dei vecchi senza casa e dei giovani che vogliono sposarsi e non la trovano, l'affronteremo riservando una parte delle costruzioni a queste categorie. Incoraggeremo il governo perché le Regioni possano acquistare alloggi da affittare agli sfrattati, visto che gli alloggi ci sono e sono magari sfitti, e come Regione faremo il possibile perché gli alloggi delle case popolari siano ceduti a prezzi equi (dopo 10 anni) a coloro che li abitano.

In questo modo chi abita nelle cosiddette case popolari saprà che un giorno ne sarà il proprietario, avrà la speranza di un bene che nessuno potrà portargli via. Col danaro ricavato si faranno altre case a carattere economico, e questo riteniamo sia meglio che assistere alla attuale situazione di case in degrado, con inquilini che temono di essere una volta o l'altra cacciati via.



Per tutte queste ragioni, riteniamo che i socialdemocratici possano prendere l'impegno che la prima legge da rivedere sarà la famigerata legge sull'uso del suolo, conosciuta come legge n. 56.

Chiediamo, perciò, il consenso degli elettori per le prossime elezioni.

Germano Benzi

L'obiettivo mancato

La fine della seconda legislatura regionale impone l'esame del consuntivo dei 5 anni trascorsi e, quindi, dell'operato della maggioranza che si è assunta la responsabilità di governo della Regione. Evidentemente non si tratta, qui, di un esame di dettaglio, su tutti i punti che hanno interessato la vita del quinquennio e per i quali parlano con sufficiente eloquenza i voluminosi documenti raccolti nell'aula di Consiglio e nei palazzi della Giunta, ma di un esame dei risultati a cui hanno portato le linee di indirizzo tracciate dalla maggioranza all'inizio della legislatura e presentate, allora, come una grande svolta di metodi e di finalità. Dobbiamo dire che rispetto a quelle grandi linee di indirizzo si deve oggi riconoscere che l'obiettivo è mancato.

L'impegno a realizzare il riequilibrio territoriale del Piemonte e a usare lo strumento della programmazione per uno sviluppo regionale basato essenzialmente sul pilotaggio dell'insediamento e della attività dell'industria è stato proclamato con molta enfasi, anche se certamente con molte buone intenzioni, da una maggioranza di sinistra tutelata nei numeri da una operazione scissionistica effettuata for-



La Regione che vogliamo

L'esperienza di due legislature regionali, e gli errori, le omissioni e le occasioni sprecate che le hanno accompagnate, ci consentono di indicare con chiarezza il futuro che vogliamo per la Regione Piemonte.

Vogliamo una Regione che trovi nella stabilità degli esecutivi, e nei rapporti non equivoci tra le forze politiche che li compongono, garanzia di governabilità delle istituzioni, ma che, nel contempo, trovi volontà e capacità di affrontare i problemi essenziali della società regionale.

L'espansione economica e demografica degli anni 60 ha provocato, per il modo disordinato in cui è avvenuta, distorsioni e squilibri nella società piemontese cui la classe dirigente degli anni 70 avrebbe dovuto, e non ha saputo, porre rimedio. Noi individuiamo tre aspetti essenziali — casa, trasporti e servizi sociali — come le condizioni su cui operare per ridare carattere umano e civile alla nostra società,

Provvedimenti per dare la casa a chi ne ha bisogno che siano di rapida efficacia e revisione totale e organica della legge 56; un sistema di trasporti metropolitano e il completamento delle grandi infrastrutture viarie di necessità logistica per la nostra economia; l'organizzazione dei servizi socio-sanitari in funzione dei bisogni primari delle popolazioni: sono queste le linee che indichiamo per la Regione Piemonte degli anni 80.

Il metodo della programmazione è requisito necessario per un coordinamento organico degli interventi, ma va condotto con realismo e seguito da concretezza operativa. Altrimenti — e specialmente se accompagnato dagli interventi a pioggia che sono stati la regola di entrambe le legislature — si riduce a puro vaniloquio programmatico.

La miriade di piccoli interventi di carattere socio-culturale destinati all'impiego del tempo libero, e finalizzati strumentalmente all'aggregazione di consensi, allevia in qualche modo disagi connessi a situazioni alienanti, ma non incide sulla condizione umana e sulla qualità della vita che possono essere modificate solo intervenendo sui grandi temi della vita sociale. Essi non vanno eliminati, ma inquadrati in un progetto di rinascita sociale e culturale della regione.

Rispetto ai grandi temi della politica energetica, della crisi industriale e della salvaguardia dell'ordine democratico la Regione può dare soltanto un contributo parziale nei confronti di altri centri politici ed economici di formazione delle decisioni. Può, tuttavia, contribuire in modo utile e importante con l'indicazione di scelte inequivocamente chiare, col decentramento e il riequilibrio, con l'attivazione di una partecipazione popolare reale e non mistificatoria.

In questo quadro di un potere regionale che vogliamo, e intendiamo concorrere a creare, profondamente diversificato rispetto alle due precedenti esperienze (di cui abbiamo individuato aspetti negativi e carenze, ma non contestiamo il merito di messa in opera o, quanto meno, di primo impianto per le strutture della Regione), desideriamo anche sottolineare il carattere europeo della nostra regione, di cerniera, non soltanto in senso geografico, tra il Paese e il resto della Comunità europea. Nel momento in cui si avvia il discorso di un maggiore vincolo comunitario, questa sottolineatura implica l'impegno a scelte, formule politiche, strutture economiche e sociali più consone alla realtà europea.

se proprio per offrire garanzie agli interlocutori a cui era necessario rivolgersi.

Ma sia l'enfasi che l'operazione non hanno permesso che lo scopo fosse raggiunto, così che la legislatura iniziata con tante promesse si è conclusa con una quasi rassegnata accettazione proprio del contrario di quello per cui ci si era impegnati, vale a dire con una discreta resa alle scelte altrui e col riconoscimento della prevalenza degli interlocutori rispetto ai fini ed ai programmi della Regione. Possiamo condividere il disappunto per questi risultati ma non possiamo dimenticare quanto le affermazioni programmatiche di partenza siano state sbandierate come prevalente impostazione scientifica e culturale della maggioranza nei confronti delle opposizioni.

È vero che i 5 anni trascorsi, di grave crisi per tutto il Paese, sono stati i meno adatti per realizzare l'ambizioso disegno, essendo più facile il giusto appoggio al mondo del lavoro nei momenti e nei settori di crisi che la ricerca e la proposta di valide soluzioni di indirizzo alternativo e programmato, ma è pur vero che le promesse non furono mantenute.

La terza legislatura, che inizierà dopo il suffragio elettorale del prossimo giugno, avrà davanti a sé ancora lo stesso problema ma non consentirà a nessuno promesse facili o militato credito. È in gioco la credibilità dell'istituto regionale che non può essere affidata alla demagogia o alle basse lotte di conquista del potere a ogni costo, ma deve fondarsi sulla chiara interpretazione delle esigenze di sviluppo della comunità piemontese e affidarsi a protagonisti capaci e disinteressati e operanti al massimo di omogeneità e unità di intenti.

Giulio Cardinali

Fernando Vera

Bilancio della seconda legislatura

La seconda legislatura regionale si chiude in una situazione di grave tensione internazionale, con appena uno spiraglio aperto sulla soluzione del problema del terrorismo e con la preoccupazione di una crisi economica che coinvolge la nostra maggiore industria. Non è possibile, pertanto, fare il bilancio di 5 anni di attività dell'Amministrazione regionale prescindendo dal quadro generale in cui si è sviluppato.

A partire dall'anno 1975, infatti, — sulla scorta dei risultati delle elezioni amministrative, delle valutazioni sviluppate sullo stato di crisi del Paese e sui segni gradualmente costanti di evoluzione del PCI in relazione alla sua collocazione internazionale e interna — si è dato avvio, a livello nazionale, alla formulazione della «solidarietà» per l'emergenza.

A livello regionale significa che ogni forza politica, pur nel mantenere un corretto ruolo di partecipazione alla maggioranza o all'opposizione, ha teso a non esasperare le divergenze ma a ricercare, anche rinunciando ad antiche posizioni ideologizzanti, le migliori soluzioni per i problemi talvolta drammatici della comunità piemontese.

Giudizio positivo, quindi, sul clima politico a cui non corrisponde un giudizio altrettanto positivo sull'operato della Giunta socialcomunista.

Il PCI e il PSI all'inizio della legislatura individuarono quale obiettivo di fondo da perseguire nel quinquennio il riequilibrio economico territoriale e sociale della regione nell'ambito di una politica di sviluppo volta a favorire, nel contempo, lo sviluppo del Sud. Il metodo della programmazione veniva indicato come il metodo di governo per il perseguimento dei grandi obiettivi. E la Giunta presenta il piano di sviluppo 1977-1980, prima tappa del «nuovo modo di governare».

Sul metodo della programmazione i repubblicani concordarono, anche perché era stato il PRI all'inizio degli anni 60 a proporre quale unico metodo per la soluzione dei problemi del Paese. Il PRI, tuttavia, non condivise l'impostazione dei contenuti di piano poiché la proposta della Giunta, nella parte attuativa delle politiche e dei programmi settoriali, non operava scelte.

Furono i repubblicani a sottolineare questa carenza (si prevedeva tutto: anche l'acquisto dei treni per i pendolari, ma la viabilità in Val di Susa non era considerata prioritaria) e a proporre il rafforzamento e la specificazione di alcuni programmi in coerenza coi grandi obiettivi come il riequilibrio territoriale attraverso il decentramento industriale e la revisione dell'intero sistema della formazione professionale. La convenzione-quadro per la rilocalizzazione industriale fu inserita nel piano su richiesta del PRI e la Giunta si impegnò alle conseguenti modifiche del bilancio pluriennale.

Nel 1980 tutto ciò è ancora lettera morta e il riequilibrio è quello dovuto a cause naturali: qualche nascita in meno rispetto alle morti. Né poteva essere altrimenti da parte di una Giunta che non ha mai avuto il coraggio di affrontare il problema della mobilità del lavoro coi sindacati, e che solo con grande ritardo affrontò i problemi della formazione professionale.

Si può pensare che una Giunta socialcomunista abbia a cuore soprattutto i problemi sociali, anche se considerati strettamente interdipendenti con quelli economici, per un antico errore che deriva dall'origine marxista. Purtroppo proprio nel campo sociale abbiamo le più grosse carenze.

Un assessorato alla Sanità che ha riempito volumi di teorie su quello che dovrebbe essere il servizio pubblico per tutelare la salute dei cittadini e che finisce il suo mandato senza che un solo TAC (tomografia assiale computerizzata) sia in funzione in un solo pubblico ospedale, mentre almeno 5 sono in funzione presso presidi privati convenzionati con la Regione e con gli ospedali pubblici.

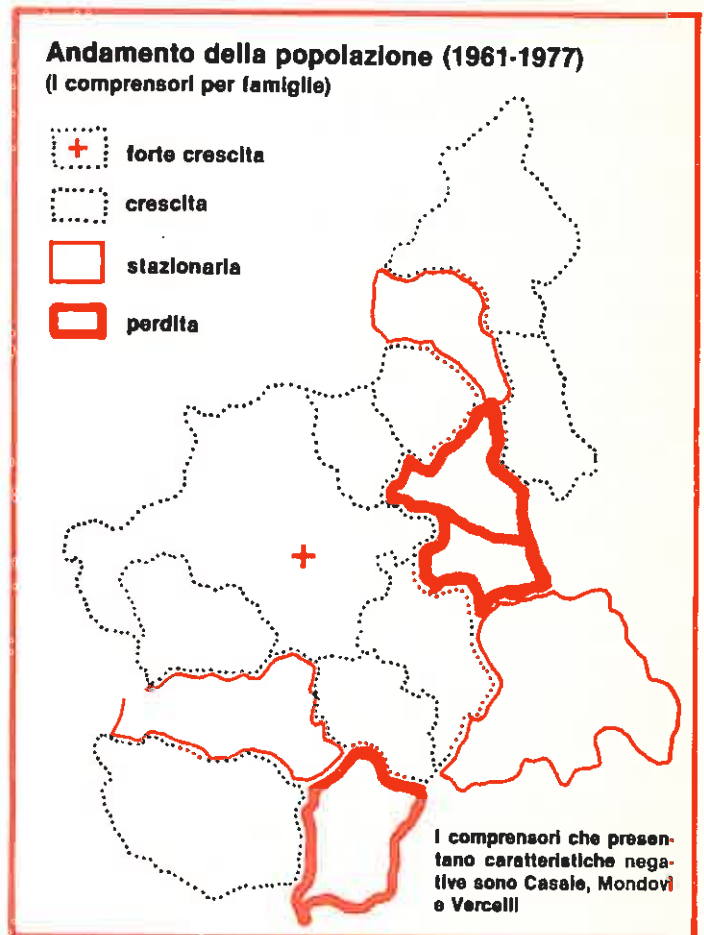
Per quanto riguarda l'assistenza, un ponderoso disegno di legge, ma non una sola ricerca che si chieda quale sviluppo abbia la delinquenza in Piemonte (soprattutto quella giovanile) e ne ricerchi le cause, se siano per caso effetto della povertà o dell'opulenza.

Il gruppo repubblicano con due soli consiglieri è stato presente e ha dato il suo contributo soprattutto su alcuni problemi che abbiamo individuato come problemi di fondo:

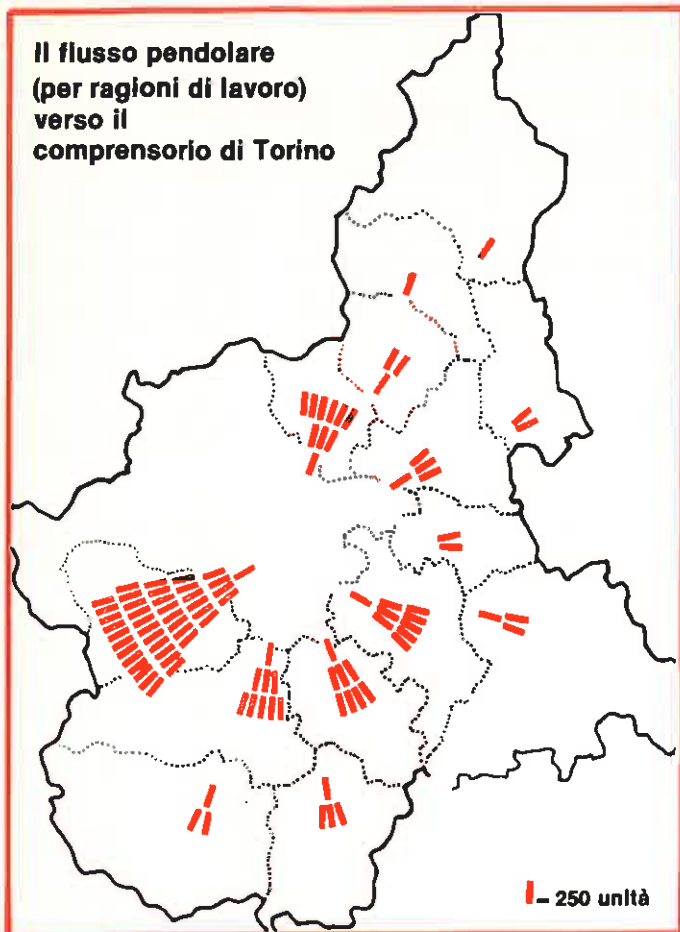
a) la programmazione, la gestione del patrimonio e delle finanze regionali, il funzionamento dell'Ente Regione, la politica degli Enti strumentali con particolare riguardo ai più inutili come la Promark e a quelli che speriamo continuino a essere utili come l'«Istituto piante da legno»;

b) la tutela del territorio e dell'ambiente naturale a partire dalla legge sulla tutela del suolo a quella sulla tutela della fauna; gli interventi in settori economici come la politica agricola che ci ha sempre visti presenti, l'artigianato e l'industria.

Aurella Castagnone Vaccarino



**Il flusso pendolare
(per ragioni di lavoro)
verso il
comprensorio di Torino**



PLI Quale prezzo?

Questa ponderosa edizione della rivista regionale tende a informare i cittadini sull'attività svolta dalla Regione nella seconda legislatura e, pertanto, sembra logico e opportuno che dia spazio soprattutto alla elencazione delle attività svolte, ai loro contenuti.

Sembra, e forse lo è. Tuttavia mi sia concesso esprimere l'opinione secondo la quale massimo spazio, e non poche pagine, dovevano essere dedicate al consuntivo politico della legislatura, a una valutazione critica e meditata delle cose fatte e di quelle non fatte e, soprattutto, alla valutazione d'insieme di una esperienza tutta particolare — e, speriamo, irripetibile — consistente nel governo, da parte di una sinistra egemonizzata dal Partito comunista, di una Regione per molti versi caratteristica, ma che soprattutto si caratterizza e qualifica come una società industriale avanzata. Mi sembra, infatti, che sia su questo che si debba riflettere, valutare, pronunciarsi, atteggiarsi ed esprimersi.

Ricordiamo, infatti, che il 1975 è stato l'anno in cui il PCI ha affermato la volontà di confrontarsi coi problemi caratteristici di una società industriale avanzata, certo di essere in grado di sapere governare la stessa complessa problematica e realtà.

L'affermazione elettorale del PCI nel 1975 ha dimostrato quanto l'ipotesi e la proposta comunista, fossero apprezzate al di là delle sue tradizionali aree di consenso.

La storia e i politologi ci spiegheranno un giorno come abbia potuto una regione che ha avuto in Cavour il primo poli-

tico italiano a radicare le determinazioni politiche nelle realtà sociali ed economiche, che ha conosciuto le analisi di Gobetti sulla civiltà del lavoro, che ha conosciuto l'insegnamento di Einaudi, che è da secoli la terra della capacità di impresa e di lavoro, affidare le proprie aspettative e i propri destini a un partito che di questa realtà e di questi problemi ha una visione arcaica, provinciale: in una parola, che li vive in termini di sostanziale diffidenza e rifiuto.

Ultimi sussulti del '68? Incertezza di fronte al futuro di un modello insieme culturale e imprenditoriale messo in crisi dalle difficoltà energetiche? Inconscia necessità di rivolgersi in termini freudiani a un partito portatore di una immagine di efficienza, di severità, di sicurezza?

Noi, spettatori di questa ipotesi e di questa scommessa, dobbiamo registrarne il fallimento e indicare per gli stessi problemi, divenuti più gravi e più cruciali, ipotesi di soluzione e strumenti di analisi.

Il Partito comunista sa bene come sia vero quanto affermato da Amendola: e, cioè, che quanto viene da Torino è particolarmente significativo e importante per tutto il Paese. Per questo cerca con ogni mezzo di salvare *in extremis* l'immagine che lo aveva premlato nel 1975. Che cosa è stata la conferenza del PCI sulla FIAT se non il tentativo di presentarsi come interlocutore unico nei confronti delle difficoltà dell'industria torinese? Anche qui ci limitiamo a registrare il giudizio espresso dalla stessa imprenditoria: drastico e senza appello.

Naturalmente, il PCI ha difficoltà ad accettare questo dibattito e cerca abilmente di contrabbandare la seconda legislatura, prima dell'era comunista, come un esempio di efficienza, di produttività, di capacità di governo.

Quindi, la nostra risposta deve misurarsi anche su questi temi, anche se rimane primario e ineludibile il primo problema: come affrontare, dopo il fallimento dell'ipotesi comunista, i problemi di una grande regione, con una imprenditoria di dimensioni europee e, quindi, con tutte le problematiche proprie della civiltà industriale avanzata, aggravate dalla tipicità rappresentata dalla conurbazione torinese con la sua dimensione e coi suoi squilibri non superabili trasformando i viali in deserte piste ciclabili?

Ma, anche se dovessimo considerare questa legislatura non solo in relazione alle scommesse perdute ma anche alle leggi approvate e alle iniziative apprestate, non per questo il giudizio dovrebbe essere meno rigoroso e severo: anzi!

I lettori avranno certo appreso che questa legislatura ha licenziato circa 500 leggi! Ci sembra un record negativo e significativo: una legge ogni 3 giorni (contando anche Natale e Pasqua). E ciò rivela incapacità di indirizzare l'attività legislativa su obiettivi precisi, scelti in base a corrette priorità e sui quali lavorare a fondo e concretamente, anziché volersi occupare di tutto e di tutti in una frenesia di attivismo che rivela l'inesistenza di una scelta politica di fondo.

Sulle piazze ci aspettiamo di sentire esaltata la stabilità del governo regionale, anche se non sapremo mai il prezzo che il Piemonte ha pagato per questa stabilità, conseguenza non di una sintesi continua, ma di una pervicace perseveranza.

Sarà il prezzo per il «via libera» del PCI alla velleitaria politica urbanistica dell'assessore Astengo e al suo — meno conosciuto ma ancora più faraonico — progetto cartografico, con tanto di apposito Istituto approvato in zona Cesarini, in grado (a sentire le voci di corridoio) di fornire carte a tutta Europa?

Sarà stato il «via libera» alla alluvione di pubblicazioni, piccole e grandi, a colori e in bianco e nero, belle o brutte, ma sempre inutili e comunque stampate in mole tale da stipare i *garages* della Giunta?

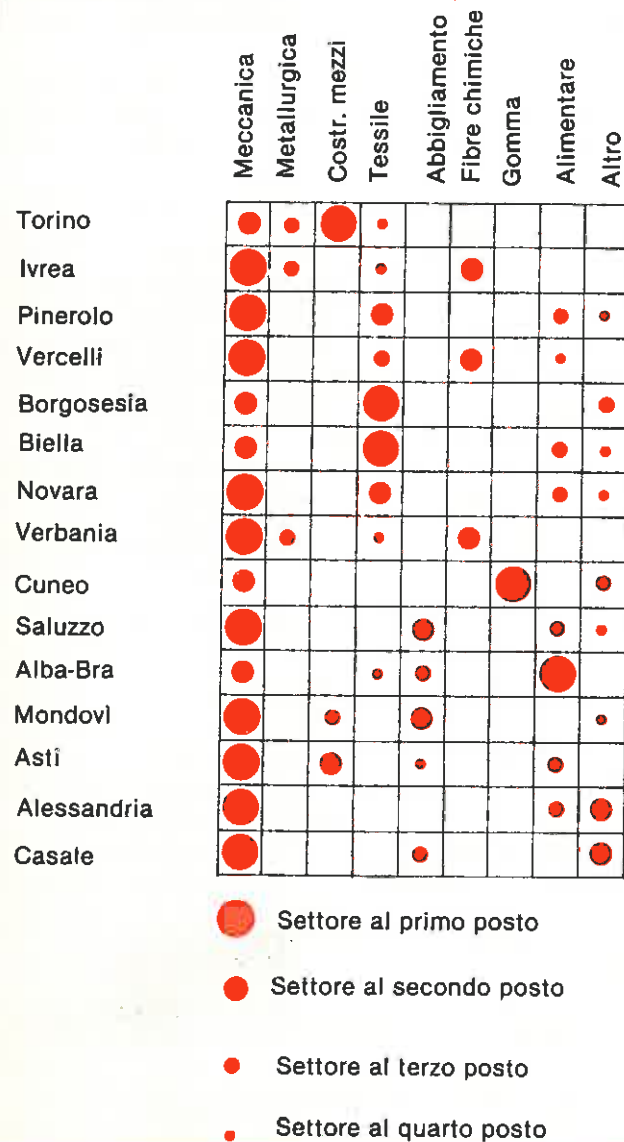
Sarà stato il «via libera» alle mille iniziative degli animatori di sinistra che hanno cercato di far divertire, ballare, sorridere i buoni piemontesi che sino all'arrivo dell'ARCI-UISP avevano vissuto nella più profonda ignoranza una vita triste e monotona?

Sulla grottesca vicenda dello stemma si chiude la legislatura. Si è voluto negare al Piemonte quello che, come ha scritto «La Stampa», è già lo stemma del Piemonte: croce d'argento in campo rosso con lambello d'azzurro. Non si è osato da parte del Signore di Palazzo Lascaris proporre qualche capolavoro del realismo socialista e si è mortificata la storia o, più semplicemente, il buon senso.

Ma di buon senso questa regione è ricca, da sempre. E siamo certi che il buon senso sarà buon giudice nostro e dei nostri avversari; e soprattutto saprà indicare alla nostra Regione quello che gli si è voluto negare: un futuro.

Sergio Marchini

Presenza dell'industria manifatturiera (per comprensorio)



MSI-DN Un consuntivo e una prospettiva

Sia sul primo che sul secondo quinquennio di attività delle Regioni a statuto ordinario hanno negativamente inciso una serie di situazioni che si possono riassumere in queste

a) nell'ambito dei rapporti fra legislazione regionale e legislazione statale il Parlamento (in più di una occasione) ha emanato leggi contrastanti col vigente ordinamento regionale;

b) nell'ambito della produzione legislativa, ha proliferato la legiferazione, nel senso che materie regolamentari sono state disciplinate con legge formale;

c) infine, nell'ambito dell'azione e delle strutture regionali, si è assistito a un aumento della burocrazia, all'accumulo di ingenti residui passivi oltreché di giacenze di tesoreria, mentre la spesa corrente ha lievitato.

Siffatte situazioni — unite alla mancata soluzione del problema inerente l'assetto finanziario regionale — hanno avuto il loro influsso anche sulla gestione della Regione Piemonte, durante la ora conclusasi II legislatura.

Né si potrebbe fondatamente obiettare — sulla scia di quanto va affermando la propaganda dei partiti socialista e comunista — che una nota positiva della II legislatura deve, in ogni caso, essere ravvisata nella compattezza politica che ha caratterizzato, durante l'intero quinquennio, gli organi di governo della Regione Piemonte: invero soltanto attraverso una non attenta disamina della situazione può pervenirsi a siffatta conclusione.

Infatti, tale compattezza è sorta ed è perdurata attraverso la eterogenea risultante di più eventi: e, precisamente, dall'approdo a «posti di comando» da parte di tutti gli 8 consiglieri socialisti, ai quali — come è noto — sono state assegnate la presidenza della Giunta, 5 assessorati, oltreché la vicepresidenza del Consiglio e la presidenza di una importante Commissione; del determinante sostegno ricevuto dai socialcomunisti, ai fini di poter «governare», a opera di un consigliere eletto col voti liberali (il tutto, in violazione della volontà degli elettori, i quali non avevano conferito alcuna maggioranza alle forze di sinistra, di per sé sole); dell'opposizione né dura né intransigente della DC, la quale, durante la campagna elettorale della primavera 1975, aveva, invece, richiesto voti anche in decisa funzione anticomunista.

Ed è, poi, appena il caso di rilevare che la legge urbanistica, inquadrata sullo sfondo della legge nazionale Bucalossi, ha provocato una quasi cristallizzazione dell'attività edilizia in Piemonte, (con conseguente incidenza sull'occupazione del settore), mentre — in materia sanitaria —, essendo la legislazione regionale un quasi regolamento esecutivo della legislazione-quadro statale, di quest'ultima ha assunto i connotati di un livellamento dal basso e di uno stampo collettivistico (connotati che furono propri di una legge laburista, varata circa 31 anni fa, e che è clamorosamente fallita).

Per le ora esposte principali argomentazioni il giudizio del MSI-DN sulla seconda legislatura non può che essere negativo.

Ritiene, peraltro, il MSI-DN che — di fronte all'inefficienza di tutte le branche dell'amministrazione statale — l'istituto regionale abbia una sua insostituibile importanza, in quanto rappresenta uno strumento di diretta partecipazione delle categorie sociali al governo locale.

Ma, affinché la partecipazione non si risolva in una entità astratta, ed affinché la partitocrazia non persista nella propria influenza negativa sull'istituto, è necessario cominciare ad avviare il discorso di una «nuova Regione», cioè a dire il discorso di una radicale riforma dell'Ente Regione: da attuarsi attraverso una rappresentanza elettiva — nell'ambito del Consiglio — delle categorie lavoratrici e imprenditoriali, accanto a quella dei partiti politici; attraverso l'elezione diretta, e a suffragio universale, del presidente della Giunta, col compito di scelta degli assessori; attraverso una netta separazione dei poteri della Giunta (che deve governare) e del Consiglio, che deve legiferare, oltretutto svolgere una autonoma funzione di controllo e di stimolo; attraverso una rigorosa distinzione fra materie regolamentari e materie suscettibili di essere disciplinate dalla legge regionale; e, infine, attraverso una revisione del sistema del controllo degli atti regionali, della spesa regionale e degli enti locali.

Si tratta indubbiamente di una seria proposta di riforma meritevole di riflessione, di meditazione e di studio, che il MSI-DN si impegna a portare avanti negli anni 80.

Gaetano Majorino

ULD Una corretta azione riformatrice

Quando — per incompatibilità della linea politica con quella sostenuta dalla maggioranza del PLI — nacque l'ULD, chiedemmo di non essere giudicati sulle parole, ma per i fatti che con gli alleati comunisti e socialisti avremmo posto in essere.

Credo, con animo sereno, — in attesa di documentate smentite pubbliche che possono sempre contraddire tale mia affermazione, — che mai come in questi 5 anni le forze imprenditoriali private, i piccoli e medi imprenditori, gli artigiani, gli operatori economici e culturali privati abbiano visto, dalle istituzioni rette dalla maggioranza che comprendeva l'ULD, riconosciuti, valorizzati e difesi il loro ruolo sociale e la loro utile funzione economica. E ciò per elettori liberali non mi pare cosa di poco conto.

L'ULD ha contribuito a mantenere operativo un governo regionale che non ha conosciuto un giorno di crisi, che, senza settarismo o preconcetti obbiettivi di parte, ha saputo governare tutta la convulsa e composita realtà socio-economica e, ciò che più conta, ha saputo offrire una precisa risposta politico-culturale che unisse i valori propri del Piemonte coi numerosi spezzoni socio-culturali che la folle immigrazione aveva sradicato altrove e sottoposto a violenza presso di noi.

Ciò che più conta però, come valore e capacità politica, è che questa maggioranza ha saputo creare un modello (o sistema di sviluppo) di cui le stesse opposizioni, contribuendo a identificarlo, hanno riconosciuto non solo la validità, ma hanno ammesso esplicitamente l'impossibilità (o l'incapacità) di proporre una credibile alternativa.

Tra i fatti che, a parere dell'ULD, sono emblematica raffigurazione del «nuovo» costruito in questi 5 anni si indica la «Convenzione-quadro»: momento più sofisticato e corretto di incontro tra interesse privato e interessi della collettività; configurazione d'avanguardia dei nuovi schemi operativi raggiungibili non con l'ottica di vecchi scontri ideologici; espressione e anticipazione delle necessarie nuove manife-

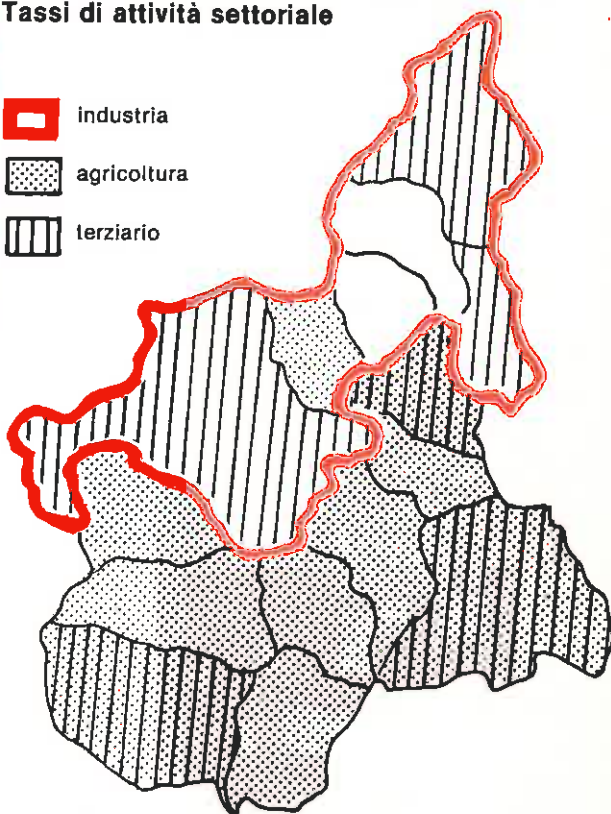
stazioni d'idee e azioni politiche che le novità di questi anni imporranno (e chi non le ha colte o non le ha intuite ha perduto, in termini culturali, momenti esaltanti).

Chiedemmo di essere giudicati dai fatti se, appoggiando una Giunta minoritaria PCI-PSI e trasformandola in maggioranza col nostro voto, avessimo tradito — non nell'emozione, ma negli interessi politici — coloro che ci avevano votato: oggi tale giudizio lo devono dare i cittadini non d'ispirazione marxista, che per 5 anni, nel rispetto del diritto alla partecipazione, hanno trattato col governo di questa Regione.

È un giudizio etico e politico quello che attendiamo, non elettorale, perché per tale verifica occorre dotare l'ULD di un apparato e, quando il discorso politico è di per sé stesso difficile, quando si teme che esso non cresca corretto e preciso, la ricerca e la costruzione di un apparato possono alterare la coerenza politica.

Dopo 5 anni l'ULD ammaina le insegne di combattimento dal Consiglio regionale e dai molti Comuni in cui è stata presente. Esce dalle istituzioni per immergersi — carica e

Tassi di attività settoriale



C'è un Piemonte agricolo (nella parte meridionale della regione) e un Piemonte industriale (nella parte settentrionale). Unica eccezione il comprensorio di Ivrea che presenta entrambe le caratteristiche. Il settore terziario è presente nei comprensori capoluoghi di provincia (escluso Asti).

irrobustita da 5 anni di esperienze culturali e politiche — nella realtà sociale del nostro Piemonte, per crescere, per aiutare gli alleati di questi 5 anni, perché la loro azione di governo possa riproporsi anche nella III legislatura e perché i germi politici di una nuova, razionale, corretta azione politica riformatrice liberale, che si è individuato con pesante sacrificio, possano moltiplicarsi e trovare positivi consensi.

Carlofelice Rossotto



comprensori
 unità locali di servizio

Il giudizio della Giunta regionale

Governo stabile e consenso popolare

La seconda legislatura regionale piemontese si è conclusa assai positivamente.

La Giunta regionale del Piemonte, eletta ai primi di agosto 1975, composta da socialisti, comunisti e liberali democratici, ha operato ininterrottamente per 5 anni senza crisi, con onestà e trasparenza.

Pienamente realizzato il programma della Giunta

Il programma presentato al Consiglio nel 1975 è stato pienamente realizzato. Anzi, a dire il vero, si sono già poste le basi operative per il prossimo quinquennio.

In un Paese in cui non vi è sostanziale stabilità di governo e la durata media di ogni Ministero non supera quasi mai l'anno, aver costituito un governo in una Regione fra le più importanti del nostro Paese, con quasi 5 milioni di abitanti, un governo stabile, che riteniamo abbia ben operato, è un fatto già di per sé stesso di grande rilevanza.

Ciò vuol dire che le forze progressiste che lo hanno caratterizzato e il programma presentato avevano elementi reali e

radici profonde nella società e corrispondevano alle attese delle popolazioni piemontesi.

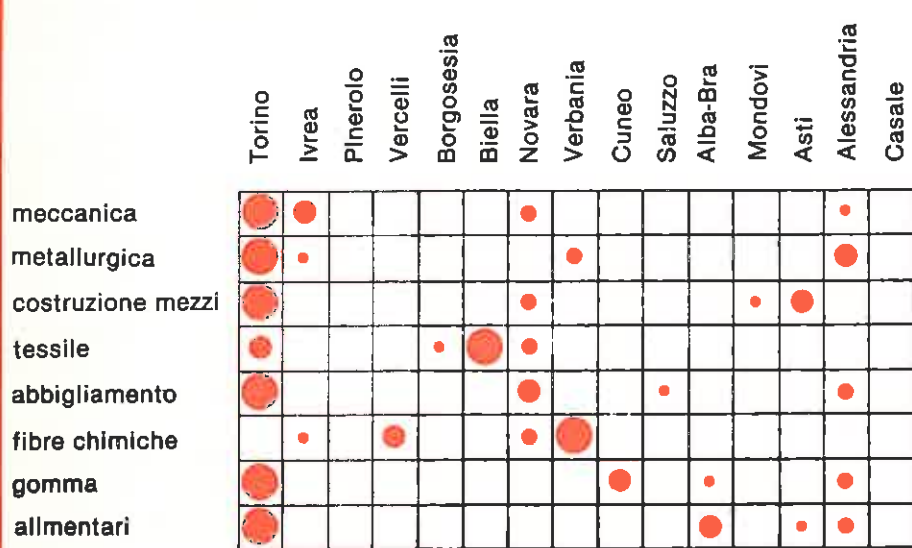
Inizialmente ci furono le forze politiche che preannunciarono a breve termine la caduta di questo governo (qualcuno parlò addirittura di non più di 6 mesi) e forze che proclamarono ad alta voce l'impossibilità di poter governare con un solo voto di maggioranza.

5.500 miliardi di interventi per lo sviluppo del Piemonte

Queste previsioni sono state smentite e, nonostante questa esigua maggioranza, il governo regionale piemontese dei socialisti, dei comunisti e dell'unione liberali democratici ha operato con efficacia, investendo nell'economia, nei fatti sociali, nei fatti produttivi oltre 5.500 miliardi.

La spesa regionale, che nel 1975 era appena di 94 miliardi, è passata nel bilancio 1980 a 2.200 miliardi, con residui passivi trascurabili.

I settori che nei 5 anni più ne hanno beneficiato sono stati l'agricoltura, con più di 1.000 miliardi di investimenti; le case per i lavoratori, con più di 1.000 miliardi; le strutture socio-sanitarie, con 2.000 miliardi circa; gli interventi per la sistemazione territoriale, per il risanamento delle acque, per i trasporti, con ben 500 miliardi; la scuola professionale



La tabella ordina i comprensori in relazione alla dimensione che in ciascuno di essi hanno i principali settori dell'industria manifatturiera. Più precisamente, la tabella si limita ad indicare l'ordinamento dei primi quattro comprensori.

Si osserva, per quasi tutti i settori, una forte prevalenza del comprensorio di Torino.

- comprensorio al primo posto
- comprensorio al secondo posto
- comprensorio al terzo posto
- comprensorio al quarto posto

e la cultura, con oltre 400 miliardi e altri settori produttivi (artigianato ecc.).

La politica per il personale è stata per il governo regionale una scelta prioritaria e sono state portate a termine l'inquadramento dei dipendenti e la riorganizzazione degli uffici, con una spesa altresì rilevante.

Possiamo dire che tutti i problemi presenti nella comunità regionale piemontese — di competenza diretta o indiretta — sono stati affrontati (e in gran parte risolti) dalla Regione.

L'occupazione, specialmente quella giovanile, ha trovato nel governo regionale piemontese un'attenzione costante e un impegno operativo che hanno consentito, se non di risolvere, almeno di attenuare i danni gravissimi di una situazione difficile che purtroppo colpisce tante famiglie nella nostra Regione.

Partecipazione, non propaganda

Il piano di sviluppo regionale piemontese varato in questi anni ha trovato, pertanto, piena e puntuale attuazione. Sono state rifiutate le scelte meramente settoriali, episodiche, spesso dettate da spinte clientelari; e si è giunti finalmente a scelte organiche, ad affrontare i grandi problemi della nostra società e del nostro tempo, a porre le basi per un effettivo miglioramento della qualità della vita umana.

Il quinquennio trascorso non ha visto nel governo regionale piemontese scandali, corruzioni, episodi di malgoverno. Tutto, invece, si è svolto alla luce del sole; ogni problema è stato discusso con tutta la comunità regionale.

Infine, riteniamo che il dato più significativo sia stata la partecipazione popolare alle decisioni che sono state via via



Notizie della Regione Piemonte

Comitato di direzione: Dino Sanlorenzo, Aldo Viglione, Sante Bajardi, Emilio Bellomo, Germano Benzi, Aurelia Castagnone Vaccarino, Carmen Fabbris Dazzi, Ettore Paganelli, Luigi Petri.

Direttore responsabile: Roberto Salvio

Redazione: Luciano Conterno, Roberto Moisio, Marina Ottavi, Gigi Padovani, Aldo Timossi, Donato Torracco

Segreteria di redazione: Piera Savina, Caterina Scidà

Consulente editoriale: Franco Galasso

Direzione e redazione: via Alfieri, 15 - 10122 Torino, tel. (011) 57.571

Autorizzazione del Tribunale di Torino n. 2298, 19 dicembre 1972, sped. abb. post. gr. III/70

Stampato dalla Casa editrice «La Cartostampa» di Donna & C., via Principe Amedeo 18 E, Torino, tel. (011) 553.463

Di questo numero, che verrà distribuito gratuitamente, sono state tirate 200 mila copie

adottate. Ne è risultato un quadro nuovo, importante, che ha fatto crescere e ha reso più forte ogni scelta, che ha rappresentato un salto culturale di grandi dimensioni, che ha innovato rispetto a ogni precedente esperienza della vita politica piemontese. Respingiamo, quindi, la critica di quanti ci accusano di eccessiva pubblicizzazione delle decisioni e delle iniziative regionali: il nostro sforzo è stato quello di coinvolgere attivamente in ogni scelta il maggiore numero possibile di cittadini, secondo il concetto statutario della partecipazione popolare.

Molte cose sono state fatte dalla Giunta regionale piemontese dei socialisti, dei comunisti, dell'Unione liberali democratici; queste cose sono state fatte insieme ai cittadini, con la partecipazione dei cittadini, con il consenso dei cittadini.

Questa Giunta ha governato 5 anni senza crisi, stabilmente (uno dei pochi casi del nostro Paese), perché ha avuto il consenso di milioni di cittadini piemontesi e non solo perché designata dalla maggioranza. Ciò vuol dire che non si può governare, quand'anche si abbia la maggioranza, senza il consenso popolare, e cioè se non si è «accettati» da tutte le parti sociali in causa.

Questo governo regionale ha saputo farsi accettare da grandi strati popolari, dai contadini, dagli operai, dagli operatori economici perché ha agito con lealtà, con correttezza, con coraggio.

Se così è stato per il passato, noi, questo governo, intendiamo riproporlo per il futuro, allargandolo alle altre forze progressiste del Piemonte, per un'intesa più avanzata e che realizzi obiettivi di sviluppo ancora più alti.

Aldo Viglione
presidente della Giunta regionale del Piemonte

idrogeologica e forestale, Inquinamento, Tutela dell'ambiente
tel. 533.416

Presidente

Corrado Calsolaro (PSI)

Vice-presidente

Sereno Bono (PCI)

Membri

Anna Maria Ariotti (PCI)
Germano Benzi (PSDI)
Pietro Besate (PCI)
Adriano Bianchi (DC)
Rinaldo Bontempi (PCI)
Domenico Curci (DN)
Enzo Garabello (DC)
Piero Genovese (DC)
Anna Graglia Artico (PCI)
Sergio Marchini (PLI)
Luigi Petrini (DC)
Giovanni Picco (DC)
Marco Rosci (PCI)
Carlofelice Rossotto (ULD)

III

Agricoltura

Agricoltura e foreste, Uso e disciplina delle acque in agricoltura
tel. 549.683

Presidente

Mauro Chiabrando (DC)

Vice-presidente

Nicola Enrichens (PRI)

Membri

Emilio Bellomo (PSI)
Domenico Bertorello (DC)
Pietro Besate (PCI)
Adriano Bianchi (DC)
Sereno Bono (PCI)
Carlo Borando (DC)
Pierino Franzi (DC)
Anna Graglia Artico (PCI)
Emilio Lombardi (DC)
Gaetano Majorino (MSI)
Laura Marchiaro (PCI)
Stanislao Menozzi (DC)
Fernando Vera (PSDI)

IV

Produzione e lavoro

Industria, Commercio, Artigianato, Problemi del lavoro e dell'occupazione, Cave e torbiere, Acque minerali e termali, Fiere e mercati
tel. 556.383

Presidente

Mario Debenedetti (PSDI)

Vice-presidente

Luciano Rossi (PCI)

Membri

Carlo Borando (DC)
Giuseppe Cerchio (DC)
Michele Colombino (DC)
Pietro Dadone (PCI)
Vincenzo Fabbri (PCI)
Carmen Fabbri Dazzi (PCI)
Gaetano Majorino (MSI)
Luciano Raschio (PCI)
Cornelio Valetto (DC)

V

Servizi sociali

Sicurezza sociale, Assistenza, Sanità, Istruzione e formazione professionale, Assistenza scolastica, Cultura, Musei e biblioteche, Sport e tempo libero, Turismo, Caccia e pesca
tel. 537.604

Presidente

Giovanni Ferrero (PCI)

Vice-presidente

Albertina Soldano (DC)

Membri

Anna Maria Ariotti (PCI)
Vittorio Beltrami (DC)
Corrado Calsolaro (PSI)
Giuseppe Cerchio (DC)
Domenico Conti (DC)
Vincenzo Fabbri (PCI)
Carmen Fabbri Dazzi (PCI)
Laura Marchiaro (PCI)
Sergio Marchini (PLI)
Stanislao Menozzi (DC)
Marco Rosci (PCI)
Aurelia Castagnone Vaccarino (PRI)
Fernando Vera (PSDI)

La Giunta

Presidenza

Sede: piazza Castello 165, Torino
tel. 57.171

Giunta

Presidente

Aldo Viglione (PSI)

Funzioni istituzionali, Enti locali e decentramento, Personale, Legale, Economato, Servizi
piazza Castello 165, tel. 57.171

Vice-presidente

Sante Bajardi (PCI)

corso Bolzano 44
tel. 57.171

Assessore

Claudio Simonelli (PSI)

Programmazione, Finanze, Bilancio, Patrimonio e concessioni
piazza Castello 165, tel. 57.171

1° dipartimento: produzione e lavoro

Giovanni Alasia (PCI)

Problemi del lavoro e dell'immigrazione, Industria, Partecipazioni regionali
piazza Castello 165, tel. 57.171

Bruno Ferraris (PCI)

Agricoltura e foreste
corso Stati Uniti 21, tel. 57.171

Domenico Marchesotti (PCI)

Artigianato, Commercio, Fiere e mercati, Acque minerali e termali, Cave e torbiere
piazza Castello 165, tel. 57.171

Michele Moretti (PSI)

Tempo libero, Sport e Turismo, Industria alberghiera, Caccia e pesca
via Magenta 12, tel. 57.171

2° dipartimento: organizzazione e gestione del territorio

Luigi Rivalta (PCI)

Piano territoriale regionale, Piani comprensoriali, Piani dei parchi naturali, Piani paesaggistici, Demanio regionale
piazza Castello 165, tel. 57.171

Giovanni Astengo (PSI)

Strumenti urbanistici comunali e intercomunali, Strumenti attuativi, Programmi operativi, Opere di urbanizzazione e infrastrutturali, Espropriazione, Vigilanza, Circostrizioni comunali
corso Bolzano 44, tel. 57.171

Sante Bajardi (PCI)

Viabilità e trasporti, Attuazione e gestione delle infrastrutture, Navigazione interna e porti lacuali, Polizia urbana e rurale
corso Bolzano 44, tel. 57.171

Mario Fonio (PSI)

Tutela dell'ambiente, Inquinamenti, Sistemazione idrogeologica e forestale, Uso delle acque
piazza Castello 153, tel. 57.171

3° dipartimento: servizi sociali

Ezio Enrietti (PSI)

Sicurezza sociale, Sanità
corso Stati Uniti 1, tel. 57.171

Mario Vecchione (PCI)

Assistenza
corso Stati Uniti 1, tel. 57.171

Fausto Fiorini (PCI)

Istruzione, Formazione professionale e assistenza scolastica, Musei, Biblioteche, Beni culturali
via Magenta 12, tel. 57.171

Il Piemonte dei comprensori e delle unità locali di servizio

